

RESOCONTO STENOGRAFICO

48.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ROMITA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3481	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	3500
Disegni di legge:		BRINI (PCI)	3510
(Annunzio)	3481	CARAVITA (DC)	3513
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3481	CATALANO (PDUP)	3520
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CERRINA FERONI (PCI)	3528
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (573)	3482	CICCIOMESSERE (PR)	3482
PRESIDENTE	3482, 3492	GREGGI (MSI-DN)	3523
ALIVERTI (DC), Relatore	3493	GRIPPO (DC)	3500
		REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	3497
		SACCONI (PSI)	3516
		STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN)	3505

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		CICCIOMESSERE (PR)	3535
(Annunzio)	3481	FRACCHIA (PCI)	3543
(Approvazione in Commissione) . . .	3509	MAGRI (PDUP)	3539
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3481	MILANI (PDUP)	3542
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	3509	PAZZAGLIA (MSI-DN)	3533
		SARTI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	3537
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	3543	Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:	
Risoluzione (Annunzio)	3544	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga de- gli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle no- mine degli esperti negli Istituti tec- nici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di edu- cazione tecnica nella scuola media (569).	
Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)	3482	PRESIDENTE	3487, 3488
Inversione dell'ordine del giorno:		BROCCA (DC), <i>Relatore</i>	3487
PRESIDENTE	3487	Votazione segreta	3482
Ministro della sanità (Trasmissione di documenti)	3492	Ordine del giorno della seduta di do- mani	3544
Sui lavori della Camera:			
PRESIDENTE	3533, 3535, 3536, 3537, 3538, 3542		
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	3538		
BIANCO GERARDO (DC)	3540		

La seduta comincia alle 17.

ROBALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armato, Ciccardini, Darida, Del Rio, Drago, Gargani, Kessler, Malfatti, Mancini Vincenzo, Mazzola, Pandolfi, Petrucci, Picchioni, Pumilia, Quattrone e Scalia sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza, in data 29 ottobre 1979, le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Applicazione ed estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, recante benefici per gli ex combattenti ed assimilati » (820);

RUBINACCI ed altri: « Istituzione del parco nazionale umbro-marchigiano dei monti Sibillini » (821).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BAGHINO ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1054, relativamente alla concessione della medaglia di benemerenza per i volontari della seconda guerra mondiale » (822).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (secondo provvedimento) » (823).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ARMELLA ed altri: « Norme per la votazione degli italiani residenti all'estero in occasione di elezioni politiche e modificazioni dei termini e del procedimento elettorale di dette elezioni » (183) (*con parere della II, della III, della IV e della V Commissione*);

GARGANO: « Disposizioni integrative della legge 2 aprile 1979, n. 97, concernente norme sullo stato giuridico dei magistrati e sul trattamento economico dei magistrati ordinari e amministrativi, dei magistrati della giustizia militare e degli avvocati dello Stato » (605) (*con parere della IV e della V Commissione*);

II Commissione (Interni):

« Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (726) (*con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII e della IX Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

TRANTINO ed altri: « Modifica dell'articolo 29 del codice di procedura penale concernente la competenza della corte di assise » (514) (*con parere della I Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 295 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Istituzione di una imposta di fabbricazione sui tubi catodici per televisori a colori » (*approvato dal Senato*) (816) (*con parere della IV, della V, della XI e della XII Commissione*);

Commissioni riunite VII (Difesa) e X (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, concernente la istituzione presso il Ministero dei trasporti del commissariato per l'assistenza al volo » (800) (*con parere della I e della V Commissione*).

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'EFIM, Ente partecipazioni e finanziamenti industria manifatturiera, per l'esercizio 1977 (doc. XV, n. 16/1977).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (573).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici.

Ricordo che nella seduta di ieri la Camera non era in numero legale per deliberare nella votazione a scrutinio segreto sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Mellini ed altri.

Chiederò ora ai presentatori della pregiudiziale se insistano sulla richiesta di votazione a scrutinio segreto.

CICCIOMESSERE. Insisto, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di costituzionalità Mellini ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	227
Astenuti	140
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	40
Voti contrari	187

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alberini Guido

Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bova Francesco
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castellucci Albertino
Catalano Mario

Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Costa Raffaele
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello

Dal Castello Mario
Danesi Emo
De Cataldo Francesco Antonio
Degan Costante
Del Pennino Antonio
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni

Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Melega Gianluigi
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Eliseo
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prete Luigi
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rognoni Virginio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio

Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe

Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando

Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Armato Baldassare
Baslini Antonio
Bonferroni Franco
Ciccardini Bartolomeo
Darida Clelio
Del Rio Giovanni
Drago Antonino
Erminero Enzo
Fanti Guido
Kessler Bruno
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mazzola Francesco
Pandolfi Filippo Maria
Quattrone Francesco Vincenzo
Santuz Giorgio
Scalia Vito
Zamberletti Giuseppe

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire nella discussione del disegno di legge sul quale abbiamo votato la pregiudiziale di costituzionalità, propongo, secondo quanto concordato nella Con-

ferenza dei capigruppo, un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al secondo punto, che prevede la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione a scrutinio segreto di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Do la parola al relatore per il disegno di legge n. 569, onorevole Brocca, il quale ne ha fatto richiesta per proporre una correzione di forma al titolo del medesimo disegno di legge.

BROCCA, Relatore. Signor Presidente, prima che il disegno di legge n. 569 sia votato nel suo complesso, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla proposta di una correzione di forma che esso richiede. Si appalesa, infatti, l'opportunità di una modifica del titolo del provvedimento, intesa a chiarire che le « Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media » non sono collocate fuori del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, ma sono comprese nell'articolato del medesimo. Pertanto, dopo le parole « Istituti tecnici e professionali », si dovrebbe sopprimere il punto ed inserire le parole « e recante ».

Propongo, quindi, che il disegno di legge n. 569 assuma il seguente nuovo titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali e recante disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore.

(È approvata).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 569.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici professionali e recante disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media »:

Presenti	367
Votanti	223
Astenuti	114
Maggioranza	112
Voti favorevoli	172
Voti contrari	51

(La Camera approva).

Avverto gli onorevoli colleghi che alla fine della seduta vi saranno votazioni sull'ordine dei lavori.

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Benco Gruber Aurelia
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bova Francesco
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castellucci Albertino
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1979

Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Costa Raffaele
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello

Dal Castello Mario
Danesi Emo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante
Del Pennino Antonio
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale

Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Melega Gianluigi
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Milani Eliseo
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario

Petrucchi Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Preti Luigi
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaniboni Antonino
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla

Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1979

Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Armato Baldassare
Baslini Antonio
Bonferroni Franco
Ciccardini Bartolomeo
Darida Clelio
Del Rio Giovanni
Drago Antonino
Erminero Enzo
Fanti Guido
Kessler Bruno
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mazzola Francesco
Pandolfi Filippo Maria
Quattrone Francesco Vincenzo
Santuz Giorgio
Scalia Vito
Zamberletti Giuseppe

**Trasmissione
dal ministro della sanità.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della sanità, con lettera in data 25 ottobre 1979, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 1980 e sui risultati dell'attività svolta nell'esercizio 1978 (doc. XXXIX, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 573.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del par-

tito radicale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Aliverti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALIVERTI, *Relatore*. Signor Presidente, se è purtroppo inconfutabile il rilievo che il decreto-legge n. 438, oggi al nostro esame per la conversione in legge, non è frutto o parto del cervello di Giove, è altrettanto rilevante l'osservazione che — nonostante le numerose critiche sviluppatesi da ogni parte — non si sono avanzate in merito proposte alternative.

Se è consentito ricostruire in termini esegetici il provvedimento e, in parte, giustificarne la non perfetta omogeneità, credo si debba premettere che lo stesso è certamente il prodotto di variegata istanze non sempre riconducibili ad unità.

Basterebbe leggere la premessa all'illustrazione degli articoli, breve — per la verità — ed affatto esauriente, per percepire facilmente la movimentata fase preparatoria e le modifiche che, nel breve tragitto tra via Veneto e piazza Colonna, si sono introdotte.

Le preoccupazioni fondamentali emerse nel corso dell'estate nei confronti dell'approvvigionamento petrolifero in generale, ed in particolare del gasolio, non sono state attenuate dalla proposta di altre misure, sul piano fiscale e su quello di una programmazione della politica dell'energia, anche se con caratteri di urgenza e, quindi, di giustificata limitatezza della loro efficacia.

Naturalmente, date queste premesse anche il ricorso alla decretazione, che almeno per molti aspetti è giustificata dall'urgenza delle misure necessarie, viene ad assumere proporzioni eccedenti tali misure allorquando si dettano norme per il contenimento dei consumi energetici.

La materia è stata suddivisa in quattro capi, dei quali il primo concerne le disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento e il secondo reca norme di carattere fiscale, mentre gli altri due capi riguardano gli interventi straordinari nel settore energetico e dettano disposizioni varie: probabilmente sarebbe stato più razionale limitare la portata del decreto-legge ai primi due capi, riservando la trattazione degli altri argomenti ad un disegno di legge che, con qualche riflessione in più e qualche integrazione, avrebbe costituito la premessa per un serio dibattito sulla materia del risparmio energetico e delle fonti alternative al petrolio, di indubbia e sostanziale attualità. Di fatto, il lungo e non inutile dibattito in Commissione in sede referente ha permesso di licenziare un testo che si limita ai primi due capi e riduce gli interventi straordinari ad un atteggiamento programmatico, rinviando quindi la legislazione a fasi successive. Se non è artificioso ricostruire *ex post* la *ratio* del decreto, si può affermare che, di fronte alla grave difficoltà di approvvigionamento del gasolio ed alle previsioni di un consistente *deficit* soprattutto riferito al riscaldamento, ci si sia prefissato l'obiettivo di adottare misure atte a contenerne il consumo. Già nel luglio scorso, il provvedimento del CIP, preoccupandosi del fabbisogno invernale in aggiunta al costo determinato secondo il metodo in vigore, aveva riconosciuto un sovrapprezzo di 17 lire, tale da permettere l'importazione del prodotto mancante. Ma un realistico preventivo, che quantificava comunque una domanda insoddisfatta valutata attorno alle 700 mila tonnellate, induceva a varare alcune norme che, escludendo l'adozione del razionamento per mancanza di strumenti adeguati, avviasse il contenimento del consumo attraverso un uso più razionale degli impianti: quindi, la previsione del risparmio (200 mila tonnellate circa, su circa 13 milioni di tonnellate) è complessivamente modesta. Resta, però, il problema di una maggiore responsabilizzazione dell'utenza; vale quindi attuare uno sforzo per farla partecipe di un'esigenza che non è di ca-

rattere temporale, ma strutturale del sistema.

Il raccordo col regolamento d'esecuzione della legge n. 373 del 1976, che già dettava norme per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici, è stato mantenuto facendo riferimento alle zone climatiche ivi stabilite ed introducendo per ciascuna di esse la limitazione oraria nell'uso degli impianti, con un generale divieto dell'attivazione notturna ed una serie di norme per garantire la vigilanza sull'osservanza delle disposizioni.

Nell'esprimere il proprio parere, la Commissione industria ha ritenuto di dover sostanzialmente mantenere le disposizioni del decreto, anche se si sono introdotte alcune deroghe, risultanti dall'obiettivo riscontro nel variegato parco degli impianti in funzione, e soprattutto nella diversificazione notevole dei combustibili. È, infatti, opinione del relatore che la nuova versione dell'articolo 5 risponda più puntualmente alla esigenza di non vanificare nell'interruzione notturna i benefici che già a monte sussistono con l'avvenuta adozione delle termoregolazioni, e particolarmente nelle centrali termiche di quartiere, con o senza la produzione combinata di energia e calore.

Anche per gli impianti alimentati da gas combustibile, non si poteva non tener conto delle esigenze strettamente collegate a tale tipo di utenza. Il pacchetto di queste disposizioni indubbiamente risente del clima di pressione in cui è stato adottato; non è neanche scontato che possa produrre quegli effetti pur già limitati, che si prefiggeva. Comunque, è innegabile che valga come stimolo che, nell'ambito di un'osservanza più scrupolosa delle norme, serva ad accelerare i tempi di integrale entrata in vigore della legge n. 373.

Quanto ha costituito motivo di ricorrenti riflessioni — e nelle motivazioni intrinseche e nella finalizzazione — sono state le disposizioni di carattere fiscale. È sembrato ad alcuni che il ricorso generalizzato alla manovra fiscale, e quindi la equiparazione del relativo trattamento di prodotti identici o simili ma con desti-

nazione diversa, potesse in qualche modo arrecare turbative al mercato e, soprattutto, disincentivare il ricorso ad operazioni di destinazione del petrolio sempre più complesse, che non troverebbero giusto riconoscimento sul mercato.

È innegabile che una peculiare riflessione su tutta la tematica petrolifera, alla luce, in particolare, degli eventi che quotidianamente si registrano sul piano internazionale, sarebbe più che mai necessaria. Ma, di fronte all'incalzare degli avvenimenti, in presenza di una struttura internazionale quanto mai fragile, affidata com'è ancora e in maggioranza alle multinazionali, in presenza di intrecci, di manovre speculative che difficilmente l'amministrazione dello Stato è in condizione di prevenire, non è pensabile non tentare la strada della semplificazione, almeno laddove è possibile.

L'unificazione dell'aliquota del gasolio per riscaldamento con quella del gasolio per autotrazione ha costituito, ad esempio, l'avvio di un metodo, così come la soppressione dell'agevolazione prevista per la benzina acquistata dai turisti ha voluto contraddistinguere un momento di riflessione sulla effettiva esigenza di forme di incentivazione che, secondo alcuni, suscitano parecchie perplessità. Anche se a quest'ultimo proposito la norma soppresiva è stata trasformata in norma sospensiva (con le relative esigenze di revisione delle strutture preposte), si è voluto fondamentalmente riscontrare uno sforzo complessivo che, nelle diverse misure adottate, ha incrementato di 1.050 miliardi le entrate dello Stato (e il ministro delle finanze, ieri, ha detto che saranno anche di più). Anche se nel corso della discussione in sede referente, a maggioranza (contro il parere del Governo), si è espresso parere contrario all'aumento del petrolio lampante (cherosene), del GPL e del gas metano, le previsioni di maggiori entrate sono valutate tra i 900 e i 1000 miliardi, che la relazione introduttiva al decreto destina « a reperire i mezzi finanziari occorrenti per gli urgenti interventi diretti al contenimento di consumi energetici ». È a questo punto che si nota, forse, un

certo iato nella filosofia del provvedimento, che peraltro ha dato origine a molte polemiche.

Le maggiori entrate sarebbero dovute confluire in apposito fondo, le cui modalità di organizzazione e di gestione — precisa il decreto-legge — si dovrebbero definire con successivo provvedimento legislativo. Lo scopo dovrebbe principalmente riguardare l'erogazione di contributi a fondo perduto (per incentivare interventi diretti a ridurre i consumi energetici nel campo industriale) agli enti locali, per iniziative che vanno dalla costruzione di reti per la distribuzione del metano, alla costruzione di reti di adduzione e distribuzione del calore ottenuto dalla produzione combinata di energia elettrica e calore, alla riattivazione di piccole centrali elettriche dismesse.

Ma, oltre gli interventi accennati, la cui quantificazione resta da definire, il decreto-legge prevede un'utilizzazione immediata, con l'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL di 500 miliardi e con lo stanziamento di 50 miliardi (diventati poi 100 in Commissione a seguito di richiesta governativa) da devolvere alle imprese che abbiano adempiuto alle maggiori importazioni sulla base della delibera del CIP del 27 luglio 1979.

L'articolo 19 — che è passato alla cronaca avendo suscitato numerose perplessità prima dell'avvio del dibattito — ha fatto nascere un piccolo « giallo » perché, mentre in un primo momento sembrava che il Governo dovesse ritirare (ed il ministro delle finanze aveva reso una dichiarazione in tal senso in Commissione finanze e tesoro), successivamente è stato riconsiderato dalla Commissione, che ne ha proposto una redazione più rispondente — almeno così è sembrato — alle richieste delle varie parti politiche.

Scomparso il fondo, le maggiori entrate vengono iscritte al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per interventi straordinari nel settore energetico.

Le relative disponibilità saranno utilizzate con futuri provvedimenti legislativi per i quali, anche se in modo irrituale

ma, come è sembrato, più puntuale, è fissata la data del 31 dicembre 1979.

Si compie altresì lo sforzo di introdurre alcune tematiche relative al risparmio, anche se non direttamente correlate ad una vera e propria politica di incentivazione nel campo dello sfruttamento delle fonti innovative e rinnovabili, che il Governo dovrebbe tenere presenti nell'ambito di una disciplina che, specie per alcuni profili — e basterebbe citare al riguardo quello della riduzione del traffico urbano nei centri storici — acquista caratteristiche di sempre maggiore urgenza.

La Commissione ha ritenuto, altresì, a maggioranza (ma contro il parere del Governo) di non approvare la norma relativa alla compensazione per le maggiori importazioni. Occorre al riguardo rilevare che, nonostante le giustificazioni fornite dal Governo, è prevalsa l'opinione, sostenuta dal gruppo comunista, con l'astensione anche di alcuni rappresentanti di gruppi che sostengono — si fa per dire — il Governo, di accantonare tale norma.

Ritiene al riguardo il relatore che la discussione in Assemblea non possa soffermarsi soltanto su preoccupazioni politiche, sia pure legittime, ma debba considerare i gravi rischi cui si sottopone tutta l'economia nazionale se non si stabiliscono precisi impegni che, vincolando da un lato gli operatori ad importazioni correlate al fabbisogno interno e per le quali sussista il riscontro concordato con i competenti ministeri, non corrisponda, dall'altro, l'obbligo di un riconoscimento del maggior onere realmente sostenuto.

Le allarmate apprensioni suscitate dalla decisione adottata in Commissione non vorrei si traducessero in un alleggerimento degli impegni assunti che, soprattutto da parte della compagnia di bandiera, corrispondono alle obiettive esigenze del paese. Occorre al riguardo affermare e ribadire che gli operatori — ed in particolare l'ente di Stato — hanno fatto grossi sforzi per assicurare le quantità mancanti. Tuttavia, alcune società non hanno più importato il grezzo previsto nel programma, determinando così un nuovo *deficit*, calcolato in circa 600 mila tonnellate di gaso-

lio, al dicembre dell'anno in corso. Tutte le disponibilità da parte dell'ENI sono state accolte e soddisfatte, al punto che nemmeno l'ente di Stato appare agevolmente in grado di far fronte a tale situazione senza un minimo di supporto economico.

Le 600 mila tonnellate di gasolio, per altro, al valore attuale del prezzo internazionale di circa 278 lire al chilogrammo contro le 191 lire al chilogrammo, riconosciute dal prezzo CIP (con una differenza di 87 lire), corrispondono a circa 52 miliardi. Resta perciò un vuoto che il Parlamento deve provvedere a colmare se non si vogliono aggravare le difficoltà esistenti, già accentuate in alcune regioni del nostro paese. Occorre perciò assicurare almeno le quantità necessarie per consentire il riscaldamento nella misura programmata.

Un perdurare della carenza di gasolio, per tutto l'arco dei mesi invernali, può determinare un facile rifugio alla spinta di consumi di energia elettrica mediante ricorso all'uso di stufe elettriche, aggravando il sistema elettrico nazionale, con conseguenti, prevedibili sospensioni nella erogazione.

Per quanto concerne, poi, l'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL si è ritenuto di dover limitare la spesa a 100 miliardi di lire, fermo restando l'impegno, emerso nell'ambito di tutti i gruppi, di esaminare separatamente ed in termini di urgenza, un eventuale disegno di legge che, provvedendo ad aggiornare il fondo, conformemente alla delibera concernente il piano energetico nazionale, consenta altresì di puntualizzare l'attuale politica dell'ente sulla scorta del fabbisogno finanziario globale e degli investimenti da effettuare. Si è rilevato che tale decurtazione potrebbe ulteriormente ritardare la stipulazione di mutui con la Banca europea degli investimenti, la quale ha subordinato l'erogazione dei finanziamenti agli adempimenti previsti dal piano energetico nazionale. Si è ritenuto che l'iscrizione per l'anno 1979, nel bilancio di previsione, dell'importo di 100 miliardi, ne rendesse indispensabile l'approvazione. Per quanto

concerne la differenza, di cui occorre precisare la contabilizzazione, rimane salvo quanto dichiarato dalla generalità delle forze politiche.

Anche per quanto riguarda le iniziative che il decreto-legge intende promuovere (e di cui l'articolo 22 è emblematico: installazione ed esercizio di gruppi autogeni di soccorso), occorre richiamare quanto deciso dalla Commissione e cioè che, per meglio puntualizzare i settori nell'ambito dei quali occorre immediatamente intervenire, si erano abbinate nella discussione del disegno di legge di conversione anche due proposte di legge intese a facilitare ed incentivare l'uso di energia solare e delle altre fonti rinnovabili.

La discussione che si è sviluppata, il rilievo secondo cui nell'altro ramo del Parlamento è attualmente in discussione una proposta di legge che, recependo il disegno di legge della passata legislatura, vuole organicamente regolare tutta la materia, l'impegno fondamentale assunto dal Governo di presentare entro breve tempo un disegno di legge che è in fase avanzata di predisposizione, hanno consigliato di rinviare la discussione di una materia così ampia ed importante ad una sede autonoma. È rimasta tuttavia la riserva circa un emendamento del gruppo comunista integrativo dello stesso articolo 22 e teso ad anticipare, entro certi limiti, la liberalizzazione della produzione di energia elettrica da fonte solare o eolica, oltre che ad aggiornare le norme attualmente vigenti per quanto riguarda il completo sfruttamento delle capacità produttive esistenti ma non utilizzate. Sembra che, in presenza di un impegno del Governo a regolare tutta la materia con un disegno di legge organico, sia opportuno un rinvio di tale disposizione a quella sede: un ordine del giorno vincolante in tal senso stimolerebbe ulteriormente il Governo a recepire quanto preannunziato in tale proposta.

Ritengo di avere così, seppure succintamente, esposto i contenuti del disegno di legge n. 438, di cui si chiede la conversione in legge, alla luce dell'ampio dibattito che si è svolto in Commissione e delle conclusioni cui si è, non senza qual-

che contrasto, pervenuti. Penso che il tempo impiegato sia valso, almeno, ad evidenziare che — al di là di una non sempre felice formulazione — il decreto-legge corrispondeva, come corrisponde tuttora, ad inderogabili esigenze. Se ne è colto lo spirito informatore e si è cercato — e mi corre l'obbligo di darne atto sia ai gruppi della maggioranza sia all'opposizione comunista — di dare apprezzabili contributi volti, più che a disperdere il contenuto del provvedimento e quindi a farlo decadere, a migliorarne le proposizioni.

Mi auguro che il dibattito che ora si apre si avvalga dello stesso spirito, in modo che sia possibile accogliere l'invito che il relatore rivolge per una rapida approvazione del provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Desidero, innanzitutto richiamare la dichiarazione resa ieri dal ministro Reviglio a nome del Governo, aggiungendo, per quanto di competenza del Ministero dell'industria, alcune specificazioni che ci auguriamo possano risultare utili ai fini del dibattito che in questa sede si apre.

Intendiamo ribadire che l'urgenza e la necessità straordinaria che hanno dato luogo all'emanazione del decreto-legge si inseriscono nella particolare situazione di obiettiva difficoltà in ordine all'approvvigionamento del petrolio, per assicurare la soddisfazione della domanda del paese, nel quadro di un meccanismo caratterizzato da crescenti prezzi internazionali e da un'offerta decrescente. Il capo primo del decreto, nel testo approvato dalla Commissione, nel confermare la filosofia di base del provvedimento, mira perciò a favorire la creazione di una maggiore consapevolezza dell'urgenza del problema del risparmio energetico. La ripartizione del territorio dello Stato in diverse zone climatiche, la regolazione dell'esercizio degli impianti e della durata giornaliera di tale

esercizio ritengo possano costituire un primo valido approccio in relazione ad una materia veramente molto complessa. Alla luce dell'esperienza che emergerà nel primo anno di applicazione, il Governo dovrà ovviamente valutare eventuali esigenze di messa a punto del sistema cui intanto si intende dar vita.

Questo per quanto attiene al capo primo del decreto. Non mi soffermo sul capo secondo, sul quale credo interverrà il collega sottosegretario al dicastero delle finanze. Per quanto concerne invece il capo terzo, relativo agli interventi straordinari del settore energetico, le modifiche proposte dalla Commissione suggeriscono una riflessione approfondita che ritengo possa essere utile ai fini del dibattito. L'articolo 19, infatti, è stato sostanzialmente modificato sia mediante la previsione di diverse modalità di utilizzazione delle somme destinate ad interventi nel settore energetico, sia mediante la soppressione della disciplina intesa ad assicurare il necessario approvvigionamento del gasolio. Sul primo punto, cioè sulla prima parte dell'articolo 19 relativamente al testo del decreto-legge, il Governo prende atto dell'emendamento e coglie l'occasione per chiarire che il contenuto sostanziale della sua proposta era quello di riservare una notevole somma ad interventi nel settore energetico unanimemente ritenuti necessari ed indifferibili. Il Governo, pertanto, provvederà, nel previsto termine del 31 dicembre prossimo, come indica il testo proposto dalla Commissione, a presentare i disegni di legge cui fa riferimento il nuovo testo, tenendo conto, ovviamente, delle iniziative nel frattempo assunte in sede parlamentare sia presso la Camera sia presso il Senato in ordine, soprattutto, all'energia solare e alle altre fonti alternative.

Per quanto riguarda la soppressione della seconda parte dell'articolo 19, relativamente alle norme che consentivano al CIP ed al Ministero dell'industria di incentivare la maggiore importazione del gasolio, il Governo deve dichiarare — come già ha fatto ieri il ministro Reviglio e spiegherò le ragioni della posizione del

Governo — di non poter accogliere ciò che è stato proposto dalla Commissione, in quanto ritiene che debba rimanere ferma la destinazione di 50 miliardi al fondo per gli interventi urgenti per l'acquisto del gasolio indispensabile, come vedremo, per assicurare i necessari rifornimenti al paese fino al 31 dicembre 1979. Come è stato dichiarato ieri dal ministro Reviglio, senza tale fondo rimarrebbe insoddisfatta la domanda di gasolio che non trova attualmente, e non troverà nei prossimi mesi, disponibilità adeguate di rifornimento. È il caso, tra l'altro, di precisare che già nella prima parte dell'anno si è manifestata una notevole penuria di gasolio sia a causa dell'insufficienza, a fronte della domanda della produzione nazionale che fra l'altro ha registrato una minore disponibilità di greggio rispetto alle previsioni, sia a causa del divario creatosi fra i prezzi interni ed i maggiori prezzi internazionali; divario che, evidentemente, penalizzava le importazioni.

In questa situazione il CIP con delibera 27 luglio 1979, quindi con il precedente Governo, provvede ad aggiornare il prezzo del gasolio anche in considerazione della necessità di riconoscere nei prezzi, data l'eccezionalità della situazione e limitatamente alla durata della medesima — dice il provvedimento del CIP —, « anche i maggiori costi derivanti dall'acquisto sul mercato libero dei quantitativi di gasolio necessari a coprire il *deficit* riscontrato tra fabbisogno previsto e programmi di immissione al consumo ». L'aggiornamento consistette nell'aumento del prezzo di 27 lire, di cui 17 implicitamente intese anche ad incentivare le importazioni stante la finalizzazione di detto aumento di prezzo: fu pertanto un aumento di prezzo che, implicitamente, tendeva anche a questo fine. In conseguenza di quella delibera, il Ministero provvede, con una nota del 3 agosto 1979 ad impegnare gli operatori ad immettere sul mercato al consumo, nel secondo semestre 1979, il 15 per cento in più rispetto ai quantitativi di gasolio da ciascuno già programmati.

Tali provvedimenti, tuttora in corso di esecuzione, si sono rivelati, a seguito

di stime aggiornate, insufficienti. Pur considerando, infatti, che gli operatori soddisferanno quasi integralmente, entro il termine di scadenza del 31 dicembre 1979, l'impegno predetto (i rilievi effettuati fino ad oggi consentono di affermare che, a parte note e circoscritte situazioni, come in particolare quella del gruppo Mach, l'impegno viene globalmente osservato quasi per intero) resta per il 1979 — secondo dati della direzione generale delle fonti di energia del Ministero dell'industria — una carenza, un buco, un fabbisogno di gasolio, fino al 31 dicembre 1979, almeno di ulteriori 500-600 mila tonnellate.

In questa situazione il Governo, preso atto che l'attuale prezzo CIP del gasolio è inferiore, pur considerando l'aumento del luglio scorso, al prezzo libero internazionale, ha ritenuto di adottare l'unico provvedimento in grado di garantire l'effettiva importazione di maggiori quantitativi di gasolio e, insieme, il pagamento agli operatori di una somma non superiore alla differenza tra il prezzo internazionale ed il prezzo interno.

Il Governo ha adottato, cioè, il provvedimento di cui alla seconda parte dello articolo 19 del decreto-legge in discussione (quella, diciamo, « saltata » nel testo proposto dalla Commissione), cui hanno fatto seguito il provvedimento CIP del 12 ottobre 1979 e la circolare ministeriale n. 175 del 19 ottobre 1979.

Chiarezza e trasparenza — ripeto, chiarezza e trasparenza — si evince dai principi informativi dei criteri e delle modalità fissati dal provvedimento CIP del 12 ottobre e dalla relativa circolare esplicativa del 19 ottobre: infatti tra le condizioni ed i requisiti essenziali previsti giova ricordare il comma c) del predetto provvedimento CIP, laddove è indicato specificamente ed espressamente che « il compenso per ogni tonnellata è stabilito dalla differenza fra il prezzo pagato, adeguatamente documentato, ed il prezzo CIP franco costa, SIF-SIVA, vigente al momento dell'importazione. Il maggior prezzo considerato non potrà in nessun caso essere superiore alla media delle quotazioni *LOW-FOB ITALY* pubblicate dal

Platt's e relative agli ultimi venti giorni precedenti all'importazione ».

Tali provvedimenti garantiscono sostanzialmente nel loro complesso, tenuto conto delle prevedibili variazioni dei prezzi liberi, che a fronte dei 50 miliardi stanziati si avrà una maggiore importazione, e conseguentemente una maggiore immissione al consumo interno di almeno 500-600 mila tonnellate di gasolio, suscettibili di aumentare ove si verifichi un'attenuazione della forbice tra prezzo interno e prezzo internazionale; e che solo gli importatori — mi sembra molto importante ribadirlo e chiarirlo — che hanno soddisfatto e soddisfano agli impegni contratti nel luglio scorso potranno ottenere il rimborso attraverso una procedura estremamente puntuale.

Ora, se si considera: che la deficienza di gasolio che ha motivato i richiamati provvedimenti permane; che il provvedimento del luglio scorso è inidoneo, non colmando l'esistente differenza di prezzo, a colmare la deficienza stessa, specialmente in alcune aree geografiche come il Piemonte, la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, l'alto Adriatico ed altre zone che potremo specificare; che i provvedimenti proposti non consentono speculazioni di sorta ed assicurano la maggiore immissione al consumo delle quantità preventivate, aggirantesi intorno alle 500-600 mila tonnellate. Se si considera tutto ciò, dovrà convenirsi sulla necessità di dare seguito alla proposta del Governo — relativamente alla seconda parte dell'articolo 19, sulla quale il Governo, mentre circa la prima parte accetta il testo della Commissione, deve insistere motivatamente — il cui rigetto procurerebbe, invece, una situazione di carenza del prodotto, in nessun modo sanabile, con gravi conseguenze che deriverebbero alla comunità nazionale, in particolare in alcune aree geografiche.

È chiaro, onorevoli deputati, che questi provvedimenti non esauriscono — come è stato dichiarato e viene qui ribadito — gli interventi del Governo che, una volta scaduto il termine del 31 dicembre 1979, riesaminerà la situazione dei costi

anche al fine di accertare: in primo luogo, quali operatori non avranno adempiuto alla delibera CIP del luglio scorso e per quali motivi; in secondo luogo, se il prezzo CIP definito nel luglio scorso sarà ulteriormente giustificato; e adotterà i provvedimenti conseguenti.

Per questi motivi, quindi, chiedo alla Camera che sia approvato l'emendamento aggiuntivo del Governo al testo della Commissione, relativamente all'articolo 19, che intendo illustrare. Questo emendamento prevede anche, oltre i 50 miliardi per la destinazione gasolio di cui abbiamo detto, che ulteriori 7 miliardi siano destinati ad autorizzare gli importatori ad acquisti sul mercato internazionale di circa 50 mila tonnellate di GPL (gas di petrolio liquefatti), per supplire alle carenze che attualmente cominciano a riscontrarsi nel settore ed evitare di dover ricorrere — ove non si intendesse accogliere questo emendamento — ad aumenti generalizzati di un prodotto che, come il GPL, ha notevole rilevanza, specie in alcune aree geografiche del paese, e particolarmente nelle regioni meridionali, stante la mancanza di metano in quelle zone.

In ordine agli altri articoli riguardanti la competenza del Ministero dell'industria, il Governo non si oppone all'orientamento della Commissione che ha ritenuto, in particolare per il fondo di dotazione dell'ENEL, che si debba provvedere con separato provvedimento, così come non si oppone alle altre modifiche apportate, accogliendo quindi, tranne — lo ripeto — la seconda parte dell'articolo 19, il testo della Commissione.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli deputati, devo richiamare un'ultima esigenza, che è quella dell'urgenza dell'approvazione del provvedimento, per riservare anche all'altro ramo del Parlamento un congruo periodo di tempo per l'esame, ricordando a tutti voi che il termine di scadenza è il 14 novembre prossimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Grippo. Ne ha facoltà.

GRIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, l'attuale fase della crisi energetica sembra caratterizzata da un insanabile contrasto fra i contrapposti interessi dei paesi industrializzati importatori di petrolio e dei paesi esportatori in via di sviluppo. In quella che è la normale competitività per la distribuzione del prodotto finale si innesta così, come problema addizionale, l'incapacità dei paesi esportatori di investire tutti i proventi del petrolio nello sviluppo del loro territorio e, quindi, la necessità di difendere il potere di acquisto delle loro scorte di valuta, minacciato da un'inflazione che in parte è provocata da loro stessi attraverso l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Tra gli investimenti più sicuri per proteggere nel tempo il potere di acquisto derivante dalla disponibilità di petrolio ed eccedente l'attuale capacità di spesa viene considerato — e forse non a torto — l'investimento in scorte di petrolio. Nei prossimi anni l'offerta di petrolio sarà quindi sempre più commisurata non alla domanda, bensì alle esigenze dei paesi esportatori di finanziare il proprio sviluppo. Il contingentamento dell'offerta comporterà tra l'altro un'ulteriore impennata del prezzo del petrolio, tenuto conto della elevata rigidità della domanda, specie nel breve periodo. La difficoltà di approvvigionamento peserà sulla politica energetica di tutti i paesi importatori, i quali dovranno affrettarsi a prendere adeguati provvedimenti per scongiurare l'arresto del loro sviluppo o addirittura la crisi del loro modello di vita.

In tale contesto internazionale, la posizione del nostro paese risulta ulteriormente indebolita per il fatto di non disporre né di fonti energetiche alternative adeguate, né di altre materie prime strategiche. Da un esame della nostra situazione

energetica risulta però, accanto a una debolezza di fondo connessa all'elevatissima incidenza del petrolio (circa il 70 per cento) sui consumi totali, anche una possibile via d'uscita, in quanto i prodotti petroliferi sono attualmente insostituibili solo nel 30 per cento degli usi.

Con queste premesse, è necessario studiare quanto prima una strategia energetica che contemperi gli obiettivi di breve periodo (connessi ad esigenze finanziarie e a restrizioni della domanda a causa di « buchi » nell'offerta) con quelli di medio e lungo periodo, consistenti nella razionalizzazione dell'uso dell'energia, per rendere possibile, all'interno delle limitate disponibilità, un sufficiente tasso di sviluppo socio-economico.

Per ricercare tale coerenza, occorre procedere ad una prioritaria definizione della politica energetica a medio e lungo termine, in modo da poter utilizzare propriamente quei margini di manovra che normalmente esistono anche per provvedimenti congiunturali adottati sotto lo stimolo dell'urgenza.

Una volta presa la decisione politica sullo stato ottimale del sistema e sul futuro prevedibile in funzione di una determinata concezione della qualità della vita, oltre che sulla base di attendibili ipotesi sul progresso tecnologico, rimangono sostanzialmente individuate una serie di scelte energetiche che determinano il cammino per passare dallo stato attuale a quello futuro.

Finché non intervengano variazioni nella concezione della qualità della vita che si vuole realizzare, occorre rispondere alle eventuali e non previste perturbazioni con provvedimenti *ad hoc*, che non incidano sulla meta finale e che alterino il meno possibile la via ed i tempi per giungervi. All'interno di una vasta gamma di scelte politiche, la cui formalizzazione richiede i tempi lunghi necessari per l'aggregazione del consenso politico, è individuabile tutta una serie di scelte tecniche di razionalizzazione degli impieghi energetici, che possano subito essere attuate e mantenute. Le misure di razionalizzazione nell'ottica della conservazione.

proiettate nel lungo periodo, portano necessariamente alla valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili. L'impiego diffuso di tali fonti richiede notevoli trasformazioni, un rapido impiego di nuove tecnologie, una maggiore efficienza nella scelta delle fonti da assegnare ai diversi usi finali, l'accettazione di un ruolo residuale per l'energia nucleare.

La rapida attuazione degli interventi di razionalizzazione volti alla riduzione degli sprechi (e in particolare dei residui energetici) richiede il sostegno di adeguate politiche promozionali, attuate attraverso l'informazione, l'assistenza tecnica, gli incentivi finanziari e fiscali, le modifiche dell'assetto istituzionale.

Si tratta di complessi e delicati meccanismi che facilmente possono essere messi in crisi da provvedimenti legislativi, ad esempio sul livello delle tariffe, finalizzati ad obiettivi particolari, finanziari, fiscali, redistributivi, che vengano attuati fuori del quadro di riferimento della politica energetica di lungo periodo. Infatti, la razionalizzazione del sistema energetico non comporta la riduzione dei consumi di energia utili allo sviluppo economico, bensì la valorizzazione dell'energia disponibile.

Un maggiore impiego delle fonti rinnovabili consente di contenere gli altissimi costi degli investimenti in impianti centralizzati e di grande dimensione, e di rendere altresì più flessibile e diversificata l'offerta di energia ai vari usi finali.

Queste trasformazioni richiedono un nuovo modo di impostare il problema energetico, senza basarsi esclusivamente su calcoli estrapolativi che richiedono ulteriori ampliamenti degli impianti; occorre individuare quel livello di consumo di energia in grado di soddisfare una determinata qualità della vita, commisurata in termini di bisogni individuali.

La decisione di potenziare l'impiego delle fonti rinnovabili nel settore energetico come alternativa alle recenti tendenze è difficilmente assumibile a livello centrale, in quanto comporta radicali trasformazioni delle istituzioni vigenti. È quindi necessario verificare in che misura sia possibile instaurare uno sviluppo del

sistema energetico non basato esclusivamente su scelte prese dal centro, ma sulla razionale ripartizione di fonti tra un sistema centralizzato di produzione e distribuzione di energia da un lato, e un analogo sistema decentrato, dall'altro.

Questo sviluppo dualistico del sistema energetico deve comportare un nuovo modo di programmare e gestire le scelte e non può risolversi in un processo antagonistico fra i due modelli. A tal fine il nostro paese potrebbe avvantaggiarsi della circostanza di disporre già dei necessari strumenti istituzionali del decentramento amministrativo sul territorio.

Anche nel piano energetico nazionale le esigenze di decentramento del sistema sono affrontate con particolare riguardo al ruolo che spetta di svolgere alla regione ed agli enti locali. Si sottolinea in particolare il possibile apporto significativo degli enti locali al problema energetico ed il loro rapporto con enti di Stato (come l'ENEL e l'ENI) nella gestione, nella programmazione, nel coordinamento delle attività che riguardano ricerche di potenzialità energetiche sul territorio e gestione di cicli produttivi abbinati di energie e calore.

Attualmente, carenze nel livello di conoscenza del sistema energia-ambiente, ritardi nella ristrutturazione o costruzione di impianti, un non propriamente inteso ruolo dell'imprenditoria pubblica, oltre ad una serie di vicende esterne, hanno portato il già delicato sistema energetico italiano sull'orlo del collasso.

Il settore dell'energia elettrica risulta il più colpito dalla insufficienza di capacità produttiva. Di contro ad un fabbisogno di energia cresciuto nel 1978 ad un tasso prossimo al 7 per cento (circa il 4 per cento nel 1977) ritroviamo una pressoché assoluta rigidità nell'offerta, dovuta sia ai ritardi nell'allestimento delle centrali termoelettriche attualmente in costruzione, sia al blocco totale operato nei confronti delle centrali già programmate; non solo, parzialmente, le centrali elettronucleari, ma anche quelle a turbogas.

Per sbloccare questa situazione di stallo, il piano triennale 1979-1981 prevedeva

investimenti per 16 mila miliardi lungo quattro linee principali di intervento: contenimento e razionalizzazione dei consumi; riorganizzazione e sviluppo delle politiche degli idrocarburi; sviluppo dell'energia nucleare; ricerca e sviluppo delle fonti integrative e rinnovabili.

La realizzazione degli investimenti previsti, in particolare le 8 unità nucleari da mille megawatt, più le eventuali quattro unità opzionali, richiederà un nuovo impulso alla capacità imprenditoriale dell'ente elettrico; questi dovrà sapersi guadagnare il consenso sociale su un ormai consolidato contrasto di fondo fra l'interesse nazionale a disporre di una maggiore offerta di energia e l'interesse delle singole comunità locali a proteggere l'ambiente in cui vivono dagli oneri e dai rischi connessi alla localizzazione di nuovi impianti.

Il programma « orizzontale » sui risparmi energetici, previsto dalla legge n. 675 del 1977 sulla riconversione industriale, individua quattro linee principali di intervento: sviluppo dell'uso combinato energia elettrica-calore; avvio di una politica di razionale utilizzo dell'energia nei settori produttivi; maggiore ricorso alla fonte carbone; qualificazione delle produzioni termo-elettromeccaniche.

Contro una efficace politica di risparmi energetici giocano elementi di vischiosità che rendono difficile modificare la combinazione dei fattori produttivi; tra questi, una tradizione tecnologica sviluppatasi in tempi di energia a basso costo e la cronica carenza di capitali di rischio, accompagnata dalle difficoltà derivanti dalla introduzione di nuove tecnologie.

Al livello di interventi su tutta questa complessa materia, un certo grado di organicità è stato recentemente raggiunto con il rapporto sui risparmi energetici, elaborato da un gruppo di esperti (i sei « saggi »), per conto del Ministero dell'industria.

Un notevole contributo al risparmio energetico potrebbe derivare, anche in tempi brevi, da una manovra della domanda attuata attraverso lo strumento tariffario.

L'attuale struttura italiana delle tariffe elettriche produce effetti distorsivi sulla domanda non ponendo alcun disincentivo alla concentrazione dei consumi nelle ore di massimo carico, con conseguente aumento artificioso del valore della richiesta massima di potenza, da cui discende la necessità di maggiori investimenti per far fronte alla punta. La revisione tariffaria, che da più parti viene sollecitata, non deve porsi come obiettivo i fondi per finanziare il piano di investimenti, piano per il quale non può risultare sufficiente il previsto incremento di 3.000 miliardi entro il 1982 del fondo di dotazione.

Per ridurre il rischio di altre interruzioni del servizio in attesa che entrino in funzione nuove centrali e anche, o forse soprattutto, per ridurre l'esigenza d'aumento di potenza elettrica di punta, con la conseguente ampia e crescente allocazione di risorse sottratte ad altri impieghi, la manovra tariffaria deve poter consentire lo slittamento di parte dei consumi delle ore di punta ad altre ore, producendo così un appiattimento del diagramma di carico.

Un sistema di tariffe differenziate, del tipo già praticato in molti paesi europei, incentiva l'utenza a concentrare tutti i consumi elettrici possibili durante le ore notturne, o comunque non di punta. L'introduzione di tariffe differenziate secondo l'orario comporta tuttavia delle alterazioni nel sistema che vanno attentamente analizzate prima di prendere una eventuale decisione; giocano non solo fattori di costo più propriamente economici, quali quelli per la sostituzione dei contatori, ma anche di costo sociale, richiedendosi una forte modifica dei turni di lavoro nelle fabbriche e concentrando il più possibile le lavorazioni nelle ore notturne e festive.

È stato calcolato che già a livello dei soli settori siderurgico, chimico, vetrario, cartario, cementizio, edile, qualora sindacati e lavoratori accettassero un incremento di turni di notte, l'economia nazionale conseguirebbe un risparmio di potenza installata prossimo a quello di una centrale nucleare.

Elemento importante da tenere in conto è la possibilità di orientare la domanda di energia verso l'utilizzo di certe fonti rispetto ad altre, pur nei limiti conseguiti dalla rigidità delle abitudini dei consumatori e del carattere specifico di certe forme di energia. In relazione poi agli effetti della politica energetica sull'ambiente, vanno considerate le possibilità tecnologiche di trattamento degli effluenti nonché la capacità dell'ambiente di diluire o diffondere le immissioni di agenti inquinanti nell'atmosfera e nelle acque. Per integrare la preoccupazione antinquinamento, il sistema energetico deve avere una base quanto più possibile regionale o locale, ciò in quanto un medesimo danno ecologico può essere realizzato con quantitativi di emissione assai diversi a causa delle differenti capacità di diffusione.

La difficoltà di formulare delle previsioni attendibili per quanto riguarda l'evoluzione futura di sistemi come quello energetico, fortemente condizionati dalle risorse disponibili e dallo sviluppo delle tecnologie, rende preferibile l'organizzazione di diversi insiemi di « scenari » tra loro congruenti sulle variabili fondamentali, endogene ed esogene, allo scopo di simulare il comportamento del sistema energetico nell'ambito di ciascuna ipotesi. L'attenzione deve essere rivolta particolarmente alla formulazione di ipotesi complessive riguardo alla popolazione, al tasso di sviluppo economico, all'armatura urbana, allo sviluppo tecnologico, ai trasporti, alla politica ecologica, alla accessibilità alle fonti di energia primarie, cioè a quell'insieme di variabili che sfuggono al controllo dei responsabili della politica energetica.

Ciascuno di tali scenari va analizzato in relazione alla possibile adozione di politiche di alto e basso controllo ambientale ed ancora alla politica delle tariffe energetiche, la quale nei prossimi anni assumerà certamente una grande importanza in relazione alla differenziazione dell'uso delle fonti energetiche ed alla azione di stimolo, che potrà esercitare per l'avvento di fonti non convenzionali di energia. Qualunque sia lo scenario, andrà posto in par-

ticolare rilievo il vincolo della limitata disponibilità delle fonti energetiche non rinnovabili.

Considerata la centralità della politica tariffaria, quale strumento per realizzare gli obiettivi a lungo termine della politica energetica compatibilmente con i vincoli posti dall'emergenza, ci sembra opportuno valutare i provvedimenti tariffari in un'ottica che vada al di là dei più immediati riflessi finanziari.

Gli aumenti tariffari in questione rispondono all'esigenza di una sensibilizzazione dell'opinione pubblica al problema del risparmio energetico, ma non sono sufficienti a far luce su una eventuale strategia energetica del Governo. Essi, infatti, non garantiscono risultati rilevanti in termini di riduzione dei consumi, in quanto non vengono incentivati consumi alternativi socialmente più convenienti (allo stato attuale, risulterebbe invece incentivato proprio il consumo di energia elettrica per la quale non si sono ancora avuti ritocchi tariffari); la riduzione del reddito reale degli utenti provocherà una contrazione di altri consumi a domanda più elastica, mentre la rigidità della domanda, elevata specialmente per i gruppi sociali più svantaggiati non consentirà una riduzione dei consumi.

Per quel che riguarda la questione dell'aumento tariffario visto come imposta regressiva, c'è da considerare che non si tratta di un vero e proprio problema, in quanto si possono operare correzioni attraverso lo strumento fiscale, il quale si rivela molto più adatto a perseguire obiettivi equitativi in funzione del livello del reddito, senza incorrere in inutili ed ingiuste equiparazioni della quasi totalità degli utenti all'interno della stessa fascia sociale. Finita l'epoca dell'energia a basso costo, la prassi dei « prezzi politici » risulta estremamente onerosa in termini di efficienza allocativa. Se l'aumento tariffario non consegue una significativa riduzione dei consumi, né orienta la domanda verso consumi più convenienti, l'operazione si risolve in un ulteriore prelievo fiscale operato nella maniera socialmente più ingiusta, che è quella delle imposte indirette,

e in una ulteriore spinta inflazionistica. Non essendo ancora chiari né la finalità, né il meccanismo di funzionamento del fondo di emergenza, poteva essere opportuno attendere che fosse pronto un pacchetto di provvedimenti integrati, più trasparente rispetto alle finalità perseguite e quindi più facilmente accettabile dalle parti sociali.

I provvedimenti non sono in contrasto con gli obiettivi di una razionalizzazione degli impieghi energetici, in quanto una manovra tariffaria risulta in ogni caso inevitabile insieme ad altre forme di controllo della domanda.

Contrariamente alla prassi più recente di tenere i prezzi amministrati al di sotto dei livelli dei costi, va prendendo consistenza l'opinione che i prezzi debbano rispecchiare al massimo la struttura dei costi di approvvigionamento e di produzione. Tale enunciazione, pur rappresentando senz'altro un passo in avanti rispetto alla prassi, risulta ancora quanto meno incompleta e comunque ispirata ad una ottica gestionale di tipo aziendale. Stando alla sua formulazione, i problemi più rilevanti sembrerebbero essere quelli dell'equilibrio finanziario e della corretta imputazione dei costi congiunti tra le diverse categorie di utenza (ricordiamo che per l'energia elettrica l'utenza industriale lamenta da tempo di sopportare una quota eccessiva dei costi globali).

Anche se questi problemi rivestono un'indiscutibile rilevanza, ritengo che si perda di vista un elemento determinante: il ruolo delle tariffe per realizzare gli obiettivi non dell'ente di gestione, ma della politica energetica; e questi ultimi risultano del tutto prevalenti sui primi considerato il ruolo fondamentale della politica energetica all'interno della programmazione dello sviluppo della nazione. I costi di produzione, sia quelli finanziari che quelli sociali, sono rilevanti soprattutto perché concorrono a determinare l'ammontare ottimale dei consumi totali e la loro ripartizione tra le diverse utenze; in quest'ottica le tariffe devono svolgere il ruolo di orientamento della domanda, consentendo la realizzazione dei consumi otti-

mali rispetto agli obiettivi programmatici, attraverso una gestione decentralizzata.

A questo si aggiunga un indirizzo più preciso alla politica di ricerca, ed in particolare alla politica della ripartizione dei fondi destinati al Mezzogiorno, di entità rilevante, che non va condizionata ad enti utilizzatori, come l'ENEL, ma richiede uno specifico intervento decentrato ed una continua verifica tra temi di ricerca, obiettivi e politica nazionale.

Talune misure del decreto-legge in esame sembrano penalizzare eccessivamente il turismo, benché questo sia una delle nostre più fiorenti attività e fonte di valuta pregiata; in particolare, la non inclusione degli edifici adibiti ad albergo tra quelli per i quali non si applicano le norme restrittive per l'uso degli impianti di riscaldamento, previste dall'articolo 1, sembra produrre risparmi energetici irrilevanti rispetto al danno in disservizio offerto alle nostre strutture ricettive. Il turismo delle regioni meridionali (e particolarmente della Sicilia) risulta ulteriormente penalizzato dalla soppressione delle agevolazioni prevista per la benzina acquistata dai turisti, mentre il più favorevole rapporto di cambio della nostra moneta non può compensare i maggiori costi di trasporto per le regioni meridionali rispetto a quelli per le aree dell'Italia più prossime alle zone di origine del flusso turistico. Qualora si riconfermasse l'esigenza di ridurre i consumi di carburante da parte del turismo straniero, occorrerebbe prevedere forme di compensazione per il turismo meridionale.

Per quanto riguarda il settore elettrico, anello debole della catena dell'energia, è condivisibile il provvedimento che esonera, per l'installazione e l'esercizio di gruppi elettrogeni nelle aziende agricole, commerciali, artigiane, industriali e negli ospedali di cura, dall'autorizzazione prevista dalla legge istitutiva dell'ENEL, anche se l'attuale limite non sembra sufficiente al potenziamento del decentramento della produzione di energia elettrica, bensì tale da coprire le sole esigenze indifferibili nell'ipotesi di insufficienza dell'erogazione da parte dell'ENEL.

L'innalzamento del limite a 2.000 kilowatt renderà possibile il decentramento della produzione dell'energia e, nello stesso tempo, la realizzazione di idonei impianti di produzione combinata di energia elettrica e calore, che complessivamente potranno lavorare con un rendimento molto elevato.

Si condividono, infine, gli orientamenti che hanno portato a richiedere un ripensamento sulle attribuzioni e le modalità di funzionamento del fondo energetico; in tale sede, in particolare, andrebbero maggiormente puntualizzati i tipi di intervento da finanziare per evitare dannose generalizzazioni; a tale scopo, potrebbero ricercarsi criteri agganciati alla minimizzazione dell'*input* energetico per unità prodotta.

Il provvedimento legislativo risulta monco proprio nella parte centrale cui era finalizzato, mentre i provvedimenti relativi al funzionamento degli impianti di riscaldamento sono coerenti con gli obiettivi perseguiti. Le misure fiscali adottate non mirano di per sé al contenimento dei consumi, anche se in parte otterranno tale effetto, ma sono finalizzate al reperimento di mezzi finanziari, di cui tuttavia non è precisata la destinazione.

Nella sostanza, non è un provvedimento di razionalizzazione, in quanto gli eventuali minori consumi non sono programmati, ma consiste semplicemente in un prelievo fiscale per finanziare futuri interventi di razionalizzazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, confesso di trovarmi in un certo imbarazzo nel prendere la parola nella discussione sulle linee generali di questo disegno di legge di conversione, e non soltanto per l'evidente disagio dimostrato dal relatore, collega Aliverti, nel tentare di dare una giustificazione a questo decreto-legge, sul cui *iter*, sulla cui storia non vale la pena di

ritornare, ma anche perché proprio da parte del rappresentante del Governo quest'oggi — ma era già avvenuto ieri, ad opera del ministro Reviglio — praticamente era venuta fuori la verità, che cioè questo decreto (che reca — erroneamente, dobbiamo dire a questo punto — il titolo « Disposizioni per il contenimento dei consumi energetici ») è in realtà un decreto che mira solamente, come si è detto, ad arrivare ad un prelievo fiscale di 50 miliardi, tanti quanti basterebbero per eliminare il « buco » in materia di approvvigionamento di gasolio che si è realizzato in questi ultimi mesi.

Ebbene, c'è stato — come dicevo — imbarazzo da parte del relatore, da parte del Governo, da parte della stessa maggioranza, perché il collega Grippo, che mi ha preceduto, ha elencato una serie di critiche al provvedimento, che evidentemente, se pure espresse nei modi dovuti da chi tutto sommato appartiene alla maggioranza, purtuttavia costituiscono effettivamente una base di discussione ed un modo di affrontare questo problema.

Noi ci saremmo aspettati, in sintesi, che finalmente, proprio in occasione di questa situazione che viene considerata di emergenza, da parte del Governo si cominciasse a varare quel piano energetico nazionale di cui tanto si è parlato, ma che ancora rimane nel limbo dei sogni, se è vero — come è vero — che questo provvedimento ad altro non serve che a reperire 50 miliardi attraverso un prelievo fiscale. Allora noi tenteremo in questa occasione — visto che il convento ci passa quello che ci passa — di fare un discorso più vasto e più generale sul problema dell'energia in Italia, allo scopo di allacciare quest'ultimo problema al modello di sviluppo che si è perseguito in questi anni, e per tentare di dimostrare che, proprio attraverso la scelta e l'individuazione di quel modello di sviluppo, si è arrivati ai risultati drammatici, pesanti e forieri di conseguenze ancora più drammatiche, quali quelle che oggi ci troviamo di fronte.

Vorrei partire da due considerazioni ricordando (e citando letteralmente) che

nel 1973, quando si elaborò il famoso « Progetto '80 » da parte di tecnici gravitanti nell'area del centro-sinistra, si disse testualmente che « il petrolio, che copre attualmente circa i due terzi del nostro fabbisogno, coprirà circa i tre quarti dei consumi nazionali. Appare giustificata la conferma degli obiettivi prima enunciati, cioè la continuità degli approvvigionamenti ed il basso prezzo delle materie prime ». Siamo nel 1973, cioè all'epoca della prima crisi petrolifera, al tempo della guerra del *kippur*. I tecnici e gli esperti di cui il Governo si doveva avvalere confermano, quindi, la scelta della dipendenza petrolifera del nostro paese ed anzi si esaltano al pensiero che, nel 1980 la nostra dipendenza energetica sarà, per il 75 per cento, rivolta al petrolio.

Ma vi è un secondo dato recentissimo: nei giorni scorsi, a Bruxelles, si è svolta una conferenza europea sui risparmi energetici; vi sono stati 106 tra studi e comunicazioni: l'Italia era presente con solo quattro studi e comunicazioni, segno del disinteresse con il quale questo paese e questo Governo hanno sempre seguito i problemi dell'energia e dello sviluppo.

Noi, infatti, siamo gli ultimi ad affrontare questi problemi. Basterà ricordare ciò che hanno fatto altri paesi europei, come la Francia, la Repubblica federale di Germania ed il Belgio. La Francia, nel 1974, ha creato l'agenzia per i risparmi energetici; nella Repubblica federale di Germania esiste, invece, una politica di risparmi energetici che ha cominciato già a dare i suoi frutti. In Italia, alla vigilia degli anni '80, si comincia a parlare di risparmi di consumi energetici, ma non si è ancora in grado di dire attraverso quali programmi o piani concreti questi risparmi e questa politica saranno portati avanti. Ciò avviene nonostante la presenza di una crisi legata al problema del petrolio che non solo è ormai costante, ma è destinata ad aggravarsi. È di oggi la notizia che l'Oman ha aumentato del 10 per cento il prezzo del greggio con effetto retroattivo al primo ottobre, mentre la Gran Bretagna ha deciso di limitare la

estrazione dai pozzi petroliferi del nord, per non consumare le proprie riserve di gas naturale, quindi mettendo in forse gli stessi accordi raggiunti a Tokyo, quando la Comunità europea decise di fermare al livello del 1978 le importazioni di greggio. In questo quadro (siccome la Gran Bretagna aveva la possibilità di usufruire di fonti interne) si concedeva all'Italia di importare di più rispetto agli impegni globali già presi.

In tutti i paesi esiste un organo politico preposto alla politica energetica, e l'unico paese che non lo ha istituito, e che ancora annaspa nel mare delle contraddizioni e dei provvedimenti presi e smentiti il giorno dopo alla prova dei fatti, è, ancora una volta, l'Italia, questo paese di cicale governato da cicale.

Risparmiare energia per noi è un'esigenza dettata non da una contingenza di breve periodo, bensì da un dato costante tendente ad ottenere i massimi risultati con il minimo mezzo: positivi o negativi, i risultati automaticamente si riflettono in ogni settore della nostra vita, da quello sociale a quelli economico, industriale, dei trasporti, della qualità della vita e dell'ambiente. La disponibilità di energia è un fondamentale fattore, essenziale per ogni società e segnatamente per quella attuale, per il soddisfacimento di bisogni primari, intendendo come primario — all'epoca odierna — non solo il bene indispensabile per sopravvivere, ma anche qualcosa di più, dati i livelli di vita raggiunti. Non basta dunque conservare lo sviluppo conseguito, perché nell'uomo è insopprimibile la tendenza a risultati sempre migliori e di conseguenza a disporre di maggiore energia, perché solo così si ottengono i migliori risultati. Si calcola che l'incremento di prodotto nazionale lordo dell'1 per cento richiede un pari incremento di disponibilità energetica: crescita qualitativa e quantitativa, dunque, perché il concetto di crescita « zero », quale si è delineato negli scorsi anni, si è rivelato insostenibile: una società che si proponesse una crescita « zero » sarebbe destinata ad una rapida emarginazione dal mondo moderno.

Esaminiamo allora la crisi del petrolio che ha causato il varo di questo provvedimento il quale, abbiamo visto, si riduce alla previsione di 50 miliardi di lire per l'approvvigionamento di gasolio sul mercato internazionale. Nel 1973 si registrò una crisi di prezzi: i paesi produttori si resero conto che non era più possibile, per sé e per le proprie economie, per il proprio tipo di sviluppo, mantenere inalterato il prezzo del petrolio; diedero un primo avvertimento, mascherato da ragioni politiche di solidarietà con la lotta del popolo palestinese: ma era e rimaneva una crisi di prezzi, mentre quella attuale — è stato affermato in maniera inequivocabile — è di disponibilità, non tanto e non solo perché è ragionevole supporre che le riserve siano in via di esaurimento (attualmente, quelle esistenti basteranno per circa due secoli), quanto perché le economie di quei paesi devono difendersi dall'inflazione indotta provocata dai paesi industrializzati attraverso i propri modelli di sviluppo, e tentano di difendere le loro capacità di acquisto e di mantenere i livelli delle loro economie ricorrendo ad un aumento dei prezzi.

Il petrolio, elemento fondamentale per la chimica secondaria, non può più essere considerato come sostanza destinata ad essere eliminata: esso deve essere trasformato, e quindi il suo prezzo è destinato ad aumentare fino a quando non sarà più conveniente bruciarlo, per trasformarlo in un bene più duraturo. Con questa politica dei paesi produttori, è concomitante quella delle compagnie petrolifere che, avendo stanziato somme enormi nella ricerca scientifica di fonti alternative al petrolio (come gli scisti bituminosi), vedono competere con il prezzo del petrolio queste ulteriori fonti energetiche e trovano interesse alla lievitazione del prezzo.

Si tratta allora di una crisi reversibile, della quale ogni paese deve tenere conto; si tratta di una crisi che deve chiamare ogni economia a rivedere se stessa e ad apprezzarsi in modo da far fronte alla sfida che viene dai paesi produttori, sfida con la quale si deve misurare ogni economia moderna.

A nostro avviso esiste un modo per affrontare questa sfida; quello di costruire una politica energetica comune. Ebbene, noi chiediamo al Governo — e vorremmo avere su questo una risposta precisa, perché le domande che abbiamo posto in Commissione non l'hanno avuta — qual è il suo atteggiamento nei confronti di tale politica.

Noi sappiamo che la Comunità europea ha raggiunto alcuni risultati a Bruxelles e a Tokyo, quando si è impedito che gli Stati Uniti scaricassero su altre economie la loro crisi interna, quando, ad esempio, si è riusciti a fare in modo che i livelli delle importazioni fossero bloccati al 1978 e non al 1977 (come chiedevano gli Stati Uniti, poiché nel 1977 avevano importato maggiori quantità di petrolio).

Vorremmo sapere se il Governo ha adottato iniziative per portare avanti questa politica economica europea comune nel campo energetico, che costituisce la sola possibilità di salvezza anche per la nostra economia. Perché? Perché bloccare le importazioni di petrolio ai livelli del 1978 significa fermare a quell'anno il proprio sviluppo economico, a meno che non si abbiano fonti sostitutive ovvero si realizzino risparmi energetici consistenti. Ogni mancato aumento di sviluppo significa, in termini sociali, disoccupazione e, in termini economici, crisi, mentre l'aumento del prezzo del petrolio, per le economie come la nostra, significa fatalmente crescita dell'inflazione, come testimoniano ampiamente gli avvenimenti di queste ultime settimane.

Noi abbiamo accumulato, in Italia, ritardi giganteschi in ogni settore economico, da quello dell'energia a quello dell'agricoltura a quello della ricerca scientifica. Vorremmo anche che il Governo ci dicesse che cosa è stato fatto nel campo della ricerca scientifica ed in quello energetico, per tentare di dare al nostro paese la possibilità di dire la sua anche in questo settore. Noi crediamo — visti gli stanziamenti disposti, assolutamente inadeguati ed irrisori — che anche su questo piano siamo largamente in ritardo e largamente inadempienti. In Italia, infatti, non esiste

un programma energetico nazionale, perché quello del 1977, che è stato spacciato come tale, non è, in realtà, che una dichiarazione di intenzioni (tra l'altro abbastanza nebulse), non è che l'inizio di un piccolo programma elettrico. Si tratta quindi di intenzioni, non di provvedimenti operativi. Anche in questo campo, come ha notato il *Financial Times* recentemente, regna in Italia il più alto grado di confusione e di incertezza.

Noi chiediamo, ad esempio, perché non si sia pensato, nell'approntare questo provvedimento, di creare a tutti i livelli (regionale, comunale, aziendale) e in tutti i settori un responsabile energetico, una persona tecnicamente in grado di razionalizzare l'uso ed il consumo dell'energia, per arrivare al contenimento dei consumi energetici. Tale lacuna probabilmente è imputabile — e questa è la nostra principale denuncia nei confronti della politica economica e sociale seguita negli scorsi anni — ad un errato modello di sviluppo, perché negli anni '60 i processi di sviluppo industriale legati al cosiddetto *boom* economico hanno riguardato solo alcuni settori produttivi, quelli ad alto contenuto di capitali e di energia. Come conseguenza di ciò si è realizzata una specializzazione del sistema produttivo italiano in alti comparti ad alto contenuto energetico, mentre in altri paesi europei tale tendenza si è realizzata con maggiore settorialità.

Non è vero, come è stato affermato più volte, che la forte crescita dei consumi energetici quale si è verificata negli anni '60 in Italia sia dovuta al consolidamento della industria di base, necessaria al nostro paese per una sorta di indipendenza economica. È vero il contrario: è il modello di sviluppo che è sbagliato. Nel decennio, infatti, tra il 1960 ed il 1970, abbiamo avuto in Italia un incremento di consumi energetici del 66,2 per cento, contro il 24,5 della Francia ed il 39,2 della Germania. In tale situazione il comparto chimico e dei metalli non metalliferi ha assorbito, nel 1960, il 50 per cento dell'intero consumo energetico industriale e nel 1970 il 57 per cento. Nello stesso periodo, in Francia detto settore ha assor-

bito dal 37,7 per cento nel 1960 al 36,5 nel 1970, e in Germania è sceso dal 56 per cento al 47,2 per cento. Il settore meccanico, invece, nel periodo considerato, ha consumato in Italia il 12,5 per cento del totale nel 1960 ed il 12,2 per cento nel 1970; in Francia si è invece registrato un incremento (dal 12,4 al 15,2 per cento), così come in Germania (dal 14,8 al 17,7 per cento).

Questo fenomeno, che si lega direttamente all'errato modello di sviluppo (quale noi lo abbiamo indicato), è davvero strano, poiché nel campo della chimica e della metallurgia, rispetto al 48 per cento di consumi energetici industriali dell'anno 1973, detto comparto è intervenuto solo per il 23 per cento nella formazione di valore aggiunto industriale, occupando il 13,1 per cento di addetti all'industria. Il settore meccanico, con un consumo del 9,2 per cento di energia, è intervenuto per il 32 per cento nella formazione di valore aggiunto industriale, occupando il 40 per cento degli addetti all'industria.

Ecco la spiegazione, in termini di cifre, in termini concreti, in termini chiari, del modello di sviluppo sbagliato, della scelta petrolifera sbagliata, dell'aver deciso di fare dell'Italia la pattumiera dell'Europa, accettando che nel nostro paese si installassero raffinerie che, tra l'altro, esportano il prodotto raffinato fuori d'Italia, del non aver costruito le strutture necessarie ad una chimica secondaria, che poteva — allora davvero — costituire un certo tipo di modello di sviluppo, e dell'essersi limitati a consentire — ripeto — che il nostro paese diventasse questa specie di pattumiera dell'Europa. È probabile che in un prossimo futuro, quando i paesi produttori, ad esempio, costruiranno (e sono già sulla strada perché ciò avvenga) loro raffinerie, la situazione che ho descritto creerà una crisi ancora più grave nel nostro sistema economico e, conseguentemente, una crisi sociale.

Ci troviamo di fronte oggi ad un provvedimento che non dice assolutamente nulla, ad un provvedimento che cerca quattrini, ad un provvedimento che ha avuto un *iter* molto laborioso (riunioni di

Commissione e di Comitato ristretto), ad un provvedimento per il quale occorre ricordare, come ha già fatto il relatore Aliverti (il quale di ciò si è reso ben conto), che senza la « comprensione » dei comunisti, probabilmente, non sarebbe arrivato in quest'aula e non sarebbe oggi in discussione. Dunque, un decreto che, come ha ricordato lo stesso relatore, non in quest'aula ma in Commissione, non è sorretto da una maggioranza ben individuata e ben salda; un decreto che, in sostanza, non ci dice assolutamente nulla e che rimanda qualsiasi decisione a provvedimenti che verranno emanati e non si sa bene quando, in quale modo, secondo quale strategia, con riferimento a quali direttrici di marcia e di sviluppo.

Ecco allora che, di fronte ad una situazione del genere, abbiamo il dovere di denunciare determinate inadempienze. Abbiamo il dovere di dire chiaramente che il decreto-legge, che verrà esaminato anche da altri colleghi del mio gruppo e che contiene talune « perle » di carattere umoristico, che possono essere rilevate ad un'attenta lettura, non servirà in alcun modo a comprimere consumi energetici ma, caso mai, ad alimentare ancor più la confusione esistente in Italia. Questo decreto non soltanto non serve a nulla, ma rischia di diventare dannoso, perché procrastina ancora una volta la discussione autentica sui problemi energetici che questo Parlamento deve essere chiamato, una volta per tutte, ad affrontare.

Nelle scorse settimane abbiamo presentato una mozione sul problema energetico che avremmo voluto fosse stata oggetto di sollecita discussione. Sappiamo però che questi strumenti hanno un *iter* molto laborioso e non ci scandalizziamo per questo. Vorremmo però sapere quali sono gli intendimenti del Governo in materia energetica, quali sono i piani che il Governo intende portare avanti in tema di risparmio di energia, qual è il parere del Governo in ordine, ad esempio, alla costruzione delle centrali nucleari o all'ENEL che deve essere ricapitalizzato per 3 mila miliardi per poter affrontare un piano di ammodernamento delle proprie strutture

che avrebbe dovuto essere affrontato e risolto già negli anni passati, qual è l'opinione del Governo in tema di esportazione di prodotti raffinati da parte delle nostre raffinerie, dato che ci risulta che negli ultimi sei mesi sono state concesse licenze di esportazione, in presenza di una grave crisi petrolifera nel nostro paese.

Ecco alcune domande, che rimangono però senza risposta, perché il Governo e la maggioranza che afferma di sorreggere questo Governo non hanno, per quanto riguarda questi problemi, né una propria politica né valide idee per fare uscire il paese da questa spaventosa crisi (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), a cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

TEODORI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui rapporti fra Sindona, pubblica amministrazione ed ambienti politici » (397) e collegati nn. 446, 455, 461, 463, 490, 505, 516, 591, 592.

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatori TRUZZI ed altri: « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato inter-

no dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano » (approvata dalla IX Commissione del Senato) (764).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

BRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio che noi comunisti abbiamo espresso su questo decreto è stato negativo sin dal primo momento, innanzitutto per l'abuso che ancora una volta si registra nel ricorso alla decretazione d'urgenza su una materia che, ad eccezione delle misure fiscali per cui tale ricorso può giustificarsi, doveva e dovrà essere affrontata con legge ordinaria, per la sua complessità e per le correlazioni con la legislazione vigente in materia di energia; e anche perché il decreto stesso ha il carattere, come già altri hanno rilevato, di un provvedimento di pura manovra fiscale, con cui si tende a rastrellare 1.050 miliardi attraverso la modifica delle aliquote delle imposte di fabbricazione, di consumo e di confine, senza raggiungere risultati apprezzabili — questo appare ormai chiaro — rispetto agli scopi dichiarati del contenimento dei consumi energetici, avendo tale decreto tutt'al più, come rilevato giustamente dal relatore, una valenza meramente esortativa.

In particolare, i comunisti hanno sottolineato sin dall'inizio come le misure di disciplina dell'esercizio degli impianti di riscaldamento, nel momento in cui investono comportamenti e bisogni della popolazione, che noi per primi riteniamo debbano modificarsi in rapporto alla mutata disponibilità dei prodotti petroliferi, avrebbero avuto bisogno, per una realistica attuazione, di una consultazione, di un largo consenso delle assemblee elettive, dei comuni e delle regioni, condizione — questa — essenziale ai fini del consenso della popolazione stessa sull'attuazione delle misure proposte.

È grave, quindi, che ciò sia avvenuto con un atto di imperio, attraverso il de-

creto-legge, tanto più che ai sindaci vengono affidati, con l'obbligo di emanare le ordinanze, compiti di attuazione e di vigilanza senza, contemporaneamente, predisporre per i comuni i mezzi e gli strumenti necessari per l'attuazione di tali compiti.

La stessa suddivisione del paese in sei zone climatiche così effettuata ed operata dal decreto è chiaramente incongrua. Si pensi, ad esempio, che Roma, Firenze e Verona sono collocate nella medesima fascia di orario e periodi in cui si possono attivare gli impianti di riscaldamento. Sarebbe stato saggio mettere in atto un programma di razionamento del gasolio per il riscaldamento, un programma che il Governo si è detto impotente a realizzare e sul quale, per contro, noi comunisti insistiamo affinché venga rapidamente predisposto, quanto meno nell'eventualità di emergenza, niente affatto esclusa, anche in presenza del meccanismo della cassa conguaglio per i petrolieri, che, così come è stato escogitato dal Governo, si è già dimostrato del tutto inidoneo a coprire il deficit di gasolio manifestatosi o prevedibile.

È in questo contesto delle norme per la regolamentazione dell'esercizio degli impianti di riscaldamento che le modifiche introdotte dalla Commissione al testo governativo, e di cui il relatore onorevole Aliverti già in sede di Commissione si è fatto carico in un lavoro improbo di faticosa sistemazione della normativa, tendono a razionalizzare le misure introdotte con il decreto-legge.

Resta tuttavia ancora l'esigenza, ampiamente insoddisfatta, di introdurre gradualmente misure che consentano reali economie di combustibile per gli usi di riscaldamento, soprattutto agendo sulla manutenzione degli impianti e sugli *standards* abitativi secondo la linea della legge n. 373 del 1976 per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici. Ma, in realtà, uno dei nodi essenziali del decreto è rappresentato dall'aumento delle aliquote dell'imposta sui prodotti petroliferi stabilito dagli articoli 8 e 9 del testo governativo. Si tratta, come è noto, di un prelievo di 1.050 miliar-

di predisposto dall'esecutivo e ridotto dalla Commissione a 935 miliardi per la soppressione degli aumenti che colpivano direttamente i consumi dei ceti più umili, quali il petrolio lampante per il riscaldamento utilizzato nelle zone prive di metano e dalle famiglie che, vivendo in abitazioni prive di impianti centralizzati a gasolio, utilizzano le modeste stufe a cherosene. La Commissione ha altresì eliminato l'aumento del prezzo del gas in bombole per uso domestico e per autotrazione, nonché quello del metano. L'iniziativa dei comunisti, che hanno presentato emendamenti soppressivi al testo del decreto-legge, è valsa a tutelare i consumi di energia essenziali per milioni di famiglie e ad impedire che venisse disincentivato l'uso del metano; tutto ciò senza incidere sostanzialmente sul gettito fiscale, poiché, a fronte dei 1.050 miliardi previsti nel decreto, il gettito fiscale prevedibile, dopo le riduzioni apportate dalla Commissione, rimane, pur sempre, di 935 miliardi dal settembre 1979 al 31 dicembre 1980.

Ritengo che sulla questione della maggiore entrata occorra intendersi. Infatti il testo della Commissione reca 935 miliardi in base agli elementi di valutazione resi dal Governo in quella sede; ieri il ministro delle finanze Reviglio ha parlato di 1.250 miliardi; nel resoconto stenografico — testo corretto dal ministro, almeno si immagina — si parla solamente di « restanti miliardi »: qual è, quindi, il gettito reale stimato dal Governo? Quali sono le maggiori entrate fiscali che derivano dagli aumenti sui singoli prodotti che vengono colpiti? Appare del tutto incomprensibile l'affermazione contenuta nella dichiarazione resa ieri dal ministro, secondo cui le modifiche apportate dalla Commissione condurrebbero ad una imputazione generica delle entrate dello Stato dei proventi fiscali di detto decreto. Le cose stanno in ben altro modo, e il testo stampato ne fa fede. Il nuovo testo dell'articolo 19 del decreto-legge, come dirò poi, istituisce nel bilancio del Tesoro la somma di lire 835 miliardi per interventi nel settore energetico; quindi, come è specificamente detto, oltre 100 miliardi

sono assegnati all'ENEL con un'altra disposizione del decreto.

I comunisti, inoltre, sono stati promotori — unitamente alla eliminazione degli aumenti sui prezzi del cherosene, del gas in bombole (il GPL) e del metano — anche di altre modificazioni, tutto ciò senza per altro incidere sostanzialmente sul gettito fiscale, poiché su 1.050 miliardi previsti dal decreto-legge la riduzione è stata molto parziale. Congiuntamente a queste modifiche volte ad alleggerire gli aumenti, su iniziativa dei comunisti è stato operato un recupero di imposta stimato in 35 miliardi circa sugli olii paraffinosi, che venivano alleggeriti fiscalmente con un indebito vantaggio per alcune compagnie petrolifere.

Dobbiamo ribadire a questo punto che è inaccettabile, per noi, la tesi avanzata da parte governativa sulla necessità di intervenire al più presto per una equiparazione del prezzo dei gradi-caloria derivanti dai diversi prodotti di base, quali il metano, il gasolio, il cherosene e il gas, poiché una politica differenziata delle tariffe costituisce, a nostro avviso, un importante strumento di politica energetica.

Ma l'altro nodo essenziale del decreto-legge — sempre per rimanere strettamente alla questione di cui ci stiamo occupando, e rinviando una discussione più ampia su tutta la politica energetica ad altro momento — è l'articolo 19 del decreto-legge, profondamente modificato dalla Commissione, in cui non solamente da parte comunista, ma anche da altri gruppi è venuta una forte critica al tentativo del Governo, e in particolare del ministro Bisaglia, di reintrodurre la pratica dei fondi per incentivi, sottratti in questo modo agli indirizzi ed al controllo del Parlamento e svincolati dal quadro della legislazione di programmazione varata nella scorsa legislatura.

Noi consideriamo estremamente grave questo tentativo, poiché esso rappresenta un colpo che il Governo ha tentato di assestare alla legge di riconversione industriale, alla legge per il contenimento dei consumi energetici negli usi termici degli

edifici e al piano decennale per l'edilizia; norme, queste, che già dettano in maniera specifica indirizzi e procedure per il risparmio energetico in settori diversi e che debbono, pertanto, essere finalmente attivate dal Governo che ha questo obbligo e che, al contrario, ha cercato di svuotarne il contenuto.

Non si può non cogliere in questa posizione del Governo un chiaro indice di volontà regressiva. Il fondo di 495 miliardi per la concessione di contributi a fondo perduto con provvedimenti amministrativi e, per altro, con provvedimenti a futura legislazione, (poiché la definizione delle modalità di organizzazione e di gestione del fondo e delle procedure di erogazione dei contributi sarebbe stata demandata a successivi provvedimenti), è stato eliminato dalla Commissione. Questa ultima, al contrario, ha istituito con il gettito degli aumenti sui prodotti petroliferi un apposito capitolo nel bilancio, come prima rammentavo, del Ministero del tesoro, a disposizione delle diverse amministrazioni dello Stato per finanziare provvedimenti legislativi volti al risparmio ed alla conservazione dell'energia ed alla promozione dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Ed ecco ora — e mi avvio a concludere rapidamente — l'esposizione del nostro giudizio critico sul decreto e sulla logica ispiratrice del Governo. Nonostante le sostanziali modificazioni apportate, noi non possiamo non esprimere il nostro fermo dissenso rispetto alla intenzione del Governo, annunciata ieri dal ministro delle finanze e ribadita oggi dal sottosegretario Rebecchini, di riproporre lo stanziamento di 50 miliardi sino al 31 dicembre, come è stato sottolineato, per la cassa conguaglio che, comunque, funziona a favore dei petrolieri per acquisti di gasolio sul mercato internazionale, al fine di coprire il *deficit* (così si dice).

Ma quale sia questo *deficit* non si sa bene; pertanto sarebbe opportuno definirlo. Non si sa se esso ammonti a 1 milione e 100 mila tonnellate, come ha annunciato il ministro Bisaglia in Commissione industria, oppure a 700 mila ton-

nellate, come è previsto nella delibera del CIP del 13 ottobre scorso, con cui si attiva il meccanismo della cassa stessa, ovvero a 600 mila tonnellate, secondo le più recenti dichiarazioni rese in Commissione dai rappresentanti del Governo. Ci pare grave quindi che si intenda ancora riproporre questa pratica e questo strumento, dopo l'aumento del luglio che ha concesso 17 lire in più per litro ai petrolieri sul gasolio, senza garantire la copertura del *deficit*. Ancora più grave ci sembra poi il fatto che il sovrapprezzo di 17 lire — ma su tale questione sarà il collega Cerrina Feroni a intrattenersi particolarmente, perché si tratta di questione sulla quale deve essere richiamata l'attenzione della Camera —, dalla data dell'aumento del luglio ad oggi, sia stato erogato a tutte le compagnie, anche a quelle che non hanno ottemperato agli obblighi contrattuali con il Governo.

Dobbiamo richiamare in proposito quanto ufficialmente espose il ministro dell'industria dell'epoca, Nicolazzi, in Commissione, a fronte del quesito proposto dai deputati comunisti su chi dovessero essere i beneficiari di questo sovrapprezzo: se coloro che ottemperavano agli obblighi contrattuali, assunti nei confronti del Governo, di rifornire il paese secondo quanto previsto, o anche gli altri. Testualmente il ministro dell'industria Nicolazzi affermava: « Ciascun operatore, usufruendo di detta maggiorazione, è impegnato a coprire integralmente la propria quota di mercato », la quota cioè per cui si era impegnato precedentemente con il Governo italiano.

Su questo quindi non vi è possibilità di dubbio. Al contrario, anche le compagnie che hanno tenuto una condotta che è in grandissima parte alla base del *deficit* procurato di gasolio, ricavano un sovraprofitto, garantito per altro dal Governo.

Occorre perciò fare chiarezza su tale questione, poiché a tutt'ora, nonostante le dichiarazioni testé rese dal sottosegretario Rebecchini, il quale ha aggiunto alcuni elementi di valutazione, secondo noi non è stata ancora fatta chiarezza circa l'applicazione della delibera del CIP del

luglio scorso ed occorre assumere, sempre secondo noi comunisti, le conseguenti iniziative perché i petrolieri restituiscano il maltolto. Con l'istituzione della cassa conguaglio — con lo stanziamento di 100 miliardi nella versione presentata in Commissione e di 50 miliardi nella versione proposta in questa sede dal Governo — si crea, in sostanza, un fondo di assicurazione per maggiori profitti ai petrolieri, che in tal modo sapranno come farlo funzionare, cioè facendo mancare deliberatamente il gasolio (e questo è un punto estremamente delicato, su cui richiama l'attenzione del Governo).

Noi riteniamo che non sia questa la via per garantire l'approvvigionamento al paese. Non ignoriamo certamente le tendenze all'aumento dei prezzi del petrolio sul mercato internazionale, ma questi sono originati — ne siamo convinti —, più che dai paesi produttori, in relazione alla diversa regolamentazione e al diverso uso del loro « capitale nazionale » (così lo chiamano), soprattutto dalle compagnie, attraverso la manipolazione del mercato. In questo senso credo debba essere tenuta nella considerazione dovuta la dichiarazione ufficiale del professor Mazzanti, presidente dell'ENI, resa anch'essa in sede di Commissione industria nel corso di una audizione, quando a tale proposito rispose testualmente ad interrogativi proposti dai deputati comunisti: « Diffusa è tra i paesi produttori la convinzione che i recenti aumenti del prezzo del greggio siano originati dalle manovre realizzate, principalmente sul mercato di Rotterdam, da alcune grandi compagnie già prima della crisi iraniana ». E aggiungeva poi altre considerazioni circa gli orientamenti dei paesi produttori di petrolio ad avere rapporti diretti con gli Stati consumatori.

Quindi la via principale da seguire, secondo noi, pur in presenza di una molteplicità di operatori petroliferi nel nostro paese, resta quella di un aumento della quota di approvvigionamento da affidare alla compagnia di Stato, cioè all'ENI, e di affidare a questa compagnia il compito di far fronte all'emergenza, quando essa si verificasse, poiché questo è possibile

secondo le stesse dichiarazioni rese dal presidente dell'ENI, che prima rammentavo. In questo stesso spirito, di far leva cioè sugli enti di Stato per far fronte alle principali esigenze del paese, non è stata fatta mancare nelle modificazioni della Commissione la quota di 100 miliardi all'ENEL per realizzare l'acquisizione del credito della Banca europea degli investimenti, mentre noi sosteniamo la necessità e l'urgenza (necessità ed urgenza che sembrano non essere avvertite dal Governo) della presentazione del disegno di legge per l'adeguamento del fondo di dotazione dell'ENEL per realizzare i compiti ad esso affidati dal piano energetico nazionale, in modo che si possa tra l'altro discutere in quella sede il programma di investimento dell'ente.

I paesi produttori sollecitano del resto la realizzazione di accordi diretti tra compagnie statali, nel quadro di una nuova concezione di rapporti internazionali fondata sulla cooperazione e sullo sviluppo, come è del resto nella linea della legge che il Parlamento ha approvato nella passata legislatura per la promozione della cooperazione e dello sviluppo internazionale.

Si tratta dunque di attuare con urgenza nuovi indirizzi complessivi di politica energetica, verificando, entro termini ristretti, obiettivi, strumenti e scadenze del piano energetico nazionale, compiendo le scelte necessarie con responsabilità, per garantire al paese l'energia necessaria allo sviluppo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caravita. Ne ha facoltà.

CARAVITA. Onorevole Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi propongo di esaminare brevemente solo alcuni aspetti economici e finanziari del decreto, quelli che ritengo più importanti e suscettibili di conseguenze meritevoli di attenzione.

In un intervento in Commissione finanze e tesoro, alla fine dello scorso mese di settembre, affermai che il decreto-legge n. 438 sulle misure per contenere i

consumi energetici mi appariva uno strumento per molti versi idoneo al conseguimento di un obiettivo immediato. Dissi pure, però, che esso non è — e del resto ritengo che questo sia anche il parere del Governo — uno strumento del tutto adeguato per fronteggiare una crisi energetica che è di portata mondiale e che nessuna previsione fa ritenere risolvibile in tempi brevi.

Mi preme ora chiarire meglio questo mio pensiero. Per prima cosa, però, voglio confermare il mio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge che, come ho detto, tende con varie misure a contenere, ma non a dirimere, le attuali difficoltà nei rifornimenti dei prodotti petroliferi necessari alle attività industriali e commerciali del nostro paese, così come alle necessità di tutti i cittadini.

Alcune modifiche ed emendamenti migliorativi sono perciò a mio avviso possibili e ad essi dobbiamo guardare con atteggiamento attento e favorevole, secondo — se non ho inteso male — lo stesso intendimento del Governo.

Preliminarmente, occorre chiedersi quale sia l'attuale quadro internazionale in tema di rifornimenti petroliferi. In verità, tale quadro appare oggi meno fosco rispetto all'inizio dell'anno. Dopo le gravi difficoltà conseguenti all'arresto, per un certo periodo di tempo, della produzione e delle esportazioni petrolifere dell'Iran, la produzione mondiale si è infatti gradatamente riattestata sui ritmi di incremento esistenti prima della crisi. Tale produzione si è anzi accresciuta del 5 per cento nel primo semestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 1978, visto che alla riduzione della produzione iraniana è corrisposto un incremento da parte di altri paesi produttori, come l'Arabia Saudita, il Kuwait, l'Iraq, la Nigeria. Nello stesso tempo, i consumi mondiali si sono accresciuti del 2-3 per cento e ciò ha consentito di ristabilire le scorte, presso i grandi paesi consumatori, su livelli normali.

Questi sono eventi indubbiamente positivi, ma non sufficienti a giustificare una

eventuale valutazione ottimistica della situazione, data l'estrema fragilità su cui poggia l'equilibrio del mercato petrolifero. A tale proposito, mi riferisco all'Arabia Saudita e al Kuwait, i quali hanno preannunciato l'intenzione di tornare, all'inizio del 1980, ai livelli precedenti; all'Iran e alla Nigeria, che sono ormai prossimi alla capacità massima di produzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROMITA

CARAVITA. Dunque, ulteriori difficoltà sono alle porte, in dipendenza soprattutto delle scelte politiche dei paesi produttori. Credo, però, di aver capito che le maggiori difficoltà che dovremo affrontare derivano dal radicale cambiamento strutturale dei canali attraverso i quali il petrolio viene oggi commercializzato.

Tutti i paesi dell'OPEC destinano attualmente una quota maggiore del loro greggio ad una vendita diretta attraverso accordi intergovernativi, oppure a compagnie di Stato o sul mercato «a pronto», il cosiddetto mercato *spot*. Si stima che questa quota di petrolio greggio sottratta ai canali tradizionali sia già oggi intorno al 25 per cento.

Una prima conseguenza di questa politica è stata la riduzione, da parte delle compagnie internazionali, delle forniture alle aziende petrolifere indipendenti ad esse legate contrattualmente ed anche alle loro filiazioni nei vari paesi. Questo è quanto mi risulta stia avvenendo anche in Italia, sia per le affiliate alle compagnie multinazionali, sia per le società petrolifere indipendenti.

La vendita diretta, poi, da parte dei paesi produttori ha finito per frantumare il mercato: si pensi che nell'anno in corso l'Iran ha concluso contratti con 40 operatori per commercializzare circa la metà del greggio che in precedenza cedeva a soli dieci operatori. Ciò ha provocato e provoca una crescente pressione della domanda sull'offerta e riduce la capacità di contrattazione soprattutto da parte degli indipendenti che non dispongono di forme alternative di approvvigionamento.

Un esempio di quanto ho affermato è lo spostamento delle quote di mercato dei prodotti petroliferi in Italia, quale risulta esaminando il rapporto tra il 1978 e il 1979. Vediamo un attimo questo spostamento: l'ENI ha raggiunto una quota di mercato che si aggira intorno al 40 per cento; la presenza delle multinazionali si è ridotta di poco; le aziende indipendenti, invece, hanno avuto un calo sensibile.

La considerevole perdita delle quote degli indipendenti e, anche se di minor rilievo, di quelle delle compagnie internazionali, esprime chiaramente la difficoltà di approvvigionamento nella quale si trovano ad operare particolarmente gli imprenditori privati. Ma ciò che nel nostro paese ha condizionato in maniera determinante l'attività dei petrolieri nel corso del 1979 è stata la impossibilità di recuperare, attraverso i prezzi vigenti sul mercato, i costi di approvvigionamento notevolmente più elevati conseguenti ad una sempre più massiccia dipendenza dei loro acquisti dal mercato-*spot*.

Per avere un'idea in proposito, basta pensare che rispetto ad un costo *cif* medio del greggio di 158 dollari la tonnellata, riconosciuto dal CIP, le aziende pagano il greggio su quel mercato 170 dollari la tonnellata, con punte che possono arrivare ai 180-190 dollari la tonnellata. Come si rileva, il metodo applicato in Italia per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi non è più in grado di garantire, nelle nuove condizioni di mercato seguite alla crisi iraniana, l'obiettivo fondamentale della copertura del fabbisogno nazionale.

Dunque, per noi le maggiori conseguenze della crisi petrolifera derivano proprio dalla politica dei prezzi, che non consente di assicurare la normalità dei rifornimenti necessari al paese. Ciò, a mio avviso, impone, ed ha imposto di fatto, il ricorso a provvedimenti-« tamponi » da parte del Governo, che si è visto costretto ad introdurre un sovrapprezzo di 17 lire al chilogrammo sul gasolio e che, con il provvedimento che stiamo esaminando, ha dovuto istituire un fondo di 50 miliardi di

lire, appunto per favorire le importazioni di quel prodotto.

Sono misure necessarie, ma, a mio avviso, parziali. Per questo ebbi a dire in Commissione finanze e tesoro che mi sembra necessario venissero adottate misure serie, atte ad assicurare alla fonte petrolifera valori adeguati ed al nostro paese la garanzia dei rifornimenti petroliferi indispensabili alla copertura della domanda.

Per questo espressi la preoccupazione che si arrivasse, anche nel settore del petrolio, a dover introdurre il sistema delle sovvenzioni a carattere assistenziale o interventi di pronto soccorso, come già si legge sulla stampa per il caso della Mach.

Per questo, infine, in quella sede dissi, ed oggi qui ribadisco, che si rende indispensabile stabilire un graduale passaggio dal regime dei prezzi amministrati dei prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio greggio a quello dei prezzi sorvegliati. Mi preme insistere che io affermo l'esigenza di un graduale passaggio al nuovo regime, e insisto perché qualche organo di stampa, un po' affrettatamente, mi ha attribuito l'intenzione di perorare la liberalizzazione immediata del prezzo della benzina. Ciò non è esatto, per quanto sia convinto che in futuro si dovrà arrivare anche ad una liberalizzazione totale. E del resto mi domando quale preoccupazione può destare una simile evenienza in un paese dove il 40 per cento circa del mercato è in mano alle aziende pubbliche le quali, a loro volta, sono sottoposte al controllo del Governo attraverso il Ministero delle partecipazioni statali. La rilevanza del peso della presenza di queste aziende nel settore petrolifero è tale da fornire ogni garanzia, a mio parere, in ordine ad una eventuale azione calmieratrice dei prezzi petroliferi al fine di evitare ogni possibile speculazione.

Un esempio di quanto affermo, del resto, ci è dato dal fatto che, in presenza di una caduta di valore del dollaro (moneta con la quale, come è noto, si pagano le forniture di petrolio greggio), le aziende pubbliche hanno ridotto recentemente i prezzi dei loro listini dei vari oli com-

bustibili, prezzi che, come è risaputo, sono soltanto sorvegliati. Ebbene, società petrolifere private hanno fatto altrettanto.

Ritornando brevemente sulla sorte delle compagnie indipendenti, le cui difficoltà di approvvigionamento, come abbiamo visto e come sappiamo, sono diventate in alcuni casi drammatiche — e non è dato che si possa ignorare — provocando addirittura la impossibilità di continuare ad operare, mi sembra giusto che tutti noi ci chiediamo quale debba essere la via migliore da seguire nell'interesse del paese. Chiarisco meglio: mi domando, in altri termini, se il prossimo futuro vedrà scomparire totalmente le aziende indipendenti; se l'acquisizione della loro quota di mercato verrà assunta dalle aziende pubbliche; se ciò vorrà significare che andiamo verso una nazionalizzazione al 60-65 per cento dell'industria petrolifera. Mi domando come queste aziende indipendenti, che non hanno accesso diretto alle fonti produttrici, infatti, potranno resistere ed esistere ancora sul mercato nazionale, in queste condizioni e circostanze.

A me sembra che questa risposta debba scaturire dalla nostra Assemblea e che le forze politiche, le parti sociali e tutti coloro che hanno voce e veste qualificata per farlo si devono porre attentamente questo problema per cercare di risolverlo nel modo più confacente al nostro paese, e solo nell'interesse preminente del paese stesso. Perché devo dire, in conclusione, che non sono favorevole alla espansione dello Stato nel settore petrolifero, in quanto ritengo che in tutti i campi produttivi la pluralità degli operatori costituisca una garanzia a tutto beneficio della collettività nazionale.

Lo Stato, dunque, consenta anche alle aziende indipendenti, oltre che a quelle pubbliche, la possibilità di accedere ai quantitativi di petrolio greggio che riesce ad ottenere attraverso gli accordi diretti con i paesi produttori. Questo era quanto, in via privilegiata, mi premeva di dire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI. Signor Presidente, colleghi deputati, il decreto n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici, rappresenta il primo provvedimento governativo per far fronte ad una crisi energetica che pure ci è apparsa in tutta la sua gravità già sei anni or sono, e segue di ben due anni l'adozione del programma energetico nazionale. Esso avrebbe la pretesa ora, secondo le intenzioni del Governo, di costituire una risposta organica e soddisfacente quantomeno per la cosiddetta « emergenza energetica », mentre, in buona parte, si risolve di fatto in una manovra fiscale, stabilendo aumenti tariffari generalizzati in un momento di gravi tensioni inflazionistiche. E, per altro, questo provvedimento non ci ha sorpreso, in quanto rimane quella carenza di fondo, che da tempo denunciavamo, consistente nella assenza di un organico quadro di riferimento in termini di politica energetica, posto che il programma energetico nazionale è già manifestamente superato, e non a caso è rimasto totalmente inapplicato.

Non ci interessa qui ricordare come fummo allora isolati critici di quel piano, che allora, per altro, in Parlamento tanti consensi ebbe; ci interessa piuttosto rilevare come, in presenza delle domande odierne di revisione, da più parti avanzate a fronte di una situazione ogni giorno più grave, il Governo non dia ancora segni concreti di una siffatta volontà. Non possiamo, infatti, non manifestare la precisa sensazione che il Governo non voglia cogliere i gravi, per non dire drammatici, aspetti che la crisi energetica va assumendo in generale nei paesi industrializzati, ma nel nostro in modo particolare. Voglio solo sommariamente ricordare la alta dipendenza energetica dall'estero, che pesa per oltre l'80 per cento del nostro fabbisogno e pone pesanti vincoli al nostro sviluppo, la rilevante quota occupata dal petrolio e dai suoi derivati nei nostri consumi, la concentrazione degli approvvigionamenti in poche aree geopolitiche, le scelte produttive ad alta intensità di energia, gli sprechi e gli usi non razionali di essa che caratterizzano

il nostro sistema economico, le distorsioni nei consumi civili a causa del ricorso caotico e indiscriminato a diverse fonti energetiche fornite da diversi produttori in forma non coordinata e razionale, il privilegio del trasporto privato su quello pubblico, una struttura di produzione del settore energetico con caratteristiche di scarsa flessibilità ed efficienza.

E, in questo contesto, si registra nei consumi energetici una linea di penetrazione crescente dell'energia elettrica, che potrebbe pericolosamente sollecitare l'adozione di una strategia del tutto nucleare, in vista della quale, per altro, non si sono finora compiutamente risolti i problemi della sicurezza, così come quelli relativi alle compatibilità economiche e finanziarie.

Si manifestano le profonde carenze di una ricerca distorta, perché centrata sul privilegio del nucleare, quasi assente con riferimento alle fonti rinnovabili, organizzata in strutture pubbliche deboli, scollegate rispetto ai problemi dell'ampliamento della base produttiva del paese, dell'autonomia tecnologica, degli effetti socio-ambientali; emerge un carattere in gran parte speculativo degli investimenti nel settore energetico, mentre sono ignorate le produzioni connesse alle nuove tecnologie e le fonti rinnovabili; permane l'assenza di un raccordo politico e programmatico fra gli enti pubblici, gli operatori privati e gli enti locali del settore, con conseguenti distorsioni nel mercato, dispersioni di risorse, punte di inefficienza e di inadeguatezza focale; si mantiene, nel sistema dei prezzi e delle tariffe, una struttura caotica che favorisce gli sprechi e gli usi non razionali. E il tutto mentre si accentuano le speculazioni e le tensioni sul mercato internazionale, rispetto alle quali il Governo appare semplice notaio di accordi, di sollecitazioni e di equilibri estranei, se non contrapposti, agli interessi generali del paese.

Appare quindi ovvia la conseguenza dei sempre maggiori gravi vuoti tra domanda ed offerta di energia. Deriva in sostanza da tutto ciò la considerazione che né questo, né altri provvedimenti, saranno mai compiutamente adeguati alla gravità della

situazione se, attraverso opportuni momenti di confronto e di analisi, non si realizza un complessivo bilancio energetico del paese, accertando l'oggettivo fabbisogno da coprire per assicurare lo sviluppo economico, definendo un'organica politica di risparmi, elaborando un piano per le fonti energetiche rinnovabili definito nel suo andamento temporale, così verificando l'esistenza o meno di una quota residuale non altrimenti colmabile se non ricorrendo all'energia nucleare. Si tratta, in sostanza, di rifare completamente il programma energetico nazionale.

Signor Presidente, colleghi deputati, ho voluto sviluppare queste considerazioni preliminari per esprimere la riserva di fondo che portiamo nella discussione di questo provvedimento e che tuttavia non ci impedisce, come non ci ha impedito nei lavori in Commissione, di affrontarne l'esame con spirito profondamente costruttivo, presentando emendamenti (alcuni dei quali sono stati già accolti) nella consapevolezza che il paese ha comunque l'assoluta necessità di alcune, per quanto limitate, risposte urgenti, a fronte di una emergenza che attiene in modo particolare alla carenza di gasolio e di energia elettrica nell'inverno in corso.

Per quanto limitate, tuttavia, queste risposte devono essere caratterizzate dalla massima correttezza, da assoluto rigore formale e sostanziale, nonché essere tese a sollecitare in modo credibile nei cittadini nuovi modelli di consumo. Il provvedimento, così come è stato presentato dal Governo, non poteva certo presentare queste caratteristiche. Oggi esso arriva al dibattito in aula già profondamente modificato e ripulito in alcune parti che si erano prestate ad accese polemiche. Mi riferisco, per esempio, al fondo speciale, che tanta discrezionalità consegnava nelle mani del ministro dell'industria, per obiettivi per altro apprezzabili. Ma ancora oggi il provvedimento è largamente carente, anche rispetto ai pur limitati obiettivi che si prefigge, per cui non mancheranno proposte di emendamento da parte nostra.

Entrando più specificatamente nel merito, dobbiamo svolgere in primo luogo

alcune considerazioni critiche rispetto alle norme del capo primo. Ho avuto modo poc'anzi di sottolineare con forza l'esigenza di una politica di risparmi, la quale, proprio in quanto fortemente necessaria, si deve esprimere in termini di assoluta credibilità per poter essere recepita e praticata, posto che ci è noto quanto poco essa sia affidabile a meccanismi di repressione e di controllo. Mi riferisco alle disposizioni relative all'uso degli impianti di riscaldamento, che chiederemo di modificare profondamente, nonostante esse siano già in vigore con i relativi adempimenti.

Siamo mossi a ciò da due ordini di considerazioni: l'uno relativo alla assurdità di una ripartizione in sei zone climatiche (per altro non nuova, perché già presente in un decreto ministeriale, al quale il presente decreto-legge si rifa), che già tante incongruenze ha manifestato (il caso tipico del binomio Mantova-Verona nella stessa zona climatica) e che sta inducendo regioni e comuni a concedere infinite deroghe; l'altro inerente ad una limitazione giornaliera dell'uso degli impianti di riscaldamento, che non solo rende difficili, per non dire impossibili, le funzioni di controllo, ma che soprattutto sta producendo soltanto un aumento incontrollato dei consumi di energia elettrica, posto che chi già non possiede un impianto d'aria condizionata — sono pochi i privilegiati — ha già acquistato o sta per acquistare stufe elettriche delle più diverse dimensioni. Senza per altro considerare gli aumenti dei consumi che sono causati dai salti termici in abitazioni, come quelle prevalenti in questo paese, che ben poco trattengono il calore, ed i pericoli determinati da eccessivi carichi nello stesso momento, ai quali la Commissione ha già in parte ovviato con un emendamento sugli impianti alimentati a gas che utilizzano termoregolatori. La nostra proposta sarà nel senso di un ampliamento a dieci delle zone climatiche, con una limitazione solo di periodo più contenuto e non giornaliero. Altrimenti, lanceremo al paese una grida manzoniana, foriera di effetti negativi più che positivi.

Piuttosto, abbiamo sollecitato ed ottenuto l'inserimento, all'articolo 19 del decreto-legge dell'impegno a predisporre entro l'anno più serie misure di risparmio, relative al calendario scolastico, alla velocità degli autoveicoli nelle autostrade, al traffico privato urbano. Ci siamo con ciò prestati anche a qualche polemica ed incomprendimento, ma è nostra convinzione che questa tematica del risparmio debba essere finalmente affrontata con maggiore coraggio e risolutezza, certamente valutando con attenzione e massima serietà le scelte da fare, ma in ogni caso avendo presente il concreto pericolo che se non programmeremo una drastica riduzione dei consumi, questa potrebbe comunque determinarsi in modo caotico ed incontrollato, a causa dello sbilancio tra domanda ed offerta. Si tratta di misure tutt'altro che semplici, proprio perché, se vogliamo che incidano, debbono produrre profonde modificazioni nei modelli di consumo e di vita. Sia chiaro, comunque, che ciò che proponiamo non è certo una austerità ecumenica, indifferenziata, ma attentamente selettiva.

Guardando il calendario scolastico, voglio soltanto precisare che non è mai stata nostra intenzione scaricare ulteriormente sulla scuola le generali contraddizioni, e che in ogni caso il già limitato tempo reale di insegnamento non va sostanzialmente ridotto.

Per ciò che attiene, invece, alla manovra fiscale, una volta ricordate le critiche generali che già abbiamo avuto modo di esprimere, ci preme sottolineare, da un lato, come sarebbe illusorio ed irresponsabile pensare ancora ad un'epoca di bassi prezzi dell'energia; dall'altro, però, va sottolineato come la politica fiscale, specie rispetto a beni di questa natura, non possa ridursi ad una meccanica rincorsa del processo inflattivo, ma debba essere innanzitutto un elemento di politica economica e sociale. Per queste ultime ragioni abbiamo in particolare chiesto la soppressione dell'aumento del metano, che ci pareva ispirato ad una logica di puro allineamento del prezzo ai processi inflattivi. Tenuto per altro conto che esso de-

riva da un processo tecnologico e commerciale diverso da quello dei prodotti petroliferi, rappresenta nell'immediato l'unica fonte alternativa al gasolio e all'energia elettrica, se sapremo sfruttare l'opportunità disponibile in misura sempre crescente, specie nel Mezzogiorno.

Relativamente al cherosene e al gas petrolio liquefatto, intendiamo conoscere se per essi il Governo ritenga esistano i presupposti per un aumento di prezzo legato alla lievitazione dei costi, al fine di valutare in termini più concreti l'opportunità o meno di un aumento del prelievo fiscale, non dimenticando che per il gas petrolio liquefatto siamo in presenza di un dichiarato *deficit*, che con ogni probabilità richiederà una misura di congruaggio, e che il cherosene interessa consumi popolari.

Abbiamo per altro compreso la logica di un prelievo fiscale finalizzato, di una sorta di imposta di scopo; ma non potevamo assolutamente accogliere la costituzione di un fondo sociale fuori bilancio, che contraddiceva l'esigenza politica, prima ancora che contabile, di unitarietà della spesa pubblica e che, come ho già rilevato, consegnava nelle mani del ministro dell'industria un potere discrezionale in ordine ad obiettivi tanto delicati ed importanti.

Condividiamo pertanto, anche se vi sono alcuni aspetti anomali, il testo del nuovo articolo 19 del decreto-legge, che ha un carattere programmatico. Intendiamo operare affinché alla scadenza di fine anno imposta al Governo si possano individuare gli strumenti legislativi vigenti (prima tra questi la legge n. 675, con il suo programma orizzontale finalizzato al risparmio energetico nell'industria) e quelli nuovi da predisporre per utilizzare le risorse provenienti dal prelievo fiscale secondo un pacchetto organico di provvedimenti energetici.

In particolare sottolineiamo la concreta possibilità che il Senato, sulla base di proposte di legge provenienti da vari gruppi, proceda rapidamente all'approvazione di un testo per l'incentivazione dell'uso

dell'energia solare e delle fonti ad essa assimilabili.

Tale provvedimento non può, tuttavia, non comprendere le iniziative utili a colmare il *deficit* di gasolio e di gas di petrolio liquefatto. Non posso in primo luogo non rilevare con forza la grave imprevidenza dei vari Governi di fronte ad una situazione che era prevedibile e che doveva essere affrontata per tempo adottando strumenti adeguati. A ciò si aggiunga l'inutilità e la discutibilità di una misura, quale quella delle 17 lire di luglio, che si è tradotta, come ha ammesso in questa sede lo stesso Governo, in un sovrapprezzo secco. Per noi è evidente che prevale su ogni considerazione sensoria l'esigenza di far fronte nell'immediato all'emergenza, iniziando nel contempo lo studio di misure che sottraggano il paese alle manovre speculative che sono chiaramente già in atto: intendo riferirmi, per esempio, anche ad un piano di razionamento che deve essere sollecitamente approntato e per il quale ormai dovrebbero esistere tutti gli strumenti di controllo, anche a seguito di alcune misure previste nel presente decreto. Il Governo, comunque, indichi immediatamente se altre misure sono necessarie a tal fine.

In ogni caso, abbiamo la convinzione che il pericolo maggiore consista nel determinarsi di situazioni di grave carenza di gasolio, che avrebbero non solo effetti negativi immediati e ben prevedibili, ma altri effetti, non secondari, di un diffuso clima di malessere e di protesta emotiva che costituirebbe il terreno meno adatto per scelte politiche razionali, quali quelle necessarie in campo energetico.

Meglio sarebbe stato, probabilmente, approntare per tempo una vera e propria cassa congruaggio che, sull'esempio di quella esistente per il trasporto di GPL, avrebbe avuto il pregio del massimo controllo sulle operazioni. Oggi invece non resta che una iniziativa di congruaggio limitata nel tempo e precisa nelle indicazioni dei criteri e dei soggetti fruitori, ai quali, così come individuati nell'emendamento governativo, vanno aggiunti, a nostro avviso, i consorzi e le cooperative di utiliz-

zatori finali, vuoi per sollecitare tale forma di associazionismo economico che elimina l'intermediazione, vuoi per ampliare la gamma dei possibili importatori ad altri soggetti organizzati ed affidabili.

Invitiamo, quindi, il Governo a superare il criticabile meccanismo della delibera adottata dal CIP nel luglio scorso e a riconvertire le 17 lire da sovrapprezzo a contributo per la medesima operazione di conguaglio, per una maggiore trasparenza ed unitarietà della manovra complessiva. Intendiamo inoltre conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per garantire che le maggiori quantità importate siano destinate alle aree ed ai settori da coprire prioritariamente, secondo quanto disposto sia dalla delibera CIP, sia dalla lettera alle società petrolifere del Ministero dell'industria.

Proporremo inoltre alla Camera un ordine del giorno che inviti il Governo a studiare la possibilità di immettere sul mercato gasolio pesante a prezzo amministrato e tecnicamente adeguato alle esigenze degli impianti di riscaldamento. Analogo problema si pone per il GPL; posto che se ne conferma la carenza sul mercato interno a causa dello squilibrio tra prezzo CIP e prezzi internazionali, la causa dell'anomalo flusso di esportazioni è conseguenza di altri, noti motivi. È certo che in questo caso è necessario un intervento articolato in più direzioni, delle quali le principali dovrebbero essere quelle del blocco temporaneo delle esportazioni e la promozione di una importazione straordinaria che potrebbe essere incentivata anche attraverso la già esistente cassa-conguaglio opportunamente rifinanziata, oltre ad un rigoroso controllo della raffinazione per determinare l'effettiva produzione ed i relativi impieghi.

Da ultimo, vorremmo sottolineare la necessità di affrontare rapidamente il problema del ripianamento dei bilanci dell'ENEL e quindi degli introiti dell'ente, tra i quali non ultima la voce delle tariffe: i due problemi non possono non essere affrontati contestualmente, e per questo noi eravamo contrari allo stanziamento di 500 miliardi e non poche perplessità

ci rimangono su quello di 100, a meno che il Governo non dia una spiegazione più convincente della sua inderogabile necessità ed urgenza.

Il nostro auspicio, il nostro impegno sono per un perfezionamento ulteriore di questo provvedimento, superato il quale si dia finalmente avvio all'iniziativa di ben più ampio respiro della quale il paese ha urgentemente bisogno. La crisi energetica può rivelarsi anche l'occasione storica perché, facendo di necessità virtù, si determinino le condizioni per una modificazione profonda della qualità dei consumi, della vita e dello sviluppo generale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, su questo dibattito pesano alcune ombre che sarebbe stato doveroso, per il Governo, dissipare preliminarmente. In primo luogo, alludo alla notizia di stampa oggetto di numerose interrogazioni (compresa quella della mia parte politica) su tangenti di 120 miliardi pagate dall'AGIP ad una società panamense. Sapere, da parte dei cittadini italiani, che più del 10 per cento (circa il 15 per cento) del prelievo fiscale che si richiede col decreto in discussione è già stato regalato a società di intermediazione e speculazione dalla ragione sociale non definita e dall'ancor meno chiara destinazione dei fondi, non credo che possa disporre ad animo sereno il più convinto e ligio assertore dell'oggettività del mercato in base al quale si legittimano gli aumenti richiesti.

Il silenzio del Governo (sebbene più volte sollecitato anche dal sottoscritto a rispondere prima di questa discussione), aggrava il significato poco limpido della operazione. Signor ministro, colgo l'occasione per sollecitare una risposta del Governo in materia. Chiediamo l'audizione del ministro in Commissione bilancio, perché sia fatta piena luce e chiarezza in una

fase tanto delicata della vita nazionale, per iniziare a dissipare quel clima di turbamento che l'emergere di tanti scandali, aperti dalla vicenda Sindona in ordine al sistema bancario sino alle manovre concernenti le industrie petrolchimiche, porta nell'opinione pubblica.

In secondo luogo, alludo alla vicenda della società Mach di Attilio Monti. Gli impegni di importazione di greggio da parte di questa società non sono stati rispettati, contribuendo a creare quel « buco » di approvvigionamenti di gasolio su cui tanto allarme è stato gettato nell'opinione pubblica, mentre ancora non è chiaro (attendiamo ulteriormente risposte al riguardo) se la suddetta società ha usufruito egualmente del maggiore importo del prezzo del petrolio decretato dal Governo nel luglio scorso, e se tutto il quantitativo di greggio importato è stato raffinato in Italia.

Di certo si sa che l'impero costruito da Monti in questi anni, fedele simbolo (come ha osservato un notista politico su *la Repubblica*) del peggior modo di fare affari privati in politica, e di far politica privata negli affari, è oberato da 700 miliardi di debiti, non coperti dal valore degli impianti. Pensare di risolvere, come chiede Monti, il problema facendo assorbire, sotto l'urgenza e l'emotività di una opinione pubblica preoccupata per il riscaldamento invernale e sotto la pressione delle banche creditizie, impianti e debiti dall'ente di Stato, magari con l'aggiunta di un premio a monte, sarebbe la perpetuazione di quel clima di ricatti che ha avvelenato la nostra vita politica.

Questo problema avrà le sue sedi di soluzione, ma parlarne oggi non è altra cosa da questo decreto: significa stabilire una netta linea di demarcazione che dica « no » al ricatto dello stato di necessità per impedire che, come è stato per i provvedimenti di luglio, che hanno semplicemente anticipato i provvedimenti odierni, ci si debba ritrovare, magari a dicembre, di fronte ad un nuovo stato di necessità per mancanza ulteriore di approvvigionamento di gasolio. Siamo quindi per definire la questione Monti d'intesa con il

documento prodotto dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio d'amministrazione del gruppo — da questo punto di vista apprezziamo le dichiarazioni dell'ENI — per rilevare quelle attività produttive senza elargizione di premi e sanatorie dei debiti. Questo ci premeva chiarire preliminarmente.

Entrando nel merito del decreto, dichiariamo la nostra avversione al decreto stesso per vari ordini di motivi; il primo è il senso generale di politica economica che lo ispira, rispetto al quale desidero rispondere ad alcune obiezioni. Da più parti è stato detto — in particolare dal presidente dell'ENEL — che quei provvedimenti devono far fronte alla sindrome dell'inquilino dell'ultimo piano per il rischio di *black out* che la scarsità di gasolio per riscaldamento può produrre. La verità, secondo il nostro punto di vista, è di altra natura. Per giustificare questi provvedimenti si è ricorso ampiamente alla sindrome dell'inquilino dell'ultimo piano, con un'abile campagna di stampa e puntando tutto sui rischi derivanti dalla scarsità del gasolio. Né d'altro canto può sfuggire che sin dal luglio scorso il problema dell'approvvigionamento petrolifero è stato il motivo che ha dato la stura ad una politica di inflazione selvaggia che è ormai la nota dominante della politica economica del Governo Cossiga, sin quando una secca deflazione, che già viene richiesta da quelle stesse parti (Confindustria compresa) che non molto tempo fa si dichiararono favorevoli agli aumenti, non aprirà il capitolo di una nuova disoccupazione di massa. È una politica a tenaglia, quindi, di cui questi provvedimenti sono effetto e strumento al tempo stesso, che pone la politica economica italiana in una spirale tremenda. Perciò ritengo sia necessario avere chiaro il quadro di riferimento che si trova a monte di questi provvedimenti e a questo proposito desidero rispondere ad alcune obiezioni.

È stato osservato giustamente, per esempio dall'onorevole Bassetti in Commissione industria, che l'Italia deve saper comprare. Il che è vero; ma per chi e per che cosa, in ragione di quale rapporto

di scambio con i paesi produttori e per quale modello di sviluppo?

La prima considerazione da fare è che il mercato del greggio petrolifero, lungi dal trovare una stabilizzazione, vede una crescente scalata al rialzo dei prezzi; e questo per esplicita affermazione del presidente dell'ENI, Mazzanti, nell'audizione svoltasi presso la Commissione industria, e per esplicita ammissione del ministro Bisaglia, sempre in occasione della stessa audizione.

Inoltre le importazioni di greggio sono aumentate, né d'altro canto è diminuito, secondo gli accordi internazionali, il volume delle importazioni degli altri paesi (USA, Giappone e *partners* europei). La tendenza quindi è verso una più accesa concorrenza all'acquisto.

La semplice manovra tariffaria come deterrente del consumo si dimostra sempre più vana, come dimostra l'aumento di circa il 10 per cento del consumo di benzina in questi ultimi mesi, rispetto allo anno scorso, malgrado gli aumenti registrati. Né d'altro canto l'idea di aumentare il costo della benzina quale margine di bilancio per compensare gli aumenti di altri prodotti derivati dal petrolio, come il gasolio, e in base al quale si legittima e si richiede il famoso fondo di 50 miliardi da parte del Ministero del bilancio, mette al riparo dalla speculazione internazionale e garantisce l'approvvigionamento interno, come dimostra la vicenda del gasolio.

In tale quadro, gli aumenti tariffari predisposti dal Governo Cossiga, lungi dal produrre effetti di razionamento, scoraggiando il consumo privato, producono invece una nuova spirale prezzi-inflazione e provocano un aggravamento in altri settori energetici, come è dimostrato dall'allarme per un prevedibile aumento del consumo elettrico conseguente all'introduzione delle fasce orarie per il riscaldamento privato. Perseguire, quindi, una politica di inseguimento dei prezzi internazionali delle fonti energetiche attuali, che continueranno a muoversi in regime di costi crescenti e di offerta decrescente, per mantenere inalterati questo livello e

questa qualità dei consumi, significa perseguire una linea di politica economica che sta tutta dentro la crisi internazionale, contrassegnata da stagnazione ed inflazione. Ecco perché questo decreto, invece di intitolarsi « di risparmio energetico », dovrebbe chiamarsi di « spreco energetico ».

Gli aumenti tariffari annunciati dall'ENEL e la modifica delle fasce sociali sono d'altro canto altrettante misure discutibili, nel metodo e nel merito: nel metodo perché decise contro gli orientamenti dei sindacati e senza consultarli; nel merito, perché riproducono lo stesso meccanismo degli aumenti dei prodotti petroliferi e non affrontano a monte il problema della dipendenza dalle fonti primarie.

Anche per quanto riguarda il consumo di elettricità l'Italia è debitrice dall'estero. La modifica, poi, delle fasce sociali e la tendenziale unificazione fiscale del consumo privato introducono una manovra di politica economica che danneggia e colpisce gli strati più disagiati della popolazione e le regioni a più basso consumo elettrico, quelle cioè del Mezzogiorno.

Ora noi non sottovalutiamo il fatto che il testo del disegno di legge è stato migliorato in Commissione industria, anzitutto grazie ad una battaglia condotta dall'intera sinistra, compresa la nostra parte politica.

È già stata ricordata la diminuzione del prelievo fiscale, nonché il fatto che su alcune voci di più largo consumo è stata portata avanti una battaglia che ha impedito un aumento tariffario (mi riferisco al cherosene, al gas in bombole, al metano). E voglio sottolineare anche — altro elemento importante e decisivo — la battaglia che il partito comunista e il PDUP insieme hanno condotto per impedire la costituzione del famoso fondo di 50 miliardi previsto dall'articolo 19 del decreto-legge. Ed incidentalmente ricorderò che il problema, fin dall'inizio, fu oggetto di un poco gratificante, direi anzi arrogante, atteggiamento del ministro. Già allora si rilevò infatti il tentativo pericoloso ed assurdo — e mi limito a questo — di introdurre una certa discrezionalità nell'erogazione dei

contributi (questo è il vero senso, compagni socialisti, di questo fondo e della cassa conguaglio). Ricorderò anche che in Commissione industria appoggiammo un emendamento repubblicano che prevedeva la soppressione dell'articolo 19 del decreto-legge. Siamo quindi nettamente contrari alla reintroduzione, così come è stato proposto, di quella norma.

Voglio inoltre lamentare come non si sia riusciti ad eliminare la linea di unificazione delle tariffe fiscali per una serie di prodotti, linea che, mentre in apparenza può sembrare di razionalizzazione (come affermano i compagni socialisti), in effetti si rivela antiegalitaria colpendo i consumi degli strati più deboli, come fanno tutte le tassazioni indirette.

Ho cercato di chiarire, onorevoli colleghi, i motivi che ci fanno avversare questo decreto, il quale si pone perfettamente in linea con la politica economica e la politica energetica fin qui seguite. È una legge di spreco anziché di risparmio, non chiara, anzi pericolosa nella destinazione delle risorse che preleva, negli effetti che provoca; criteri, questi, in base ai quali, in definitiva, si deve giudicare la giustizia o meno di una legge. Siamo dunque di fronte ad un provvedimento-tampone che elude il problema di fondo: quali consumi, quali produzioni, quali modelli di sviluppo adottare per fronteggiare la crisi economica? Elusivo perché il problema che questa politica continuamente contrasta è la questione del razionamento egualitario per fronteggiare la scarsità che la crisi energetica ha messo drammaticamente in evidenza. Prima o poi — è nostra convinzione — si dovrà scegliere tra austerità e inflazione, tra razionamento e deflazione. Si tratta di capire se sarà una austerità egualitaria e di reale redistribuzione del reddito, o una austerità frammentata, in ritardo, inconcludente, che aggraverà anziché risolvere i problemi. Certo, tale questione pone al centro il problema della politica energetica del paese. Da questo punto di vista, riteniamo che il cuore del problema sia oggi la necessità di una verifica, a due anni, di quella impostazione del piano energetico nazionale,

di ridefinizione, oggi, delle scelte di politica energetica, di tagliare nettamente con quelle scelte, basate sul «continuismo» nucleare-petrolio, che perpetuano tali distorsioni e tali problemi. In questo senso, porteremo avanti una mozione per affrontare la questione e per aprire un discorso nel quadro di una diversa politica che ponga al centro il problema dell'austerità e del razionamento, diverso, generale, di politica energetica e di politica del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei portare un contributo alla discussione, con alcune osservazioni di carattere generale. Intanto vorrei fare una elementare riflessione sul dramma dell'Italia di fronte al problema del petrolio. Il nostro paese mi pare si trovi in condizioni assolutamente singolari ed eccezionali, almeno nel contesto europeo, ma credo anche nel contesto mondiale. L'Italia è il paese che più di qualsiasi altro dipende, per i suoi approvvigionamenti di energia, dall'esterno: il 98 per cento, ci ricorda il Governo nella sua relazione, per quanto concerne il petrolio, l'88 per cento per i combustibili solidi, complessivamente l'80 per cento dell'energia. Dunque, condizione particolarissima del nostro paese, alla quale si lega un'altra particolarissima condizione: l'Italia, più di qualsiasi altro paese, per molte ragioni anche politiche, ha bisogno non soltanto di non andare a crescita «zero», ma di riprendere la via dello sviluppo, dopo lo ultimo quindicennio in cui gli spazi di sviluppo si sono paurosamente contratti.

Quindi dipendenza quasi totale dallo estero ed esigenza di riprendere il cammino dello sviluppo. Un qualsiasi decreto-legge, una qualsiasi iniziativa governativa, avrebbe dovuto dare risposta, in un modo o nell'altro, a queste due grandi esigenze. La risposta, in verità, è stata data, ma nella relazione di presentazione

del disegno di legge. Nella stessa, infatti, si arriva a dire che il decreto-legge serve a ridurre la dipendenza dall'estero, ad attuare una politica di risparmio dell'energia mediante un uso più razionale della stessa, a stimolare con concreti aiuti lo sviluppo di risorse interne, di fonti energetiche alternative. Ciò è detto nella relazione, ma non nelle norme del decreto-legge, che non conteneva praticamente niente di tutto questo; e quel poco che c'era — lo dimostreremo successivamente — è scomparso nell'ultima formulazione. Il decreto si presentava come un provvedimento di aumento del prezzo della benzina (ed è cosa che sapevamo tutti), di diminuzione del riscaldamento delle case (ed era l'unico punto che incideva sui consumi; non sappiamo ora quanto comporti di riduzione degli stessi, in quali percentuali le forniture di petrolio sarebbero ridotte), di istituzione di un determinato corpo ispettivo. Quest'ultima è una delle « perle » del testo originario del decreto-legge che, con l'articolo 22, in pratica imponeva al Parlamento di creare un corpo ispettivo, con talune precise caratteristiche. Ancora, l'originario testo prevedeva un fondo governativo, in ordine al quale vi erano pieni poteri discrezionali dell'esecutivo.

Gran parte di queste cose sono oggi saltate. Cosa resta, nel progetto al nostro esame? Rimane l'aumento del prezzo della benzina e la diminuzione del riscaldamento nelle case, in condizioni che definirei caotiche ed incomprensibili. Forse passeremo da un caldo superfluo, per una certa percentuale molto bassa delle case, ad un freddo obbligatorio per la quasi totalità delle case. Non so se il Governo ed i colleghi della Commissione che hanno voluto certi cambiamenti si rendono conto del fatto che stiamo trattando della situazione in cui dovranno trovarsi, nel periodo invernale, 13 milioni di abitazioni su un totale di 16 milioni, cioè praticamente della condizione di vita e di difesa di bambini, di persone anziane, della generalità dei cittadini, con riferimento a circa l'80 per cento della popolazione del nostro paese.

Questo minor riscaldamento viene disposto con norme che sono del tutto al di fuori della realtà. Non comprendo infatti come si potrà in effetti controllare il rispetto di certi orari; ma soprattutto — in Commissione abbiamo chiesto che si studiasse il problema, ma il Governo ha risposto in modo decisamente negativo — non comprendo come si sia potuto stabilire, come criterio tecnico di riferimento per queste norme, l'area comunale. È stato infatti attribuito ai sindaci o ai presidenti delle giunte regionali il potere di variare la durata dei vincoli, ma resta stabilito che le norme, comunque emanate o modificate debbano valere unitariamente per l'intero territorio di un singolo comune. Ora, sappiamo che in Italia i territori comunali sono caratterizzati, in grandissima parte, da rilevanti variazioni di altitudine: si pensi al comune di Trento, in cui il capoluogo è situato a circa 200 metri di altitudine, mentre altre località, che si trovano sul monte Bondone, hanno un'altitudine molto maggiore, tenuto conto che su quel monte esistono insediamenti fino ai 1.500-1.600 metri; si pensi al comune di Enna, in cui il capoluogo è situato ad un'altitudine di circa mille metri, mentre una gran parte del territorio, in cui, se non erro, risiede almeno un quarto della popolazione, è situato 700 od 800 metri più in basso; si pensi al comune di Trapani, il cui capoluogo è situato al livello del mare, ma che comprende la frazione di Erice (molto importante, tra l'altro), situata ad un'altitudine di 800 metri. Sarebbe stato quindi necessario — sarebbe anzi necessario — attribuire ai sindaci non soltanto il potere di intervenire sul regime di conduzione degli impianti di riscaldamento, ma anche quello di distinguere, all'interno del territorio comunale, le zone caratterizzate da una maggiore o minore altitudine. È assurdo infatti che lo intero territorio di un comune venga assoggettato al medesimo trattamento.

È rimasta, all'articolo 22 del decreto-legge, una certa liberalizzazione per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, essendo stato deciso di rompere il

monopolio dell'ENEL per permettere l'installazione e l'esercizio di gruppi elettrogeni, per impianti di potenza non superiore a 100 chilowatt, limite portato dalla Commissione a 200 chilowatt (ma non si tratta di chilowattora, come indicato nel testo del decreto!). Su questa misura sono perfettamente d'accordo, ma non si tratta di un provvedimento che riduce i consumi di energia; forse i privati approfitteranno di questa norma per ragioni di convenienza pratica, ma il consumo di energia, al limite, potrebbe aumentare, dovendo ognuno degli interessati provvedere con i propri mezzi. Con l'articolo 19 del decreto-legge abbiamo invece rinviato, al Governo ed al futuro, provvedimenti che erano invece essenziali: siamo quindi partiti da un decreto-legge per giungere, in definitiva, ad un rinvio allo stesso Governo, ad un rinvio al futuro.

È poi scomparso l'articolo 21 del decreto-legge, che costituiva forse l'unica norma interessante, innovatrice e seria, adeguata ai fini che si intendono raggiungere, nella quale venivano previsti stanziamenti allo scopo di migliorare « la diffusione e la conoscenza delle regole termiche per il risparmio e la conservazione di energia ». Questo articolo, che si proponeva lo scopo di incrementare conoscenze che sono essenziali per una effettiva riduzione, dei consumi, è scomparso, nella redazione attuale del provvedimento.

In compenso, sono state introdotte in Commissione innovazioni piuttosto discutibili e direi anche assurde. È piuttosto discutibile, ad esempio, che, ipotizzando un risparmio di energia forse dello 0,2 o 0,3 per cento, ci si proponga addirittura di riorganizzare il calendario scolastico, come dispone l'articolo 19. La scuola non è certamente una cenerentola; non possiamo perciò, sulla base di previsioni di un così esiguo risparmio energetico, rivoluzionare il calendario. Allo stesso modo, per ridurre il consumo energetico di non so quale infinitesimale misura, è assurdo pensare di « disciplinare la progressiva riduzione del traffico urbano », come recita nel nuovo testo, lo stesso articolo 19. Non so chi abbia ispirato questo emendamento,

ma credo di capire a quale ideologia esso appartenga. Si tratta — mi scusino i colleghi — di una ideologia da « culturame », completamente superata: come se si potesse ipotizzare la progressiva riduzione del traffico urbano, quasi esso non fosse un'esigenza di vita, di lavoro. Noi ipotizziamo che gli italiani nelle loro case si divertano a sprecare gasolio, e quindi riduciamo i consumi; ipotizziamo che 14 milioni di automobilisti girino tutto il giorno faticosamente, soprattutto nei centri urbani, incontrando difficoltà nella sosta e lentezza del traffico solo per il gusto di guidare. Ci proponiamo quindi di ridurre il traffico come se volessimo ridurre la circolazione del sangue nel corpo umano: sono, questi, provvedimenti assolutamente fantastici, legati ad ideologie che sono assolutamente fuori della realtà e che, purtroppo, mi pare stiano prendendo piede in questa Assemblea, da qualche tempo.

Non era però di questo che volevo parlare; il mio contributo vuole mirare principalmente al futuro. In altri paesi si è già arrivati ad adottare provvedimenti legislativi per ottenere veramente delle contrazioni nel consumo dell'energia. Leggo da un giornale, che è a disposizione di tutti, che in Austria una legge prevede sovvenzioni ai privati fino al 40 per cento degli investimenti fatti per perseguire il risparmio nei fabbricati; nel Belgio si è limitata la temperatura negli edifici in quanto si erogano sovvenzioni per l'isolamento termico per abitazioni esistenti e si concedono finanziamenti e sgravi fiscali alle industrie per le attività finalizzate al risparmio energetico. Negli altri paesi siamo già a provvedimenti concreti di lotta agli sprechi ed a favore della riduzione dei consumi: in Francia si punta sulla forte riduzione dei consumi attraverso una maggiore informazione agli utenti (noi abbiamo soppresso l'articolo 21 del decreto-legge che contemplava questo aspetto); nella Repubblica federale di Germania — ma noi, facciamo gli autodidatti con scarsa fantasia ed intelligenza, quando basterebbe uniformarsi a quanto fanno gli altri paesi da più tempo avviati allo sviluppo

industriale — un recente provvedimento prevede, per chi investe in tecnologie atte a produrre risparmi di energia, o la sovvenzione pari ad un quarto del costo capitale per un massimo di 12 mila marchi per abitazione, o sgravi fiscali corrispondenti ad una detrazione di imposta pari al 10 per cento della spesa sostenuta per 10 anni.

Gli altri paesi si sono già messi al passo con i tempi mentre noi rinviando, pur avendo un decreto-legge, ai prossimi mesi qualsiasi provvedimento concreto per incidere veramente nelle poche, ma esistenti, possibilità di ridurre i consumi. Non è questo, però, il rimprovero principale che si può muovere a questa politica energetica. A mio giudizio essa dovrebbe essere un'altra e mi auguro che questo discorso sull'energia e sulla crisi da essa derivante sia l'occasione provvidenziale per fare in Italia una politica economica nuova. C'è da domandarsi innanzitutto — scusate se lo dico ridendo — se è proprio necessario il risparmio di energia in Italia. Abbiamo saputo giorni fa che in sede CEE abbiamo ottenuto di poter elevare i consumi di petrolio da 95 milioni di tonnellate, registrate nel 1978, a 124 milioni di tonnellate entro il 1985.

Questo è il massimo incremento di consumi petroliferi che è stato concordato tra i paesi della CEE. Questo incremento significa un 30 per cento di possibilità in più di disporre e consumare petrolio; significa un incremento annuo del 4,5 per cento. A questo punto c'è da dire, con infinita tristezza, che, se per caso il nostro incremento di reddito dovesse continuare a rimanere nell'ordine dell'1 o del 2 per cento, noi ci troveremmo, fra qualche anno, ad avere esuberanza di petrolio, cioè nella condizione di dover respingere questi 124 milioni di tonnellate annue, perché non saremmo in condizione di utilizzarle.

Noi riteniamo, e su questo presenteremo delle concrete proposte, che si abbisogni di due provvedimenti per risolvere il problema dell'energia in Italia: una liberalizzazione delle fonti alternative e nuovi modelli di sviluppo. Per quanto riguarda il primo punto, credo che la chiave

del dramma energetico italiano, e forse di altri drammi di corruzione della vita politica, stia nell'infelice decisione, a mio giudizio, della nazionalizzazione dell'ENEL (cioè, di fatto della nazionalizzazione del problema dell'energia) operata nel 1962. All'epoca in Italia avevamo tre centrali nucleari, eravamo al quinto posto nel mondo per l'impegno nel settore nucleare: una di queste centrali era pubblica, le altre due erano private. Sono passati 17 anni e noi siamo rimasti di fatto a tre centrali nucleari, perché la quarta non funziona ancora a pieno regime, e siamo diventati il sedicesimo paese del mondo in questo campo.

In compenso, che cosa abbiamo fatto? Avendo monopolizzato nell'ENEL le forniture di energia, abbiamo dovuto praticare una larghissima politica del petrolio, umiliando qualsiasi altra possibilità italiana. Abbiamo tenuto fermo il settore nucleare e qualsiasi altra fonte alternativa per sviluppare il petrolio, con le conseguenze che tutti conosciamo e che ha ricordato il collega Staiti. Mi permetto di riprendere alcuni dei dati che egli ha citato, relativi al 1973 (e forse oggi la situazione è peggiore). Quando leggiamo che abbiamo rafforzato il settore chimico e metallurgico, a danno di quello meccanico, ad esempio; quando vediamo che abbiamo forzato il settore chimico, con gli scandali della SIR (e con tutto quello che vi è intorno: mi riferisco ai 3 mila miliardi buttati in quella fornace, perché non si tratta di un settore chimico, ma di un grosso forno divoratore di miliardi); quando apprendiamo che la chimica ha consumato e consuma, con la metallurgia, il 48 per cento dei consumi industriali in Italia, mentre concorre alla formazione del reddito per il 23 per cento e occupa il 13 per cento degli addetti all'agricoltura, e quando, ad esempio, il settore meccanico consuma il 9 per cento, contribuendo per il 32 per cento alla formazione del valore aggiunto nel settore industriale, impiegando il 40 per cento di addetti, noi ci rendiamo conto chiaramente che la gran parte dei nostri guai proviene da questi paurosi errori. Dico errori, ma non ritengo che siano

soltanto tali: la maggior parte dei nostri guai deriva da queste paurose scelte politiche che dovevano servire a mettere in crisi economica e sociale il nostro paese, e ci sono riuscite.

Quanto ai nuovi modelli di sviluppo, debbo dire che alcuni risultano già chiaramente da quanto ha detto il collega Staiti. Ma io vorrei portare un contributo particolare a questa discussione guardando al futuro. Noi abbiamo in Italia due grossi comparti economici che vanno avanti già ad energia solare, anche se non disponiamo ancora degli impianti idonei: mi riferisco all'agricoltura e al turismo.

Nel nostro paese l'agricoltura consuma soltanto 1.807 milioni di chilowattora su 141 miliardi, pari all'1,2 per cento dei consumi elettrici globali (questi sono gli unici dati che risultano dall'annuario statistico italiano; in materia non se ne trovano altri). Per quanto riguarda il turismo, pur non disponendo delle cifre relative, posso dire che il suo consumo si aggira intorno all'1 per cento, mentre entrambi questi settori produttivi concorrono alla formazione del reddito nazionale nella misura dell'11 e del 5 per cento rispettivamente, cioè del 16 per cento in totale.

Ebbene, questi due settori sono stati costantemente umiliati ed emarginati per trent'anni, mentre sono stati forzati lo sviluppo industriale generale (ed abbiamo fatto male a forzarlo tanto) ed i consumi chimici.

Ma vi sono altri due comparti dell'economia che consumano energia in scarsissima misura e che noi abbiamo costantemente umiliato: in particolare uno dei due è stato praticamente distrutto e l'altro costantemente emarginato. Mi riferisco cioè all'artigianato e all'edilizia. Vorrei far riflettere i colleghi su un dato estremamente importante: in Italia, nei vari settori industriali si consumano 87 miliardi di chilovattora. Nell'edilizia si consumano soltanto 768 milioni, cioè meno dell'1 per cento dei consumi globali di energia elettrica del paese. Praticamente, quindi, le costruzioni edilizie vanno avanti senza consumo di energia: e noi

le abbiamo umiliate. Forse si sono attestate su un livello di consumo dello 0,8 per cento perché le abbiamo umiliate: se avessero continuato a camminare a ritmi normali avrebbero consumato il doppio. Ma, anche in tal caso, la quantità di energia consumata sarebbe stata di poco superiore all'1 per cento dei consumi globali nazionali. E, come ripeto, noi le abbiamo emarginate; in pratica abbiamo lasciato decadere, abbiamo stretto, soffocato con il problema dell'apprendistato e con altri nodi del settore edilizio, l'artigianato italiano.

E non parliamo poi della scuola. La scuola non è un settore produttivo che impiega energia, la scuola va ad energia umana; la scuola è però il settore formativo attraverso il quale si può aumentare la produttività di tutti gli altri settori, attraverso il quale si possono formare dei tecnici capaci di far risparmiare effettivamente (nelle industrie, nelle aziende e dovunque) il 5, il 10, il 15 per cento di energia, avendo un'adeguata preparazione professionale.

Vorrei dire, concludendo, che mi auguro — e ci batteremo in questo senso — che questo dibattito sulla crisi dell'energia (che dimostra con le cifre alla mano che quello che si è fatto è stato fatto molto male, sviluppando settori produttivi che richiedono molta energia e danno poca occupazione e umiliando invece settori produttivi che possono dare molta occupazione e molto reddito consumando pochissima energia) possa servire a far riconsiderare tutta la politica economica nazionale, a sfruttare e a mettere a rendimento le naturali ricchezze italiane (che — ripeto — cominciano dall'agricoltura, dal turismo, dall'artigianato, e comprendono anche l'edilizia), a far mettere da parte sviluppi industriali che sono stati, se non voluti inizialmente, almeno portati avanti a fini di speculazione e di intralazzo di parte, per permettere quindi, con questi tipi di sviluppo nuovo, al nostro paese di aumentare fortemente il reddito arrivando a consumare meno energia. Noi possiamo infatti arrivare, senza aumentare i consumi energetici e in un certo senso con-

traendoli, ad aumentare fortemente lo sviluppo economico del nostro paese.

Devo dire che esiste una grossa battaglia di opposizione a quello che si è fatto in questi anni in Italia, battaglia da me pienamente condivisa, e che esiste la possibilità di proposte e di politiche alternative a quello che sta succedendo, perché l'Italia possa uscire da queste strettoie e riprendere le vie del suo sviluppo. Per questo abbiamo parlato in questo dibattito e per questo ci batteremo, nell'interesse del nostro paese, contro errori, contro strategie esasperate, contro squilibri prodotti, contro crisi economiche indotte a forza nel nostro paese e dalle quali è tempo finalmente di uscire (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerrina Feroni. Ne ha facoltà.

CERRINA FERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo del decreto-legge oggi al nostro esame per la conversione in legge è certamente diverso, positivamente diverso, da quello originario del Governo. Di questo ha dato testimonianza corretta lo stesso relatore e di questo ha dato conto, puntualmente, l'intervento del compagno Brini.

Non intendo qui ritornare su questo punto, se non per rimarcare che non si è trattato solo di evidenziare, di eliminare contraddizioni, di tagliare via parti inaccettabili, di contenere la pressione fiscale soprattutto per le classi meno abbienti, meridionali e rurali, ma anche in misura minima (nella misura in cui lo hanno consentito i limiti della materia e dello strumento utilizzato) di introdurre alcuni elementi almeno di stimolo al Governo per affrontare in modo nuovo la politica energetica del nostro paese.

Credo giusto richiamare questi punti perché sono frutto di un confronto anche duro, di una battaglia serrata, che ha visto i comunisti, anche se non da soli, protagonisti, a differenza — mi sia consentito di dirlo, anche senza polemica — di altri gruppi politici. Per evitare equivoci, dirò che mi riferisco a quello radicale, la cui attuale intransigenza non è stata cer-

to coerente con il disimpegno con cui hanno accompagnato tutto il processo faticoso e contrastato di esame del decreto.

CRIVELLINI. Non è così!

CERRINA FERONI. È così, Crivellini, ma potrai smentirmi eventualmente nel corso del tuo intervento.

Tanto più criticabile — ed in questo caso mi riferisco proprio a te — poiché, davvero incautamente, proprio da parte di quel gruppo si erano inizialmente e pregiudizialmente avanzati dubbi sulle reali intenzioni dei comunisti di condurre fino in fondo questa battaglia politica. Se, d'altronde, a qualcosa può valere la mia considerazione, io credo che i colleghi radicali dovrebbero riflettere meglio in questo momento sulle conseguenze della loro posizione: se, in definitiva, questa non finisca obiettivamente per favorire quelle forze nel campo governativo che male accettano i risultati del lavoro della Commissione, pronte, probabilmente, a cogliere l'occasione per tornare al testo originario se il decreto dovesse decadere, vanificando così i successi faticosamente conseguiti.

Si tratta quindi di un testo diverso, certo non irreversibile, ma è pur sempre da questo che si deve partire per confrontarci in questo dibattito. È comunque un testo che ha raccolto critiche e riserve anche da parte di altre forze politiche. Anzi, anche sui punti più contrastanti (non ci illudiamo certo che siano superati una volta per tutte, considerato che almeno il Governo ha già annunciato di voler riproporre su alcuni di essi la propria posizione), resta pur sempre la nostra convinzione di aver introdotto almeno dubbi ragionevoli nel campo governativo e nelle forze che lo sostengono, se è vero — come è vero — che successi rilevanti (quale, ad esempio, la soppressione della cosiddetta cassa conguaglio) sono venuti con l'astensione dei compagni socialisti e degli stessi socialdemocratici.

Resta, tuttavia, il nostro giudizio negativo sul provvedimento; resta non solo come giudizio relativo alla sua ispirazione di fondo (come è già stato detto dal com-

pagno Brini), ma anche come giudizio che va al di là dei suoi confini e investe l'intera politica energetica del Governo. A me pare, infatti, evidente che sempre, ma particolarmente in questo campo, non si possa procedere per atti separati (e questo è per ora il primo ma anche l'unico atto di politica energetica del Governo), né questi possono essere valutati separatamente dal contesto generale in cui si collocano.

Non voglio anticipare un dibattito che ancora dobbiamo iniziare e per il quale annuncio la presentazione, entro brevissimo tempo, di una mozione comunista. È tuttavia parso evidente, nel corso della discussione di questo decreto, come la politica energetica del Governo sia, almeno allo stato, del tutto improvvisata. È apparso evidente, soprattutto in occasione delle audizioni dei presidenti degli enti preposti al settore energetico, come il Governo non abbia saputo e non sappia assumere un ruolo di coordinamento politico ed operativo degli enti, con ciò anche penalizzando una professionalità nuova e più qualificata oggi disponibile alla guida degli enti stessi. È apparso evidente lo scarto — ormai netto — tra gli obiettivi e gli indirizzi del piano energetico nazionale da una parte e lo stato delle cose dall'altra; e come, in fondo, la polemica nucleare sia alla fine divenuta un comodo alibi per coprire l'inerzia del Governo su tutta la materia energetica.

È apparso evidente, insomma, come, di fronte ad una questione oggi centrale per lo sviluppo, che pone problemi storicamente nuovi, che importa scelte che coinvolgono l'intera politica (non solo economica) di uno Stato, degli Stati, il Governo tenda essenzialmente a rispondere con una pura manovra sui prezzi, trasferendo meccanicamente sui consumi (e talvolta in progressione geometrica) i maggiori costi alla fonte. Ma su questo — almeno per la parte relativa al petrolio — tornerò successivamente.

Dico qui — come ho già avuto occasione di dire in Commissione all'inizio di questa discussione — che, in questo quadro, il Presidente del Consiglio avrebbe

potuto riservare a migliore occasione l'appello al paese con cui il decreto sui consumi energetici fu presentato. Perché, ancora più grave dell'assenza di una politica, è il tentativo di inventarsene una e di accreditare presso l'opinione pubblica l'illusione di avere in mano carte risolutive.

Vede, signor sottosegretario che qui rappresenta il Governo, in questo modo si abdica, si rinuncia ad una funzione fondamentale del Governo, che resta pur sempre quella di orientare, di costruire un consenso di massa, di dare alla coscienza collettiva una dimensione pari alla qualità dei problemi che ci stanno di fronte.

Dunque, il punto è innanzitutto questo: questo provvedimento (pur così corretto) resta un fatto isolato, monco e improvvisato, proprio mentre l'esperienza di questi anni dovrebbe insegnare a tutti che non esistono elementi risolutivi in sé, ma piuttosto una tastiera, un campo vasto che deve essere coperto per intero con grande coerenza, se non si vogliono vanificare anche le migliori intenzioni: cosa che, per la verità, non si può dire per il decreto del Governo. Perché, se è pur vero, come ho già detto, che il nuovo testo corregge e supera gli squilibri più gravi, non è meno vero che da quello originario non si può prescindere, che quella è stata la scelta iniziale del Governo e che ad essa il Governo intende tornare, almeno riguardo a parti cospicue ed importanti.

Vorrei fermarmi ora su due punti, che noi riteniamo essenziali, direi esemplari, di una intera concezione della politica, del modo di governare e dello Stato, uno dei quali è ancora aperto, pericolosamente aperto. Vi è, innanzitutto, la questione dell'articolo 19 del decreto-legge. Credo non sia polemica retrospettiva ricordare, come d'altronde ha già fatto il compagno Brini, come con quell'articolo nell'originario testo governativo si intendesse costituire un fondo affidato alla mera discrezionalità del ministro dell'industria, appena mitigata dalle direttive del CIPE, per la concessione di contributi a fondo

perduto per iniziative di risparmio di energia o di sviluppo delle fonti alternative: in sostanza, un fondo sottratto al controllo del Parlamento, con procedure di erogazione rinviate a legislazione futura — come è stato giustamente affermato —, del tutto svincolate e separate dalla legislazione esistente.

Come non pensare qui — ed è quanto abbiamo denunciato noi ed altri ed a cui, infine, si è posto riparo con la nuova formulazione dell'articolo, per altro sempre perfezionabile — che si trattasse di un tentativo perfino malaccorto di aggirare il quadro programmatico, quel tanto di programmazione realizzata nel periodo della solidarietà nazionale?

Come non pensare che, anziché di un prodotto involontario della fretta e dell'urgenza, di qualcosa sfuggito dalla penna, come si è inteso dire, non si trattasse, invece, di una manovra consapevole che si iscriveva deliberatamente in quell'offensiva neoliberalista tuttora in atto, rappresentante il punto centrale dell'attuale scontro sociale e politico, che non ha risparmiato neppure la legislazione dello Stato?

È d'altronde appena il caso di ricordare in proposito, ad ennesima dimostrazione di quanto illusorio ed immaginario sia questo modello di sviluppo, che si prevedevano contestualmente contributi a fondo perduto per le aziende e cassa congrua per i petrolieri. Il neoprotezionismo è sempre la faccia vera del neoliberalismo!

Ebbene, a questo tentativo si è dato vita. Non è certo merito del Governo, che fino in fondo è stato irresoluto e passivo, se alla fine si è affermata una soluzione diversa e positiva, destinando il gettito allo stato di previsione del Ministero del tesoro, a copertura dei provvedimenti legislativi da emanare entro data certa ed alla cui formazione il Parlamento potrà e dovrà concorrere in modo decisivo.

Non consideriamo, signor sottosegretario, tabù né intoccabile monumento il complesso della legislazione programmatica cui mi sono riferito. Siamo anzi convinti che sia necessario rivedere e correggere parti importanti di essa, anche alla luce delle verifiche di questi mesi ed anni;

ma in questo senso appare chiaro che gli ostacoli e gli impedimenti provengono in primo luogo dal Governo (si pensi che il CIPI non ha tuttora emanato che una parte degli atti di propria competenza per l'attuazione della legge n. 675). Ma altro è porsi in una logica positiva e migliorativa, altro è il tentativo palese o occulto da tempo in atto di accantonare ed archiviare questa legislazione prima ancora che essa abbia potuto dispiegare i suoi effetti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

CERRINA FERONI. È d'altronde sempre in questo contesto che deve essere valutata la proposta del Governo di destinare prima 50, poi 100, poi ancora 50 miliardi alla copertura delle importazioni di gasolio. Ed è questo il secondo punto.

Su questo credo — e gradirei che il sottosegretario ascoltasse questo mio intervento; mi riferisco alla questione della cassa congrua — che occorra il massimo di chiarezza e l'assunzione di responsabilità chiare e nette, anche perché è in atto un tentativo strumentale qua e là, in certe zone del paese, di attaccare i risultati cui è pervenuta la Commissione industria, individuando nei comunisti i maggiori responsabili di quei risultati.

Sappiamo anche — lo ha dimostrato l'interesse con cui, da parte del gruppo democristiano, si è guardato soprattutto a questa questione — che questo è il vero nocciolo dell'intero decreto; questo è il vero punto dello scontro.

In che cosa consiste la proposta del Governo? Giungere ad un *deficit* di gasolio ancora stimato in 600 mila tonnellate; ma abbiamo ascoltato qui nel primo pomeriggio il sottosegretario Rebecchini parlare di 500 mila...

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria*. 500-600 mila.

CERRINA FERONI. Le cifre ballano, signor sottosegretario, a testimonianza di quanta poca certezza vi sia in questa ma-

teria e di quanti pochi strumenti di conoscenza disponga il Governo.

A questo *deficit*, dicevo, occorre far fronte — sostiene il Governo — con maggiori importazioni di prodotti finiti dal mercato internazionale. Di qui la necessità di istituire un fondo per questi acquisti. Le cose stanno realmente così ed è questo l'unico modo per fronteggiare il *deficit* in questione? Noi lo contestiamo. Vi è, innanzitutto, da rilevare — e di questo non si è fatto parola — che il *deficit* è oggi sicuramente meno consistente di quello preventivato anche solo alcuni mesi addietro. È infatti ragionevole supporre che le buone condizioni climatiche abbiano consentito un notevole risparmio del gasolio da riscaldamento, come d'altronde hanno affermato pubblicamente gli stessi tecnici del Ministero dell'industria.

E, d'altronde, si ascoltano affermazioni diverse e contraddittorie. Basterebbe in proposito pensare come alla affermazione del Governo si contrapponga, per esempio, quella del presidente dell'ENI, professor Mazzanti, rilasciata pochi giorni fa in Commissione industria, laddove affermava che in fondo i consumi di prodotti petroliferi per riscaldamento risultano quest'anno (si riferiva al periodo gennaio-agosto) inferiori rispetto al 1978. È vero, invece, che vi sono notevoli differenze da regione a regione e da zona a zona. Ed è su questo che il Governo deve intervenire per sanare lo squilibrio, soprattutto a favore delle regioni più fredde. In proposito, se solo si pensa al *deficit* quantificato in Piemonte pari, sembra, a poco meno del *deficit* complessivo del paese (e se è così, vuol dire allora che in altre regioni risultano dei *surplus*), appare inconcepibile ed assurdo che il Governo, valendosi dei normali strumenti a sua disposizione, non riesca a correggere le situazioni di crisi e di squilibrio più acute; e, per converso, questa stessa realtà è la prova evidente di quanto poco efficace sia la cosiddetta cassa conguaglio, che, non si deve dimenticare, opera già, dal momento che il decreto è un atto immediatamente esecutivo.

Ma non è neanche questo il punto centrale della questione. Il fatto è che questa proposta non è nuova, è preceduta di appena due mesi da un'analoga delibera del CIP, come lei ha ricordato, che aumentava il prezzo al consumo del gasolio, destinando tra l'altro ben 17 lire al litro di questo aumento alle compagnie petrolifere per acquisti sui mercati internazionali. Si trattava, dunque, di un sovrapprezzo provvisorio e condizionato, ed è appena il caso di ricordare che il precedente aumento del giugno scorso era stato accordato a fronte dell'impegno delle stesse compagnie di assicurare il fabbisogno necessario. Ebbene, nonostante quel provvedimento, il *deficit* del gasolio si è dimezzato, ma non azzerato. Che cosa è avvenuto, infatti? Alcune delle compagnie hanno sì onorato l'impegno relativo alle maggiori quote di importazione del prodotto finito (diciamo quelle eccezionali), ma hanno contemporaneamente ridotto l'immissione al consumo delle proprie quote contrattuali (quelle normali ed ordinarie). Un terreno, questo, su cui il sottosegretario facilmente immagina, tra l'altro, quali speculazioni si possano attuare: esportazione di gasolio e reimportazione per beneficiare del sovrapprezzo stabilito. Sulle une e sulle altre quote però è stato riconosciuto il sovrapprezzo, così che di questo hanno beneficiato compagnie adempienti ed inadempienti, vanificando in tal modo gli stessi presupposti logici e giuridici anche della delibera del CIP e gli impegni politici assunti dall'allora ministro dell'industria, onorevole Nicolazzi. Non riprendo qui quanto il compagno Brini ha detto, leggendo testualmente le affermazioni che quel ministro rese, alla vigilia dell'aumento deliberato dal CIP, in Commissione industria. Noi non esitiamo a definire questo fatto assai grave e le dichiarazioni del sottosegretario, per altro franche, non tolgono niente a questa gravità, poiché, semmai, si tratta di una interpretazione autentica, anche se tardiva, di come sia stato dilapidato il sovrapprezzo deliberato nel luglio scorso.

Ma vi è di più: quella delibera CIP è tuttora operante, tuttora si continua ad erogare il sovrapprezzo di 17 lire a compagnie certamente inadempienti rispetto agli impegni assunti, né il Governo ha sentito il dovere di correggere quella delibera e solo oggi ne ha annunciato la correzione. Ed era, credo, realmente difficile questo perché in tal caso non avrebbe avuto giustificazione una nuova erogazione di 50 o 100 miliardi, poiché poteva bastare alla copertura del *deficit* il precedente aumento del mese di luglio, ovviamente riconosciuto alle sole compagnie adempienti.

Siamo, dunque, ad una situazione assurda ed inaccettabile, ad una sorta di contratto ineguale fra Stato e compagnie petrolifere, essendo queste ultime non solo libere di risolvere unilateralmente il contratto senza alcuna penalità, ma anche, così facendo, in grado di esercitare pressioni e ricatti per ottenere una continua lievitazione dei prezzi; poiché, in definitiva, il meccanismo della cosiddetta cassa conguaglio diviene uno strumento per l'aumento surrettizio dei prezzi, una sorta di stanza di compensazione, l'anticamera della loro liberalizzazione. E in tal senso ci pare che vadano anche proposte solo apparentemente più razionali, come quella avanzata in altra sede dal collega Bassetti, di una cassa conguaglio per tutti i prodotti petroliferi.

Signor ministro — ma mi rivolgo anche ai colleghi di un'altra parte politica — è possibile presentare questa proposta, prima ancora che al Parlamento, al paese? Di quale credibilità può godere una classe dirigente che proclama in questo modo, ufficialmente, la passiva subalternità dello Stato alle compagnie petrolifere? Quale garanzia degli approvvigionamenti esiste, con l'istituzione di una sorta di assicurazione preventiva dell'inadempiente? Quale rapporto c'è fra il quotidiano della politica, un quotidiano che è così segnato di grandi e di piccole reticenze, di intrighi e di ricatti, ed il progetto generale di riforma dello Stato, di moralizzazione della vita pubblica, di cui tanto si parla in questo periodo? Ma su questo terreno si

misura, forse, qualche cosa di più che non la gestione del quotidiano e del contingente!

Credo, allora, che sia necessario uscire, almeno per questo, da un'interpretazione della crisi petrolifera stretta tra la voracità dei paesi produttori e la penuria della materia prima. Si ammetta che le tensioni inflazionistiche sui prezzi dei prodotti petroliferi hanno in buona misura origine dal sistema del dollaro e dalla politica energetica attuata dagli Stati Uniti d'America, che dal 1973 hanno aumentato del 50 per cento le loro importazioni. Si ricordi che le compagnie petrolifere multinazionali hanno, nel periodo della crisi, lucrato profitti altissimi e che quelle stesse compagnie, con in testa la *Exxon*, tendono ormai a divenire multinazionali energetiche, perché proprietarie di miniere di uranio, di carbone e delle stesse nuove tecnologie solari.

Solo così si potrà cogliere ciò che ancora si stenta a cogliere, cioè gli elementi di novità portati dalla crisi energetica: da una parte, l'invito pressante dei paesi produttori affinché si avvii una politica di risparmio energetico, che non potrà non modificare nel profondo anche comportamenti, costumi ed abitudini del nostro modo di vivere; e, dall'altra, l'offerta per un rapporto nuovo, diretto, fra paesi produttori e consumatori, capace di superare i lacci ed i ricatti dell'intermediazione internazionale ed il monopolio delle multinazionali. È qui che si deve e si può esprimere un ruolo autonomo e propulsivo dell'ente di Stato e del nostro paese.

È troppo, signor sottosegretario, pretendere che l'ENI aumenti la quota di mercato — per giungere a ciò esistono le condizioni obiettive ed è qui la risposta che deve essere data per ovviare all'attuale *deficit* di gasolio — quando gli stessi sindacati negli Stati Uniti d'America, che non sono certamente sospettabili di tendenze nazionalizzatrici, hanno recentemente posto la questione della nazionalizzazione delle compagnie petrolifere per garantire l'approvvigionamento del paese?

Questo significa, come alcuni assumono o temono, collocarsi al di fuori del

contesto europeo, marginalizzarsi (e sono posizioni queste che, a mio giudizio, non colgono gli elementi di contraddizione interna alla stessa CEE, che non può per questo essere assunta una volta per tutte a comunità monolitica e indifferenziata), o non significa piuttosto assumere un ruolo politico che può divenire punto di riferimento per gli stessi paesi europei?

È singolare che il richiamo all'origine ed alla tradizione dell'ENI, che il compagno Brini fece in Commissione, sia venuto da noi comunisti, di fronte al silenzio del gruppo democristiano.

Ecco allora, signor Presidente, le vere scelte che anche questo decreto propone: l'alternativa tra una politica subalterna, ed alla fine costretta ad adottare la pura manovra sui prezzi, ed una politica che punta invece allo sviluppo e ad un ruolo da protagonista del nostro paese in vista di un nuovo ordine internazionale. Certo, non ci pare che questo Governo e questa maggioranza possano assumere questo indirizzo e garantirne l'attuazione (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta di domani reca, al primo punto, assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa; al secondo punto, lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'installazione, nel territorio nazionale, dei nuovi missili a testata nucleare; al terzo punto, il seguito della discussione del disegno di legge n. 573.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola a' termini dell'articolo 111 del regolamento, per chiedere la fissazione della data di discussione sulla mozione che abbiamo presentato il 25 ottobre, che è pubblicata nel *Resoconto sommario*, ed alla quale ha fatto seguito l'indomani la presentazione di una mozione radicale sullo stesso argomento, ma con posizioni evidentemente molto diverse. Ella ha ricordato, signor Presidente, che la Conferenza dei capigruppo tenuta due settimane or sono — ed in virtù di quella decisione, ha comunicato l'ordine del giorno della seduta di domani — aveva fissato per il 31 ottobre, cioè per la seduta di domani, lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla installazione di missili a testata nucleare in Europa da parte della NATO. Successivamente, sono avvenuti alcuni fatti, che non ho necessità di ricordare, ma che riguardano tutti — mi riferisco alla posizione assunta da varie forze politiche in ordine a questo problema — e che sono tali da giustificare da parte nostra la richiesta di un dibattito che si svolga su mozioni o su comunicazioni del Governo. Da ciò è nata l'esigenza della presentazione di una mozione e, contemporaneamente a tale mozione, è venuta la nostra richiesta di fissare la data della sua discussione per lo stesso giorno, ovviamente, nel quale si sarebbero svolte le interpellanze e le interrogazioni, proprio perché lo scopo di questa nostra iniziativa era di porre tutte le forze politiche presenti in questa Camera di fronte alla necessità di una scelta che deve, tra l'altro, precedere gli atteggiamenti che il Governo assumerà a Bruxelles nelle riunioni del 13 e del 14 novembre.

Abbiamo ascoltato nelle scorse settimane le opinioni delle altre forze politiche. Le abbiamo ascoltate, però, fuori di questa Assemblea; non abbiamo conosciuto quali siano le opinioni dei gruppi politici e dei singoli parlamentari, che possono essere espresse soltanto in questa Assemblea o in quella di palazzo Madama. Vogliamo che il Governo si rechi a Bruxelles con una posizione chiara, e non sol-

tanto con generici impegni, quali temiamo verranno assunti domani in sede di esame delle singole interpellanze.

Crediamo che la maggioranza dovrebbe essere favorevole a questa nostra richiesta perché, se mal non abbiamo appreso dalla stampa, tutte le forze politiche che sostengono il Governo si dichiarano favorevoli all'installazione di missili in Europa, e quindi dovrebbero essere in grado di assumere, insieme alla parte che noi rappresentiamo, un atteggiamento chiaro in questa Assemblea.

Perché non vi è stato oggi accordo, in Conferenza dei capigruppo, per modificare il calendario dei lavori, nel senso di discutere la mozione insieme alle interpellanze e alle interrogazioni presentate? Perché sono state addotte giustificazioni da parte del Governo — che probabilmente le ripeterà in questa occasione —, che non convincono. Che cosa si rileva in questa situazione? Che una maggioranza favorevole, la quale dovrebbe dare un indirizzo al Governo, si accinge ad esprimere probabilmente un parere contrario alla fissazione per domani della discussione della mozione, proponendo che si svolgano domani le interpellanze e le interrogazioni, e che la discussione della mozione venga trasferita a data successiva a quella nella quale il Governo dovrà assumere atteggiamenti concreti nella riunione di Bruxelles. Una soluzione come questa è del tutto ridicola, perché significa ripetere il dibattito e riprendere gli stessi argomenti a breve distanza senza giungere adesso ad una indicazione precisa, cioè ad un voto che impegni il Governo alla assunzione di una linea coerente con quelle che sono le posizioni del Parlamento italiano.

Allora, di fronte alla incongruenza di questa decisione che forse sta per essere adottata dalla Camera, bisogna dare la spiegazione politica che giustifica anche la nostra insistenza sull'abbinamento della discussione della mozione con lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni presentate. Noi siamo convinti che il Governo e la maggioranza non

vogliono l'espressione di un voto di questa Assemblea per non isolare il partito comunista su un problema di tanta importanza per la difesa italiana, quale quello della installazione degli euromissili.

Il voto, infatti, evidenzerebbe una posizione isolata del partito comunista; costringerebbe la maggioranza a schierarsi in posizione di contrasto con il partito comunista. Soprattutto il Governo, onorevoli colleghi, non vuole questo voto! Un Governo traballante e che, nella scorsa settimana in aula ed in Commissione, è stato messo più volte in minoranza. Sol tanto in questi ultimi giorni sta riducendo i rischi attraverso un accordo evidentissimo con il gruppo del PCI che si definisce di opposizione ma che, in sostanza, sta sorreggendo questo traballante Governo.

Perché non si vuole fare il dibattito, se non per questo motivo? Perché si chiede un rinvio della discussione sulle mozioni, se non è questo il motivo? Perché non si deve impegnare il Governo su una posizione indicata dal Parlamento, ma questa decisione deve essere differita ad un momento successivo, facendo trovare il Parlamento di fronte al fatto compiuto delle decisioni che il Governo avrà assunto a Bruxelles il 13 e 14 novembre?

Io voglio credere che, di fronte ad una situazione di questo genere, alcuni colleghi possano rivedere le loro posizioni. Nei giorni scorsi abbiamo sentito alcune critiche, anche pesanti, nei confronti delle tesi sostenute dal partito comunista, provenire dai banchi della maggioranza. Abbiamo sentito, per esempio, le posizioni di socialdemocratici; quelle di alcuni esponenti democratici cristiani; anche nel partito socialista vi è chi dissente dalle posizioni comuniste. Ebbene, questa è l'occasione per esprimersi in modo chiaro. Avete tutto il tempo di presentare le vostre mozioni: fatelo! Non cerchiamo, invece, soluzioni che non sono in grado di indicare le vie maestre, evitiamo i pateracchi fatti solo per superare gli scontri fra il Governo e la cosiddetta opposizione di sinistra.

Chiediamo, perciò, onorevole Presidente, che la discussione della mozione venga abbinata allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta di domani.

C'è sul tappeto una possibilità di rinvio della seduta di domani: se così fosse, chiederemmo al Governo di presentarsi alla Camera, nella persona del Presidente del Consiglio, per discutere queste mozioni, nella seduta del 7 novembre: solo nell'ipotesi di rinvio, ripeto, perché la nostra principale richiesta resta quella di un'immediata discussione anche della nostra mozione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, occorre una richiesta formale per chiedere un rinvio della seduta di domani, anche perché, se fosse accolta, una richiesta di questo genere avrebbe la precedenza su tutte le altre: evidentemente, se non vi fosse seduta, il problema dell'abbinamento della discussione della mozione con lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni cambierebbe totalmente aspetto.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole CiccioMessere.

CICCIOMESSERE. Vorrei precisare, signor Presidente, che intervengo solo per la fissazione della data di discussione della nostra mozione, mentre sull'ordine del giorno della seduta di domani interverrà la nostra presidente di gruppo Aglietta, per opporsi ad esso.

La mia richiesta è quindi di fissare la discussione delle mozioni sull'installazione in Italia ed in Europa di missili *Pershing* per la seduta del 7 novembre. Il motivo mi sembra emergere soprattutto dalla stampa; anche oggi leggiamo, credo su tutti i giornali, la notizia che il Presidente Cossiga avrebbe dato ieri, visitando il terzo corpo d'armata, l'assenso all'installazione di tali missili in Italia: evidente-

mente, è un fatto di eccezionale gravità. Il Parlamento è espropriato dei poteri di indirizzo e questo non è ammissibile, per la dignità del Parlamento stesso, per la difesa delle sue prerogative. Il Parlamento deve essere chiamato non soltanto a generici dibattiti su interpellanze, interrogazioni o sul comportamento governativo: deve anche potersi esprimere su questioni riguardanti letteralmente la vita e la morte di milioni di persone, deve potersi esprimere con un voto preciso e consapevole!

Mi rivolgo a tutte le forze politiche qui presenti. A prescindere dalle valutazioni che esse possono dare su questo problema (è questione che non mi interessa), esse devono esprimersi in modo che tutti i gruppi, di fronte al Parlamento ed al paese, si assumano con un preciso voto le rispettive responsabilità per fatti così gravi. In particolare mi rivolgo ai maggiori gruppi, segnatamente a quello comunista, perché voglia esprimere concretamente, con gesti effettivi e dichiarazioni di voto, con un voto, la sua posizione nei confronti dell'installazione in Italia dei missili *Pershing*: contro tale installazione, mi sembra di aver capito, purtroppo solo dai giornali. Vorrei semplicemente ricordare ai compagni comunisti il diverso atteggiamento che per esempio nel 1962 fu assunto dai comunisti in un'occasione simile; vorrei ricordare non solo le mobilitazioni popolari, ma anche gli interventi nelle sedi istituzionali, perché quella determinata decisione non fosse presa.

Oggi ci troviamo di fronte ad una decisione simile e credo che il partito comunista non debba e non possa rispondere alla richiesta che mi sembra provenga da alcune parti della democrazia cristiana e in particolare dal presidente Piccoli circa la necessità, dice un titolo del *Corriere della sera*, che il PCI esca da mezzo il fiume con una scelta democratica globale.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, le ricordo che lei sta parlando...

CICCIOMESSERE. Sto motivando la mia richiesta per tentare di convincere i

collegli a votare nella direzione da me auspicata.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, non può entrare nel merito della mozione.

CICCIOMESSERE. Non sto entrando nel merito.

PRESIDENTE. Lei chiede l'abbinamento della discussione della mozione presentata dai deputati radicali con lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni che saranno svolte nella seduta di domani.

CICCIOMESSERE. Sto entrando nel merito della richiesta di fissazione della data di discussione della nostra mozione perché si arrivi ad un voto su questa problematica; quindi sto cercando, dal momento che non credo che le posizioni siano precostituite, di convincere i collegli qui presenti a votare in una direzione che io auspico. A meno che si ritenga che queste siano formalità che non servono perché si ritiene che qui sia tutto già precedentemente deciso, e allora non serve neanche illustrare la richiesta, ma è sufficiente avanzarla.

Quindi ritengo che la scelta che il presidente Piccoli chiede al partito comunista non sia una scelta democratica, ma una scelta che deve essere respinta proprio in nome di quei valori, che tutti dovremmo difendere, dell'internazionalismo, del pacifismo. Pertanto credo che il partito comunista non possa assumersi la responsabilità di avallare nei fatti — perché questo significherebbe — una scelta politica; infatti è troppo facile annunciare e denunciare certe posizioni sulle pagine dei giornali e, nel momento in cui si chiede costituzionalmente un voto preciso di indirizzo al Governo su una certa questione, rifiutare il confronto, rifiutare il voto.

Inoltre, ritengo che i collegli della democrazia cristiana, i collegli della maggioranza possano rivendicare il diritto di voler affermare un certo indirizzo su que-

sta questione; indirizzo che è stato espresso già in altre sedi. Sarebbe scorretto se da alcuni settori della democrazia cristiana, con un voto diverso, di negazione di un diritto della maggioranza, si volesse imporre il proprio punto di vista; se attraverso ragioni diverse, attraverso calcoli diversi, si volesse fornire un favore a partiti che dichiarano di essere all'opposizione ma che mi sembra continuino, come nel passato, sostanzialmente a collaborare con il Governo.

Se oggi la democrazia cristiana non accetta una regola fondamentale, basilare, elementare del confronto democratico, di contarsi su una posizione di questo genere, ciò non può che significare la volontà sostanziale di fornire favori a forze che, rispetto ad un corretto gioco democratico, dovrebbero essere da un'altra parte.

Quindi, per questi motivi, signora Presidente, chiedo che la discussione della mozione avvenga mercoledì 7 novembre ribadendo che, per quanto riguarda il problema dell'abbinamento eventuale con lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, per quanto riguarda cioè il problema dell'ordine del giorno da lei proposto, che credo non abbia ottenuto l'unanimità nella Conferenza dei presidenti di gruppo, la collega Aglietta, presidente del gruppo, interverrà per opporsi all'ordine del giorno stesso, e perché la discussione delle interpellanze avvenga il 7 novembre.

PRESIDENTE. Se non erro, per chiarire i termini della questione, ci troviamo di fronte a due proposte diverse: una proposta dell'onorevole Pazzaglia, che propone l'abbinamento della discussione della mozione presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale all'eventuale — dico eventuale perché ancora non si è deciso — secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani; e una proposta dell'onorevole CiccioMessere, tendente a fissare per il 7 novembre la data per la discussione della mozione presentata dal gruppo radicale.

CICCIOMESSERE. Subordinatamente è una richiesta di abbinamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cicciomessere, è proprio per questo che prima mi sono permessa di interromperla, dato che non riuscivo a capire bene il suo discorso. O lei chiede l'abbinamento della discussione della mozione con lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, e ciò evidentemente riguarda l'ordine del giorno della seduta di domani; ovvero lei chiede la fissazione della data della discussione della mozione di parte radicale per il 7 novembre. Queste due proposte mi sembrano di natura diversa.

CICCIOMESSERE. Si tratta esattamente della stessa cosa, nel senso che io chiedo la fissazione della discussione della nostra mozione per il 7 novembre e, subordinatamente, il suo abbinamento allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni presentate, in relazione ad altra decisione che questa Assemblea dovrà prendere circa l'ordine del giorno di domani.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sulle interrogazioni e sulle interpellanze che sono state presentate da numerosi colleghi sull'argomento in oggetto, il Governo — l'ho ricordato già stamane nel corso della riunione dei capigruppo cui ho avuto l'onore di intervenire — si era impegnato, a mio mezzo, a rispondere entro il 27 ottobre. D'intesa con i presidenti dei gruppi parlamentari, ed anzi su richiesta di alcuni di essi (come ricorderanno i colleghi del gruppo socialista), il Governo rinviò — e lo comunicò alla Conferenza dei capigruppo nella sua penultima riunione — lo svolgimento di tali interpellanze ed interrogazioni alla seduta di domani, 31 ottobre.

Il ministro degli affari esteri Malfatti onorerà tale impegno a nome del Governo della Repubblica. Come lo stesso onorevole Malfatti avrà modo di precisare, sono in corso contatti internazionali, sia sul

piano dei rapporti bilaterali, sia nelle sedi competenti (NATO), per approfondire ancora i vari aspetti di una tematica tanto complessa e delicata, che chiama in causa, come tutti ben comprendono (e non tocca certo a me anticipare affermazioni che farà l'onorevole Malfatti), i dati oggettivi della sicurezza e della pace nel nostro paese e che esigono, pertanto, una riflessione seria e misurata.

Proprio questa circostanza induce il Governo a pronunciarsi negativamente, allo stato delle cose, sulla richiesta di una discussione immediata — cioè nella seduta di domani — delle mozioni presentate, nonché sul conseguente indirizzo vincolante che ne deriverebbe. La discussione e la votazione delle mozioni rappresentano evidentemente fatti parlamentari che non sono eludibili; su di essi, di conseguenza, il Governo si pronuncerà nel momento opportuno, quando cioè sarà in grado di esprimere, nei confronti della tematica proposta dalle mozioni, una opinione definitiva.

Ciò avverrà, come ho avuto l'onore di comunicare stamane alla Conferenza dei capigruppo, a partire dal 21 novembre e comunque entro quel mese, compatibilmente con gli impegni dei ministri e, in particolare, del Presidente del Consiglio. Poiché la sua presenza mi pare venga sollecitata, il Presidente del Consiglio, Cossiga, sarà onorato di esprimere in prima persona l'opinione del Governo sulle mozioni presentate.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Sarti. A questo punto, a norma del primo comma dell'articolo 111 del regolamento, sulla richiesta di fissazione della data per la discussione delle mozioni dovrei dare la parola ad un oratore a favore e ad uno contro. Tuttavia, per rendere più chiara la procedura, darò prima la parola all'onorevole Aglietta sull'ordine del giorno della seduta di domani, in modo che possiamo arrivare a votazioni meditate, evitando di creare confusioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maria Adelaide Aglietta.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Avrei sperato di non dover fare questo intervento in questa sede, perché quello cui mi riferisco non ritengo sia un problema da decidere con votazione in Assemblea, ma sarebbe dovuto essere un problema di correttezza nei confronti del partito che mi ha mandato a rappresentarlo in Parlamento. Debbo premettere che, per quanto riguarda la prassi in base alla quale si sospendono i lavori del Parlamento in concomitanza con lo svolgimento dei congressi dei partiti, abbiamo sempre dichiarato di essere contrari a tale prassi, come dimostra anche un progetto di legge che io stessa ho presentato nella scorsa legislatura. Ma, pur essendo contraria a tale prassi, quando essa è affermata e confermata ogni volta che vi è il congresso di un partito, mi trovo a dover chiedere — come già ho fatto nella Conferenza dei capigruppo e a lei, signora Presidente, l'altro ieri — la sospensione dei lavori della Camera domani, poiché domani inizia a Genova il congresso del partito radicale.

Mi pare di capire, da come stanno andando i lavori in aula e dagli intendimenti palesati stamattina in Conferenza dei capigruppo, che non vi è la volontà di accordare questa sospensione. Credo che questo vada denunciato come una grave discriminazione nei confronti del partito radicale, come una grave discriminazione nei confronti di questo gruppo in Parlamento! È ancora una discriminazione, come altre che sono attuate. Vorrei ricordare un episodio, quello della Giunta per il regolamento, dalla quale continuammo ad essere esclusi da due mesi, e che non viene ancora riunita per le necessarie integrazioni perché il nostro gruppo vi sia rappresentato.

Dunque in questo Parlamento, oggi, se si respinge la nostra richiesta, si afferma che vi sono partiti e gruppi parlamentari di serie A e partiti e gruppi parlamentari di serie B.

Ritengo non si sarebbe dovuto giungere ad un voto, perché era una responsabilità, un gesto di correttezza e di cor-

tesia che sarebbe dovuto venire dalla Presidenza e dalla Conferenza dei capigruppo; ma così non è stato. Ed allora credo che questa nostra richiesta, se per caso i colleghi ritenessero di avere la cortesia di rinviare la seduta di domani per consentirci, contemporaneamente allo svolgimento del nostro congresso, di avere quella libertà che è data a tutti gli altri deputati, ci verrà ribaltata contro come una nostra non volontà di effettuare il dibattito sui missili *Pershing*. Dico da oggi, da ora, che ciò sarebbe comunque una calunnia ed una menzogna perché, per quanto concerne la seduta di domani, vi è la volontà di andare ad effettuare due ore di dibattito — non un dibattito serio, lungo, approfondito che arrivi ad un voto! — che veramente sminuirebbe il contenuto delle cose che si discuteranno.

La mia richiesta è semplicemente la seguente: desidero che ci si pronunci — anche se, ripeto, ritengo che, stante la prassi in vigore, non si sarebbe dovuto arrivare ad un voto — su quanto sollecitato. Ma, a prescindere dal voto, voglio qui dire che non credo che accetteremo passivamente la decisione, signora Presidente, di non rinviare la seduta di domani, come è mia precisa richiesta a nome del gruppo. Non accetteremo passivamente, se si riterrà di tenere ugualmente seduta domani, in quest'aula. Lo preannuncio e lo dico, perché credo che sarebbe una discriminazione che certamente non potremmo tollerare.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, vedo che la critica alla persona del Presidente le deve essere particolarmente congeniale, perché da un po' di tempo lei si sta esercitando in questo senso direi quasi continuamente. Tuttavia, vorrei ricordarle quello che ebbi a dire nella giornata di lunedì, esattamente verso mezzogiorno, quando ella venne da me a chiedermi che mercoledì non si tenesse seduta per il congresso radicale. Ella ebbe a dirmi, in quell'occasione, che il suo partito aveva poco prima deciso di tenere il congresso a partire da mercoledì pomeriggio, contrariamente ad una precedente decisio-

ne di far slittare tale congresso per l'assenza del segretario del partito stesso.

Le dissi allora — e lo ripeto ora — che, poiché la Conferenza dei capigruppo (e non parlo della riunione di stamane, ma di quella precedente) aveva stabilito il calendario dei lavori della Camera fino a tutta la giornata di mercoledì, era assai difficile modificare tale decisione; tanto più che l'ordine dei lavori della seduta di mercoledì era stato oggetto di un rinvio, di una trattativa, di tutta una serie di accorgimenti allo scopo di assicurare la presenza, ai fini di quella discussione, del ministro degli affari esteri. Credo che di questo ci si debba rendere conto.

Le ho detto questa mattina, come le avevo detto anche nella giornata di lunedì e come ripeto ora, che proprio in considerazione del congresso del partito radicale la Camera avrebbe — se così si deciderà, perché ora vi è una sua proposta in senso contrario — tenuto seduta soltanto nella mattinata di mercoledì, così da consentire, agli interessati, usufruendo dei moderni mezzi di trasporto che del resto sono a disposizione di tutti, di raggiungere la città dove si tiene tale congresso, e in modo da venire quindi in qualche modo incontro alla sua richiesta.

Ci si deve rendere conto che i lavori del Parlamento non possono essere lasciati alla decisione immediata di un gruppo politico, quando questa decisione ha luogo due giorni prima di una certa scadenza. È infatti evidente che la programmazione dei lavori del Parlamento coinvolge una serie di questioni estremamente importanti, per cui occorre un minimo di tempo per predisporre sospensioni di questo genere. Del resto, mi sembra che tutti i partiti politici abbiano tenuto presente tale esigenza: vi è, fra l'altro — e mi spiace di dover citare un episodio che riguarda il partito cui appartengo —, da ricordare che, avendo il partito comunista, se non erro, spostato la data del suo congresso, rinunciò a chiedere la sospensione dei lavori del Senato, nella scorsa primavera: questo proprio perché la complessità dei lavori del Parlamento richiede

certi margini di tempo per poter decidere su richieste del genere.

Questo ritenevo di doverle rispondere. Poiché, comunque, ella ha avanzato una richiesta che ha evidentemente la precedenza su quella sollevata dall'onorevole Pazzaglia e dall'onorevole Ciccimessere, chiederò alla Camera di esprimersi su tale questione: se cioè nella giornata di domani si debba tenere la seduta che era stata prevista dalla Conferenza dei capigruppo, oppure non si debba tenere seduta. Su tale questione, che riguarda l'ordine dei lavori, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, a un oratore contro e ad uno a favore.

MAGRI. Chiedo di parlare: vorrei però sapere se si deve discutere delle due questioni insieme o separatamente.

PRESIDENTE. Onorevole Magri, mi pare impossibile affrontare le due cose insieme.

MAGRI. Si potrebbe discutere insieme le due questioni e poi deciderle separatamente. Io comunque esprimo un parere favorevole alla richiesta del partito radicale e vorrei brevemente indicarne le ragioni.

PRESIDENTE. Quale delle due richieste?

MAGRI. Quest'ultima, che lei ha messo in discussione ora: così almeno mi è parso di capire.

PRESIDENTE. È esatto. Ha facoltà di parlare, onorevole Magri.

MAGRI. Debbo dire che, nelle riunioni della Conferenza dei capigruppo alle quali ho partecipato durante la scorsa legislatura, ho sempre sostenuto che mi pareva forzata e un po' bizzarra la consuetudine e la prassi di sospendere, quasi automaticamente, i lavori della Camera in occasione dei congressi, soprattutto quando si trattava di congressi di gruppi politici che rappresentavano, alla Camera, una mo-

desta entità e che quindi potevano organizzare tali congressi rispettando in qualche misura l'esigenza di una grande maggioranza. Per questo, per quanto riguarda il mio partito, non soltanto nel passato non abbiamo mai chiesto nulla di simile, ma, avendo in vista scadenze di questo genere, non ci sogneremo mai di chiedere che si interrompano i lavori della Camera per consentire a sei deputati di partecipare ad un congresso. Vedo qualche collega sorridere, come di chissà quale bizzarria: ricordo però che, in occasione di un recente congresso del partito liberale che allora, in un periodo di particolare sfortuna, aveva solo cinque deputati, una tale richiesta è stata avanzata.

Le voglio ricordare, signor Presidente, che le cose da lei dette sono giustissime, se non mi venisse memoria che, non più tardi di qualche mese fa, si tenne in Conferenza dei capigruppo una discussione analoga, in cui ci trovammo di fronte ad una richiesta abbastanza improvvisa per uno slittamento dei nostri lavori da parte del partito socialista, non dico per il suo congresso, ma per la riunione di un comitato centrale. In quell'occasione non solo questo partito, ma anche tutti gli altri grandi gruppi, per una sorta di *gentlemen's agreement*, riconobbero la fondatezza della richiesta di uno slittamento dei lavori parlamentari in occasione del comitato centrale, la cui riunione era stata spostata in quanto la maggioranza non aveva ancora trovato una propria linea; e si modificò, così, l'ordine del giorno della Camera.

A mio parere, ci troviamo di fronte ad una richiesta del partito radicale che io trovo forzata dal punto di vista della prassi, di cui però va riconosciuta la legittimità finché non decideremo che questa prassi vada modificata per tutti. Bisogna tener conto che, se il partito radicale — che spesso io critico per certe intemperanze di metodo — ha spostato il suo congresso, lo si deve anche ad un fatto eccezionale, e di cui credo nessuno di noi debba compiacersi, e cioè che il segretario di quel partito è stato arresta-

to (e Dio vuole che sia stato arrestato da un potere estraneo a quella che si chiama la repressione italiana).

Per queste ragioni mi sembra, fatte le debite precisazioni sull'opportunità di modificare questa prassi, o per lo meno il suo automatismo, che questa volta, riconoscendo oltretutto che questo partito ha 18 deputati, dobbiamo adottare un minimo di correttezza, per dire che in questo Parlamento tutti i gruppi sono uguali (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, essendo in discussione la proposta dello onorevole Pazzaglia, nonché la richiesta avanzata dall'onorevole Aglietta per la sospensione dei nostri lavori nella giornata di domani, ritengo, per meglio motivare la posizione del nostro gruppo, di poter intervenire contro tale abbinamento, motivando il complesso del nostro atteggiamento, e quindi non disgiungendo le due distinte questioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, ritengo che ciò sia possibile; naturalmente la votazione avverrà separatamente per le due richieste. Così facendo accelereremo i nostri lavori.

BIANCO GERARDO. Credo che su un argomento di tanta importanza, qual è quello che deve essere affrontato, non si possa procedere con leggerezza, senza disporre di tutti i dati della discussione. Ora, come ha sottolineato nel suo intervento il ministro per i rapporti con il Parlamento, mi sembra che il Governo sia ancora in una fase di raccolta di dati, di rapporti che devono essere definiti e soprattutto di una determinazione che l'esecutivo dovrà assumere sulla base anche dei contatti internazionali che si verificheranno nei prossimi giorni.

Devo ricordare che esiste un appuntamento molto importante per il Presidente del Consiglio e per i ministri degli esteri e della difesa: l'appuntamento del 13 e del 14 novembre a Bruxelles, dove si riunirà il cosiddetto MPG, cioè il gruppo che deve decidere della pianificazione nucleare, e dove i Governi delle nazioni occidentali, appartenenti alla NATO, dovranno raccogliere tutte quelle informazioni e tutti quegli elementi che potranno portare ad una decisione finale. Non credo che il Parlamento possa pervenire ad una determinazione e ad un voto senza disporre di tutte queste informazioni. Perciò mi pare di particolare responsabilità la posizione assunta dal Governo: offrire a noi, prima di prendere una decisione, tutti gli elementi di cui verrà in possesso. Sono convinto che bisognerà pervenire ad un voto: noi non ci sottrarremo a questa responsabilità. Dico subito che il gruppo della democrazia cristiana presenterà al momento debito una mozione, in quanto credo che su una materia di tanta importanza il Governo debba essere confortato da una posizione, speriamo, largamente maggioritaria, in modo che abbia forza nella prosecuzione della sua azione politica e diplomatica. Quindi, non è in questione il voto che dovrà essere espresso dal Parlamento; e vorrei ricordare questo al collega Pazzaglia il quale, mi sembra, ha adombrato l'ipotesi che si voglia sfuggire al vincolo — che credo noi abbiamo — di assumere una posizione definitiva su questo argomento attraverso l'espressione di un voto; ma di un voto che disponga, prima, di tutti gli elementi. Ora, il Governo ha assunto su questa materia, ed anche nel suo rapporto con il Parlamento, una posizione di estrema correttezza.

In sede di Conferenza dei capigruppo noi abbiamo più volte sentito alcuni colleghi sollecitare il Governo a rispondere alle interpellanze e interrogazioni presentate. Il Governo si è dimostrato pronto, è venuto incontro alle nostre esigenze e stasera è qui a dire che domani, con un ordine del giorno della Camera che — non va dimenticato — è stato stabilito all'una-

nimità dalla Conferenza dei capigruppo, si dimostrerà pronto a dare la risposta alle interpellanze e alle interrogazioni, sia pure in base agli elementi che oggi possiede. E a noi questa risposta del Governo serve per poter definire nei prossimi giorni l'atteggiamento e per approfondire la tematica. Non direi, come sostiene la onorevole Aglietta, che si tratta di una discussione platonica, a meno che non vi siano delle posizioni predeterminate, a meno che non vi siano delle posizioni (ma il partito radicale sa sempre tutto) già definite. Noi invece vogliamo conoscere i temi...

BOATO. Le dichiarazioni di Cossiga sono già sui giornali di oggi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i giornali sono una cosa, il Parlamento un'altra!

BIANCO GERARDO. Noi vogliamo conoscere gli argomenti, vogliamo conoscere i dati di cui dispone il Governo. Da questo punto di vista ci sembra che il dibattito che si terrà in Parlamento domani abbia una sua utilità per definire la posizione che andremo a prendere. Il Governo è stato rispettoso del Parlamento: questo è un aspetto che non può che essere sottolineato.

Per quanto riguarda il problema della sospensione dei lavori della Camera, che l'onorevole Aglietta ha qui riproposto, devo dire che è sempre complicato modificare un atteggiamento che hanno assunto all'unanimità i capigruppo, soprattutto quando le due cose sono conciliabili. A nostro avviso, infatti, la discussione che avrà luogo nella mattinata di domani — discussione che si dovrà svolgere, e noi daremo il nostro contributo rinunciando, pur avendo presentato una interpellanza, al suo svolgimento, per cercare di illustrare la nostra posizione e di esprimere il nostro pensiero dopo che avrà risposto il Governo — è conciliabile anche con le esigenze del partito radicale, che comincerà il suo dibattito congressuale domani pomeriggio.

Ma devo dire ancora di più. Noi, in linea di principio, ci siamo dichiarati questa mattina disponibili ad un rinvio (il rappresentante del partito radicale lo sa bene); ma per una decisione del genere occorre l'unanimità. Se un gruppo politico in Parlamento, un gruppo politico significativo dal punto di vista della sua presenza, chiede nella sua responsabilità che il dibattito avvenga, e il Governo si è dimostrato pronto a rispondere, noi riteniamo, nella nostra responsabilità, che il dibattito si debba svolgere, perché non si crei quella collisione di cui parlava il collega Magri. Si tratta di richieste componibili; quindi noi accettiamo che il dibattito abbia luogo domani mattina sulle interpellanze e sulle interrogazioni.

Mi permetto infine di chiedere ai colleghi che hanno domandato l'abbinamento delle mozioni di non insistere sulla loro richiesta, soprattutto se il Governo, come ha fatto, ha dato assicurazione che dopo il 21 novembre, e non oltre la fine del mese, sarà possibile arrivare alla discussione e alla votazione sulle mozioni stesse. Anzi, preannuncio che la democrazia cristiana, non appena avrà tutti gli elementi, presenterà una mozione perché l'Assemblea si esprima con un voto.

CARADONNA. Ci sono gli elementi, si è firmato al Consiglio della NATO!

MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, sulla questione relativa all'ordine dei lavori ho già dato la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

MILANI. Ci sono due proposte; io chiedo di parlare a favore della proposta di abbinamento delle mozioni alle interpellanze e alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, per dare ordine ai nostri lavori, adesso decideremo sulla proposta che la Camera domani non tenga seduta. Successivamente, le darò la parola sulla questione dell'abbinamento delle mozioni con lo svolgimento

delle interpellanze e delle interrogazioni sull'installazione dei missili *Pershing*, sempreché, naturalmente, la Camera decida di tenere seduta domani.

Pongo pertanto in votazione la proposta dell'onorevole Maria Adelaide Aglietta, che la Camera domani non tenga seduta.

(È respinta — I deputati del gruppo radicale applaudono ironicamente).

CICCIOMESSERE. È il compromesso storico!

PRESIDENTE. Passiamo allora alla proposta relativa all'abbinamento delle mozioni radicali e del MSI-destra nazionale alle interpellanze e alle interrogazioni sull'installazione dei missili *Pershing*.

Ha pertanto facoltà di parlare a favore l'onorevole Milani.

MILANI. Signor Presidente, noi siamo, come è stato detto dal compagno Magri, per il rinvio della discussione, perché sentiamo di fatto l'inutilità di una discussione su un argomento di questa portata, che si limita di fatto ad una discussione di due ore, e che comunque non comporta la votazione di uno strumento che in qualche modo sia impegnativo nei confronti del Governo.

Gli argomenti che sono stati portati qui dall'onorevole Gerardo Bianco riguardano l'idea che comunque domani il Governo ci informerebbe circa lo stato attuale della situazione e la linea in cui si muove, dovendo solo successivamente il Governo assumere impegni politici. Noi riteniamo che da questo punto di vista il Governo abbia tutti gli elementi di valutazione politica per sapere come si deve comportare a proposito di questi contatti, non essendo d'altro canto in questo momento in grado di fornire al Parlamento valutazioni specifiche. Il fatto stesso che non sia presente né il Presidente del Consiglio, né tanto meno il ministro della difesa (che domani sappiamo assente da questo dibattito perché interessato all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola superiore di guerra), ci toglie la possi-

bilità di una valutazione di merito sulla materia.

Inoltre, se la riunione del comitato per la pianificazione nucleare indetta per il 13 novembre è informativa, come noi riteniamo sia, e quindi non decisoria e tale da impegnare il Governo a precise decisioni, non credo allora che il Governo abbia bisogno di un parere del Parlamento; semmai, il Governo assumerà delle informazioni che riferirà poi in questa sede. Se il Governo, come dichiara, si trova nella necessità di assumere ulteriori informazioni, noi non vediamo a cosa sia utile il dibattito di domani. Si è detto che il Governo è stato sollecitato attraverso la presentazione di interpellanze e di interrogazioni. Certo, la cosa è venuta fuori un mese fa, e noi abbiamo presentato il giorno dopo un'interpellanza, perché pensavamo che a quel punto fosse necessario ed utile che il Governo si presentasse in Parlamento e in qualche modo offrisse al Parlamento un'informazione e la possibilità di interloquire.

Tutto ciò il Governo non ha fatto; le forze politiche e quelle parlamentari (perché gli omaggi formali al Parlamento contano poco) hanno già abbondantemente interloquito in questa materia; è evidente allora che la discussione di domani ha un solo approdo possibile, che è quello di andare, appunto, ad una finzione di dibattito su una materia di questo tipo, e quindi consentire al Governo di decidere e poi successivamente, magari, protestare. Questo, del resto, è il sistema che si è seguito in occasione dell'adesione al sistema monetario europeo: tenere aperte le trattative, fare un dibattito, consentire al Governo di andare (confortato da pareri più o meno conformi) ad una decisione e poi porre il Parlamento di fronte ad essa.

Invece, noi siamo dell'opinione che questo argomento sia di una portata e di una importanza tali che nessuna opposizione o astensione stimolante possa prescindere dalla necessità di fornire con il voto indirizzi precisi, conducendo una battaglia per giungere ad un pronunciamento che non sia viziato da una pratica po-

litica che lascia intendere intenzioni di opposizione o di condizionamento, per poi in sostanza affidare la decisione al Governo e riservarsi di protestare successivamente.

Troppi e troppo grandi sono i problemi in discussione perché il Parlamento possa prescindere dal compiere un atto responsabile domani stesso: altrimenti, è inutile far finta di voler andare a un confronto vero.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta degli onorevoli Pazzaglia e Ciciomessere, di abbinare alle interpellanze e interrogazioni iscritte al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani le mozioni presentate sullo stesso argomento rispettivamente dal gruppo del MSI-destra nazionale e dal gruppo radicale.

(È respinta).

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Fracchia.

FRACCHIA. Chiedo che all'ordine del giorno della seduta di domani siano iscritti i progetti di legge nn. 377 (sull'editoria), 501 (sull'assegnazione di fondi alla regione sarda per la diga sul Tirso) e 238-192-291 (sulle posizioni assicurative di lavoratori dipendenti), che sono già in stato di relazione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 31 ottobre 1979, alle 9:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (573);

— *Relatore:* Aliverti (*relazione orale*).

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

CABRAS ed altri: Riapertura dei termini per la regolamentazione delle posizioni assicurative di alcune categorie di lavoratori dipendenti, già prevista dalle leggi 2 aprile 1958, n. 331, 11 giugno 1974,

n. 252, 31 marzo 1971, n. 214, e 15 febbraio 1974, n. 36 (238);

SERVADEI e FERRARI MARTE: Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione (192);

ZOPPETTI ed altri: Riapertura di termini in materia di posizione previdenziale di talune categorie di lavoratori dipendenti privati e pubblici (291);

— *Relatore:* Cristofori.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di fondo alla regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso (501);

— *Relatore:* Gargano.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VI Commissione,

premesso che il decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 26 ottobre 1972 all'articolo 25, primo comma, lettera d) e successive modifiche, stabilisce che l'ammontare dell'imposta relativa ai fondi rustici, comprese le costruzioni rurali, di valore inferiore a 50 milioni di lire, è ridotta del 40 per cento, quando trattasi di successione in linea retta e a favore del coniuge, dei fratelli e sorelle;

considerato che tale valore riferito al 1972 è oggi assolutamente inadeguato in conseguenza della progressiva svalutazione monetaria;

allo scopo di ripristinare, in valori attuali, i benefici previsti dal citato decreto del Presidente della Repubblica, secondo la volontà del legislatore,

impegna il Governo

ad assumere le iniziative opportune al fine di ripristinare, ai valori correnti, i benefici di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972 a favore del regime successorio degli agricoltori-coltivatori diretti.

(7-00019) « SATANASSI, VAGLI MAURA, BELLOCCHIO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia stato informato dei dubbi e delle perplessità

avanzate dal CAB (Civil Aeronautic Board) negli USA, sino al punto da negare l'approvazione, in ordine ai recenti aumenti tariffari decisi dai membri IATA e giustificati da presunti aumenti dei costi petroliferi non sufficientemente — ha affermato il CAB — provati; e se, stante l'ossequiente comportamento di Civilavia che prende costantemente per buona qualunque richiesta avanzata dal settore nazionale, non ritenga di approfondire gli elementi di valutazione e di giudizio assunti dal CAB, negli USA, per acclarare la fondatezza delle richieste di aumento, invitando magari lo Chairman del CAB, Signor Marvin Cohen, ad illustrare quali siano le metodologie applicate, considerando che in Italia non se ne osserva alcuna, per esaminare e decidere sulle richieste di aumenti tariffari.

Per sapere inoltre se sia informato che le Compagnie aeree, non soddisfatte nemmeno dai recenti, ulteriori aumenti, del tutto ingiustificati, intendono riunirsi per avanzare tre richieste di aumenti tariffari che dovrebbero decorrere dal 1° gennaio del prossimo anno.

Per sapere infine, se non ritenga necessario, a questo punto, che sia sottoposto al Governo ed alla competente Commissione un esauriente rapporto, adeguatamente e dettagliatamente documentato, sui costi effettivi e in relazione ai ricavi ottenuti, anno per anno, grazie alle tariffe in vigore con una accurata analisi di tutte — nessuna esclusa — le voci di uscita, sottoponendo altresì all'esame i tabulati del volato con le varie tariffe applicate, onde eliminare quelle esose e comunque non adeguatamente giustificate, snellendo la normativa e ridimensionando quelle altre, ove possibile, dopo una accurata analisi dei ricavi reali (5-00375)

FACCHINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza dei provvedimenti e dei piani di ristrutturazione che intende adottare la Direzione generale Dalmine riguardante il settore, ma in modo specifico lo stabilimento Dalmine di Massa Carrara, in aperto contrasto con gli accordi sottoscritti nel

marzo scorso fra le maestranze e le direzioni aziendali.

Per conoscere le iniziative che intende prendere codesto Ministero per il pieno rispetto dell'accordo da parte della Dalmine ai fini di salvaguardare lo sviluppo dello stabilimento e i livelli di occupazione. (5-00376)

CASINI E FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia vero che la sospensione dei collegamenti aerei tra l'aeroporto di Firenze-Peretola e gli scali aerei di Milano, Roma e Catania, sarebbe conseguenza di inadempienza della Direzione generale per l'aviazione civile verso la società Avio Ligure.

Gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, quali siano le carenze aeroportuali che non consentirebbero l'utilizzazione del nuovo aereo FOKKER 27 MK 600, appartenente alla società anzidetta, e come s'intenda provvedere alla sollecita eliminazione delle carenze medesime, al fine di evitare gravi e prolungate ripercussioni negative nelle attività economico-commerciali e turistiche della città di Firenze e del vasto comprensorio fiorentino. (5-00377)

MANNUZZU, MACCIOTTA, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MACIS E PANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei sempre più frequenti sinistri sul lavoro che si stanno verificando nell'impianto del petrolchimico del gruppo SIR a Porto Torres (Sassari); che, in particolare, nel breve periodo di tempo che va dal settembre scorso ad oggi, è scoppiato un compressore al Politene 1, provocando il pericolo concreto di una strage; hanno avuto luogo fughe di prodotti incontrollati nello scarico a mare e preoccupanti morie di pesci; si è spaccata la tubatura centrale del greggio, con rischi d'inquinamento e di incendio; si è rotta, due volte in una settim-

na, la condotta dell'acqua marina per il refrigeramento nella zona cloro; è esplosa una linea a vapore a 10 atmosfere sotto il pavimento della centrale termoelettrica n. 1, cagionando il ferimento di un operaio;

quali siano le cause d'una serie tanto fitta, significativa ed allarmante di sinistri e se la causa principale non vada ricercata in gravi carenze di manutenzione;

quali urgenti iniziative intendano assumere per impedire il protrarsi di una simile minaccia all'incolumità delle persone e per salvare, dall'incalzare del deterioramento materiale e tecnologico, anche per obsolescenza e per abbandono del personale più qualificato, un patrimonio aziendale che appartiene alla collettività perché è stato costruito con danaro pubblico e con ampi apporti di lavoro comune e perché ha importanza decisiva per le sorti di un'intera regione. (5-00378)

ROBALDO, DEL PENNINO, BANDIERA, MAMMI E BOGI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che verso la fine dello scorso anno le delegazioni italiana e francese, riunite presso il Ministero dei trasporti a Roma, definivano il rinnovo dell'accordo relativo alle autorizzazioni bilaterali al trasporto di merci su strada elevando il contingente delle autorizzazioni per l'anno 1979 del 30 per cento;

che da parte francese veniva data immediata e piena applicazione all'accordo, mentre, per le insufficienze dell'apparato burocratico italiano, la maggiore disponibilità delle autorizzazioni in parola non veniva rilasciata ai nostri autotrasportatori;

che la mancata assegnazione delle autorizzazioni aggiuntive per il 1979 ed il rilascio irrisorio del numero dei permessi in applicazione del decreto ministeriale 27 giugno 1979 hanno creato gravissime difficoltà al traffico per la esportazione verso la Francia, difficoltà ora divenute insostenibili anche per la severa azione degli organi di polizia locali che impongono in modo rigorosissimo la stretta osservanza

delle disposizioni relative ai permessi internazionali;

che gran parte del parco camionistico della provincia di Cuneo adibito a trasporti internazionali è fermo, con incalcolabili danni per le aziende di autotrasporto e per l'intera economia provinciale largamente basata sulle esportazioni;

che è necessario l'immediato rilascio dei permessi giacenti presso il Ministero dei trasporti nonché ogni altro provvedimento idoneo a ripristinare il traffico di esportazione verso la Francia —

quale iniziativa intenda prontamente assumere per ovviare a questo stato di cose che ha quasi dell'assurdo in un momento tanto delicato della nostra situazione economica e delle piccole e medie imprese della provincia di Cuneo. (5-00379)

MINERVINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

1) la prima direttiva del Consiglio della Comunità economica europea in materia di società di capitali, approvata il 9 marzo 1968, n. 151, dispone all'articolo 3, n. 4, che una molteplicità di atti e di indicazioni (elencati in detta direttiva nell'articolo 2, n. 1) debba formare oggetto di pubblicazione — integrale, per estratto o sotto forma di menzione — in un unico bollettino nazionale designato da ciascuno degli Stati membri; e ciò al fine di consentire l'agevole e tempestiva conoscenza delle vicende societarie da parte dei cittadini di tutti gli Stati membri;

2) l'Italia diede attuazione alla direttiva con il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1969, n. 1127, ampliando l'elenco degli atti già soggetti a pubblicità, e designando come bollettino nazionale il Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata (BUSARL);

3) successivamente, poiché la pubblicazione sul Bollettino ufficiale assumeva ritardi preoccupanti, con la legge 12 aprile

1973, n. 256, si procedette alla riforma dello stesso, nei modi seguenti:

a) il Bollettino ufficiale restava formalmente unico, ma veniva articolato in fascicoli regionali e in un Bollettino nazionale, da pubblicarsi i primi dalle Camere di commercio dei capoluoghi di Regione, il secondo a cura del Ministero dell'industria;

b) gli atti e i fatti relativi alle società quotate in borsa erano assoggettati a pubblicazione integrale nel Bollettino nazionale; quelli relativi alle società non quotate in borsa erano assoggettati a pubblicazione integrale nel rispettivo fascicolo regionale, e tale pubblicazione doveva formare altresì oggetto di menzione nel Bollettino nazionale; in questa ipotesi di duplice pubblicazione l'opponibilità ai terzi degli atti o fatti pubblicati era prevista a far data dalla seconda pubblicazione, quella sul Bollettino nazionale;

c) la pubblicazione del Bollettino nazionale era prevista come bimensile (il primo e il terzo sabato di ogni mese), ogni fascicolo dovendo contenere la menzione delle pubblicazioni compiute nei fascicoli regionali sino a un mese anteriore a quello della data del Bollettino;

d) parimenti, come precisato dal successivo decreto ministeriale 19 agosto 1974, la pubblicazione dei fascicoli regionali era prevista bimensile (il secondo e il quarto sabato di ogni mese), ogni fascicolo dovendo contenere tutti gli atti pervenuti fino a trenta giorni prima della data di pubblicazione;

4) è palese che già, attuata in questi modi, l'ottemperanza prestata alla direttiva era puramente formale, dato che la pubblicità constava in realtà di ventuno bollettini, uno nazionale e venti regionali; e gli operatori economici italiani e stranieri erano costretti a seguire la pubblicità attuata non in uno, ma in ventuno bollettini;

5) in Italia non esiste attualmente alcun ufficio pubblico, nemmeno il Ministero dell'industria o la Unioncamere, che

possieda e permetta la consultazione di tutto il pubblicato del Bollettino nazionale e dei fascicoli regionali;

6) lo stato delle pubblicazioni sul Bollettino nazionale — che, come si è detto, è la chiave di volta del sistema. dovendosi attuare in esso la pubblicità integrale per le società quotate in borsa, e la pubblicità per menzione (ma anch'essa essenziale ai fini giuridici) per le altre società — è scandaloso; invero da ricerche privatamente svolte risulta che:

a) a partire dal 1976, i fascicoli del Bollettino nazionale si pubblicano a distanza di tempo crescente rispetto alle date prescritte dalla legge, tanto è vero che ciascun fascicolo porta non solo la data ufficiale ma anche quella di effettiva pubblicazione (per esempio l'ultimo fascicolo pubblicato, il fascicolo 107, porta come data ufficiale quella del 18 febbraio 1978, e come data della pubblicazione effettiva quella del 15 settembre 1979: la distanza è di ben diciannove mesi!);

b) a partire dalla data ufficiale del 15 gennaio 1977, i fascicoli del Bollettino nazionale si pubblicano, salvo eccezioni, a numeri alterni, uno sì e uno no (risultano pubblicati i nn. 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 105, 107), con la conseguente soppressione della pubblicità per gli atti e i fatti destinati a comparire sui fascicoli non stampati: circostanza che, trattandosi di pubblicità legale, cioè necessaria, muove francamente al riso;

c) al fine di ridurre l'inconveniente (si fa per dire!), l'Ufficio — Ministero dell'industria, Direzione generale del commercio interno e dei consumi industriali, Divisione società — rilascia a chi richiede la pubblicazione, all'atto della richiesta, un certificato attestante che « la menzione è stata inserita nel BUSARL — Bollettino nazionale — fascicolo n. parte in data », nel quale la data indicata è quella ufficiale di prevista pubblicazione (divergente di gran lunga da quella di pubblicazione reale, se pure questa poi avviene: poiché, si è vi-

sto, a fascicoli alterni non avviene affatto); e i richiedenti a tale data ufficiale si riferiscono, con le ovvie conseguenze sul piano della legittimità degli atti (così nel citato fascicolo 107 alle pp. 559 ss., 563 ss. le Spa Italsider e Finsider assegnano ai soci per l'esercizio del diritto di opzione, ai sensi dell'articolo 2441 co. 2° cc, termine dal 20 febbraio al 24 marzo 1978: termine congruo rispetto alla data ufficiale di pubblicazione: 18 febbraio 1978, ma ... anticipato di diciannove mesi rispetto alla data di pubblicazione effettiva: 15 settembre 1979);

d) talora i fascicoli del Bollettino nazionale pubblicano solo a distanza di vari anni, anche rispetto alla data ufficiale di pubblicazione, la menzione degli atti e dei fatti pubblicati nei fascicoli regionali (così nel fascicolo 81, data ufficiale 15 gennaio 1977, pp. 80 ss., 598 ss., appare la menzione di atti e fatti pubblicati nei fascicoli regionali della fine del 1973 e dell'inizio 1974);

7) a tale stregua è appariscente la inutilità, ed anzi la pericolosità, di una pubblicità legale così tardiva e lacunosa (a parte quanto sopra si è detto, si pensi che il fascicolo 107, data reale di pubblicazione 15 settembre 1979, pubblica la menzione di migliaia di bilanci chiusi al 31 dicembre 1976, cioè quasi tre anni innanzi);

8) il costo di questa pubblicità, inutile — si ripete — e dannosa, è stato valutato, in occasione del Convegno su « Il registro delle imprese. Problemi e prospettive di attuazione » tenutosi a Parma nei giorni 24 e 25 marzo 1979, dal relatore consigliere professor Ermanno Bocchini in non meno di 10 miliardi annui, dei quali 5 miliardi 500 milioni spesi dalle Camere di commercio per i fascicoli regionali, e quasi altrettanti dallo Stato per il Bollettino nazionale, a parte le spese per il funzionamento degli uffici e per gli stipendi del personale addetti in seno alle Camere di commercio e al Ministero dell'industria; e a parte (è da aggiungere) il dispendio di lavoro, di tempo e di da-

naro degli operatori economici interessati, l'intralcio frapposto inutilmente alle loro attività d'impresa —

se ritengano che lo stato di fatto sopra descritto risponda al vero;

in ipotesi affermativa, quali ne siano le cause;

se, come e quando intendano porvi rimedio, tenendo anche conto del suggerimento, formulato nel sopra ricordato Convegno di Parma, di addivenire all'automazione del registro delle imprese, alla raccolta in volume dei relativi tabulati in funzione di Bollettino, in sostituzione di quelli, nazionali e regionali, oggi esistenti, il tutto a cura delle Camere di commercio;

se non ritengano frattanto opportuno sospendere la pubblicazione dell'attuale inutile e nocivo Bollettino nazionale, e della relativa efficacia giuridica, mediante la emanazione da parte del Governo di apposito decreto-legge, e ciò per tutto il tempo necessario per l'istituzione di un sistema di pubblicità legale delle vicende societarie avente i connotati essenziali ed ovvi della completezza e della tempestività dell'informazione, e della agibilità e della speditezza della consultazione.

(5-00380)

FERRARI SILVESTRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia intenzione del Governo, attraverso la revisione della normativa vigente, di normalizzare il sistema della giurisdizione amministrativa con particolare riguardo alla struttura dei TAR, alla posizione di coloro che sono preposti al loro funzionamento, e ai gradi di giurisdizione. Invero se l'istituzione dei Tribunali amministrativi regionali ha ridotto il carico dei ricorsi avanti il Consiglio di Stato, semplificando anche le procedure di impugnazione, non può ignorarsi, all'incontro, il costante aumento dei procedimenti pendenti in primo grado innanzi ai TAR e che ormai superano ampiamente i 40 mila. È notorio infatti che, fatta eccezione per le decisioni sulle richie-

ste di sospensiva, oggi i ricorsi vengono esaminati non prima di 3 o 4 anni dalla loro proposizione con la conseguenza che tale ritardata giustizia inficia non solo la certezza del diritto, ma scredita le istituzioni e rappresenta una indubbia causa di danno per i cittadini proprio in forza della materia di competenza di tali tribunali.

Per sapere inoltre se non ritenga opportuno che sullo stato della giustizia amministrativa nel suo complesso venga effettuata idonea ed appropriata esposizione in Commissione.

(5-00381)

BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'amministrazione postale ha deciso la chiusura dell'ufficio postale di Collegno Centro.

Per sapere se non ritenga inoltre, alla luce delle ragioni addotte avverso la sopracitata decisione dal consiglio comunale di Collegno e dagli oltre mille cittadini firmatari di una petizione, di disporre la revoca del provvedimento ed assicurare l'espletamento di servizi essenziali per la collettività.

(5-00382)

ROSSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — avuto riguardo al grave nubifragio abbattutosi sulla città di Pozzallo nei giorni 25 e 26 ottobre 1979, e poi, con ancora maggiore violenza, nella giornata di domenica 28 ottobre; considerato che tale evento, per la mancanza assoluta di opere di salvaguardia del territorio e del centro abitato e per il distorto sviluppo edilizio della zona urbana più violentemente colpita, ha assunto le dimensioni di una vera e propria calamità provocando danni ingenti all'economia, alle strutture viarie, agli edifici pubblici e privati (circa 50 famiglie costrette ad abbandonare le case oggi sono ricoverate presso alberghi di centri vicini) — quali immediate misure si intendono assumere

per riportare rapidamente nelle loro case le famiglie sloggiate e per il necessario e urgente risarcimento economico delle perdite subite per evitare altresì che, nelle prossime settimane in piena stagione invernale, nuovi gravi sciagure abbiano ad abbattersi sulla città; e quali interventi urgenti si intendono assumere per la costruzione di un canale di gronda a protezione dell'abitato e di ogni altra necessaria misura idonea allo scopo. (5-00383)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che da anni nelle sedi competenti è stato deciso, per migliorare il transito aereo, di fornire l'aeroporto e il centro di controllo regionale di Brindisi di apparecchiature *radar* per il controllo del traffico aereo — quali sono le cause che impediscono la tempestiva realizzazione del progetto di fornire l'aeroporto e il centro di controllo regionale di Brindisi di *radar*. (5-00384)

BRINI, CERRINA FERONI, ANTONI, BERNARDINI, GRASSUCCI E CATALANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali compagnie hanno importato prodotti petroliferi, per quali quantità e qualità in ordine all'accordo di approvvigionare il 15 per cento in più nonché il maggior compenso ad esse riconosciuto. (5-00385)

BRINI, CERRINA FERONI, ANTONI, BERNARDINI, GRASSUCCI E CATALANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il numero, i titolari, gli elementi costitutivi delle licenze di esportazione di prodotti petroliferi concesse durante l'anno 1979. (5-00386)

BRINI, CERRINA FERONI, ANTONI, BERNARDINI, GRASSUCCI E CATALANO.

— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono i titolari di accordi con il Governo, per rifornire il mercato nazionale di prodotti petroliferi, suddivisi nei diversi tipi e quantità, nonché le relative quantità immesse nel mercato.

(5-00387)

MOTETTA E CASTOLDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali concreti provvedimenti intende assumere in merito ai gravi danni arrecati ai comuni, alle strutture pubbliche, alle aziende artigiane ed alle private proprietà dalla recente (14-15 ottobre) e purtroppo ennesima alluvione che ha colpito le zone dell'Ossola, del Verbano e del Cusio.

Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro non intenda approntare un piano organico teso a realizzare una adeguata sistemazione dell'assetto idrogeologico della zona.

Gli interroganti ricordano, infine, che negli ultimi due anni le vittime sono state più di venti e che i danni materiali ammontano a parecchie decine di miliardi. (5-00388)

FURIA E CASTOLDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure intende adottare per intervenire a sostegno delle popolazioni e dei comuni dei comprensori del Biellese e della Valsesia colpiti dall'eccezionale evento alluvionale del 14, 15 e 16 ottobre 1979, con danni a infrastrutture pubbliche, insediamenti industriali e ad abitazioni private, che ascendono — secondo le prime valutazioni dei Comitati comprensoriali e della regione Piemonte — a svariati miliardi. (5-00389)

PANI E MACCIOTTA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere, atteso che si è

in procinto di bandire un concorso pubblico nazionale per l'assunzione di personale amministrativo negli uffici periferici della società di navigazione Tirrenia, se non si ritenga di dover disporre perché il concorso in questione sia articolato su base regionale al fine di evitare che il personale dipendente così assunto sia formato in modo fortemente squilibrato per

quanto attiene alla provenienza dalle varie regioni e al fine di garantire, nello stesso tempo, che, una volta assegnato alle sedi di servizio, il personale suddetto non abbia motivi per domandare il trasferimento verso le sedi più vicine alla sua località d'origine, provocando in questo modo serie difficoltà per il pieno funzionamento degli uffici. (5-00390)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTAGATI. — *Al Governo.* — Per sapere in che modo concreto ed immediato sia intervenuto o intenda intervenire in favore delle popolazioni etnee e della città di Catania, su cui si è abbattuto nella mattinata del 25 ottobre 1979 un nubifragio di eccezionale portata, che ha provocato due vittime innocenti, diversi feriti e danni incalcolabili, dell'ordine di centinaia di miliardi. Per conoscere altresì quali tempestive ed adeguate misure, anche da parte della Regione, della Prefettura, del Comune capoluogo e della Provincia siano state adottate e per appurare ancora, se non intenda disporre una rigorosa inchiesta, che appuri quali responsabilità sussistano a tutti i livelli (politici e burocratici) per lo stato di incuria e negligenza in cui è mantenuto il territorio etneo, sia sotto il profilo idrogeologico ed edilizio, sia sotto l'aspetto della vetustà della rete fognante, delle intasature dei tombini, del mancato ripulimento delle ceneri sparse dovunque dalla recente eruzione dell'Etna e per sapere, infine, se non sia il caso di rimettere al più presto alla Magistratura le risultanze di siffatta inchiesta, onde impedire che alla violenza della natura si aggiunga la nequizia degli uomini. (4-01378)

MICELI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia stato informato, in relazione agli aspetti che interessano il dicastero, del contenuto dell'articolo pubblicato sul quotidiano *l'Unità* del 24 ottobre 1979, dal titolo « A casa dopo mesi di carcere nove pescatori di Mazara » nel quale falsamente si afferma, tra l'altro, che « in un discorso allucinante » tenuto il giorno 22 ottobre 1979 a Mazara del Vallo, l'interrogante avrebbe detto che « per risolvere il problema della pesca nel canale di Sicilia è necessario buttare fuori dalla città i duemila tunisini occupati nella marineria mazarese e in attività collaterali ad essa ».

Per conoscere, specificamente, data la gravità delle espressioni, tutte false, se non ritenga opportuno presentare alle autorità diplomatiche tunisine la realtà dei fatti, al fine di evitare che le falsità, le insinuazioni grossolane e le provocazioni del citato quotidiano incidano sui rapporti di collaborazione, a tutti i livelli, con lo Stato tunisino. (4-01379)

LAURICELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) quale sia la condizione degli ammalati mentali dimessi dagli ospedali psichiatrici ad un anno circa dalla promulgazione della legge n. 180 del 1978, sia in relazione al grado ed alla qualità dell'assistenza medico-sociale, sia rispetto alla creazione di strutture alternative per i casi di lunga degenza;

2) quale sia lo stato delle strutture assistenziali e terapeutiche al fine di garantire che gli ammalati non finiscano nell'abbandono ed al vagabondaggio. (4-01380)

SULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda dare, al più presto, disposizioni all'ANAS per la sollecita ultimazione del raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago, i cui lavori sono sospesi dal mese di luglio.

Come ha rilevato, infatti, la giunta municipale di Benevento, la infrastruttura realizzata rappresenta l'unica proposta di soluzione ai gravi problemi del traffico cittadino, paralizzato dall'ingorgo che si verifica sull'unico ponte che attraversa il fiume Calore, proprio in pieno centro cittadino.

D'altronde, l'approssimarsi della stagione invernale può pregiudicare l'ulteriore esecuzione dei lavori di pavimentazione per l'eventuale differimento al prossimo periodo primaverile, con ulteriore grave danno per le popolazioni interessate per il mancato uso di un patrimonio ormai concretizzato.

Considerato che i tempi di esecuzione dei lavori sono da lungo scaduti, l'interrogante chiede un intervento del presidente dell'ANAS sollecito ed efficace. (4-01381)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — preso atto del gravissimo fatto di sangue avvenuto allo stadio Olimpico prima dell'inizio della partita Roma-Lazio —:

1) se ritenga accettabile che in occasione di manifestazioni sportive accadano tali gravissimi fatti, nonostante l'imponente dispiego di forza pubblica;

2) se ritenga accettabile che si possa impunemente far uso di armi da fuoco in luogo pubblico, senza che il servizio di vigilanza riesca almeno ad individuare gli autori di tali fatti;

3) se non ritenga che sia giunto il momento di predisporre severe misure legislative ed amministrative, idonee a prevenire e a colpire duramente questa ondata di violenza che si va abbattendo nei nostri stadi sportivi;

4) se non ritenga opportuno dover disporre un'inchiesta amministrativa per l'accertamento di eventuali omissioni da parte dei responsabili del servizio di pubblica sicurezza allo stadio Olimpico.

(4-01382)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda intervenire, con gli strumenti opportuni e con urgenza, per stimolare l'ENPA ad un'azione fattiva per la protezione degli animali, eliminando le attuali carenze e disfunzioni. L'interrogante si riferisce, in particolare, alla situazione romana che, dal punto di vista organizzativo e funzionale, presenta anomalie e devianze. (4-01383)

PARLATO, BAGHINO, SERVELLO, MENNITTI E RUBINACCI. — *Ai Ministri dei trasporti, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quale sia il bilancio economico, patrimoniale e morale della ICI-Italia cro-

chiere internazionali, la società costituita recentemente tra la Finmare ed alcuni armatori privati, per esercitare l'attività crocieristica e se sia vero, e quali ne siano i motivi, che da tale intrapresa siansi ritirati gli armatori anche in vigore della paurosa passività insorta già in questo primo anno di attività, nell'ordine di una decina di miliardi;

a quanto ammonti esattamente tale passivo e come esso sia giustificabile, chi ne sia il responsabile e come si pensi di ripianare il disavanzo, anche in relazione alle pesanti perplessità circa le prospettive della azienda;

se risponda al vero, e quale in tal caso sia il motivo, che le tre navi della flotta aziendale, la *Galilei*, la *Marconi* e la *Ausonia*, mentre altrove si registrava il tutto esaurito, hanno navigato con immenso sciupio di denaro questa estate con un numero di passeggeri dimezzato rispetto alla loro ricettività;

se risponda al vero che tra i soci dell'ICI vi sia tale signor Magliverès e che costui sia il prestanome dell'ingegner Nino Rovelli, quale sia stato il suo apporto alla intrapresa e le motivazioni che abbiano indotto ad associarlo alla iniziativa;

quale futuro si pensi di poter diagnosticare per l'ICI e se tale prospettiva comporterà ulteriori perdite al cui ripiano, ovviamente, verrà chiamato non il capitale di rischio ma il contribuente, così come è accaduto con la ricapitalizzazione dei banchi meridionali. (4-01384)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO, CARMENO, GRADUATA E DE CARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio di intolleranza e discriminazione politica avvenuto nei giorni scorsi ad Andria, dove la giunta comunale ha rifiutato l'uso della sala consiliare del comune richiesta dal gruppo consiliare comunista, che rap-

presenta il 44 per cento del corpo elettorale, per svolgervi un dibattito pubblico con la partecipazione delle altre forze democratiche e di tecnici qualificati sui problemi che riguardano la situazione urbanistica ed il PR della città, anche al fine di allargare la partecipazione democratica dei cittadini al governo della cosa pubblica.

La stessa Giunta ha concesso ad altre forze politiche, nel corso stesso della campagna elettorale, l'uso della sala consiliare per iniziative di carattere propagandistico, usando due diversi metri di valutazione e operando una netta discriminazione nei confronti del gruppo consiliare del PCI. Questa situazione è aggravata, inoltre, dalla carenza di strutture che non permettono un pieno svolgimento da parte degli eletti della loro funzione amministrativa a differenza di quanto avviene nelle istituzioni regionali e nel Parlamento italiano. (4-01385)

ANTONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premesso che la strada statale n. 370 « Litoranea delle cinque terre », da anni ormai non ha avuto più alcun finanziamento, il che ha comportato la completa interruzione dei lavori;

considerato che nel piano degli interventi previsti dell'ANAS per il triennio 1979-1981, non figura alcuno stanziamento per la prosecuzione della strada statale suddetta;

constatato inoltre che la Direzione generale dell'ANAS ad oggi, da anni, non ha richiesto più al Compartimento ANAS per la Liguria l'invio di alcun progetto esecutivo;

rilevato che, agli effetti del soddisfacimento dei bisogni delle popolazioni, viene sempre più imponendosi la necessità di armonizzare anche gli interventi statali nel campo della viabilità con gli obiettivi di mobilità, di integrazione e sviluppo cui le popolazioni aspirano ed ai quali gli enti locali ispirano la programmazione degli interventi sul territorio;

considerato infine che la mancanza di una visione programmata sullo sviluppo viario delle « cinque terre » ha contribuito sicuramente a determinare la situazione in cui è venuta a trovarsi la strada statale « Litoranea », a suo tempo vista come asse centrale per lo sviluppo integrato del territorio ma, successivamente, dopo il primo tratto, sostanzialmente non più sostenuta dallo Stato sino ad oggi dal momento che da anni non ha avuto più alcun finanziamento né ulteriori elaborazioni esecutive del tracciato —

quali propositi abbia il Governo circa le prospettive della strada statale in oggetto e quali determinazioni concrete il Ministero dei lavori pubblici può annunciare in merito. (4-01386)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in ordine all'esposto-denuncia a firma di Filippo Alberto Rapisarda, ex direttore generale della INIM, poi GESTIM, una immobiliare colossale e nel cui crollo finanziario vengono a figurare banche, casse di risparmio, il comune di Milano, il Ministero del tesoro, il Ministro Scotti e l'ex Presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti. (4-01387)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo ha assunto o intende assumere di fronte all'entità dei danni causati alle aziende agricole di Bordighera (Imperia), duramente colpite, alcune addirittura distrutte, dal violentissimo nubifragio abbattutosi nella zona il giorno 16 ottobre 1979.

Il disagio gravissimo in cui gli agricoltori interessati versano esige misure adeguate e tempestive. (4-01388)

CATTANEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni del grave ritardo nell'emanazione del decreto ministeriale in ordine alla delimitazione delle zone agricole colpite da calamità atmosferiche nell'inverno 1978 in Val Bormida (Savona) e ciò con riferimento alla legge n. 364 del 1970.

La richiesta in tal senso è stata trasmessa dalla Regione Liguria con parere favorevole nel settembre 1978.

Il segnalato incomprensibile ritardo ha provocato diffuse e fondate proteste tra i coltivatori diretti legittimamente interessati al provvedimento. (4-01389)

CATTANEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali urgenti decisioni intenda assumere per dotare finalmente l'aeroporto di Genova di una aerostazione che sia in grado di accogliere e di smistare adeguatamente il sempre più crescente numero di passeggeri che usufruiscono di detto scalo. L'attuale edificio infatti è costituito da un prefabbricato, impiantato all'epoca della inaugurazione dell'aeroporto (quasi vent'anni or sono!) del tutto insufficiente ed indecoroso, anche in relazione all'impegnativo ruolo che detto aeroporto assolve nei mesi invernali in alternativa agli scali di Milano e di Torino e per il crescente volume di traffico *charter* in primavera ed in estate.

(4-01390)

MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere cosa intendano fare subito i Ministri in riferimento alle notizie del probabile licenziamento di alcune migliaia di dipendenti della società Olivetti. (4-01391)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale sarà il trattamento pensionistico ed assistenziale che le attuali leggi riservano

alla vedova ed ai due giovanissimi orfani di Vincenzo Paparelli, di 33 anni, di professione meccanico, il giovane che è stato ucciso domenica 28 ottobre allo stadio Olimpico di Roma, con un candelotto antigrandine, lanciato da circa duecento metri di distanza da un gruppo di tifosi.

Considerata la giovane età e la professione, è da ritenere che il Paparelli non abbia maturato il diritto alla pensione e che la vedova e i due orfani giovanissimi corrano il rischio di ritrovarsi, di colpo, senza un minimo di reddito vitale. (4-01392)

MARTINAT, BAGHINO E PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere con quale criterio si è deciso il raddoppio parziale della autostrada Torino-Savona nel tratto ritenuto più scorrevole mentre si è tralasciato il raddoppio ed addirittura l'esame del medesimo del tratto montano, sicuramente più scabroso ed ove sono accaduti i numerosi incidenti anche mortali (oltre 500 sono le vittime che sinora si riscontrano) e che hanno dato luogo, a più riprese, ad allarmanti denunce sui quotidiani. (4-01393)

MARTINAT, TRANTINO, TATARELLA E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che la pretura di Cuorgnè (Torino) verrà chiusa ed inglobata con quella di Rivarolo (Torino).

In tal caso si chiede quale sia stato il criterio di questa scelta che priverebbe della pretura una zona così importante di fondo valle, con servizio per tutti i comuni della zona, proprio nel momento in cui i cittadini chiedono, a ragione, una maggiore efficienza e celerità da parte della magistratura. (4-01394)

BELUSSI ERNESTA, BIANCHI BERETTA ROMANA, BONETTI MATTINZOLI PIERA, CHIOVINI CECILIA, CORRADI NADIA, GARAVAGLIA MARIA PIA, LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA,

LODOLINI FRANCESCA E TREBBI ALOARDI IVANNE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in merito alla grave e non ulteriormente dilazionabile situazione venutasi a creare per i lavoratori della ex UNIDAL, situazione che si protrae da più di due anni e che coinvolge mano d'opera prevalentemente femminile — quali provvedimenti intenda adottare per risolvere in modo positivo la vertenza e per garantire comunque un posto di lavoro ai dipendenti in oggetto.

Gli interroganti sollecitano provvedimenti urgenti anche in considerazione:

1) dello scadere della cassa integrazione il 31 dicembre 1979 come da legge n. 675;

2) del fatto che al 31 ottobre 1979, come da accordo che ha concluso la vertenza UNIDAL, dovrebbero entrare in mobilità oltre 405 lavoratori, in prevalenza donne.

Gli interroganti chiedono inoltre se il ministro sia a conoscenza dell'iniziativa presa dal pretore dottor Di Lecce relativa a una comunicazione giudiziaria pervenuta ai membri della Commissione comunale di collocamento in merito alle graduatorie dei lavoratori in mobilità dell'UNIDAL. Il provvedimento non pare pertinente ed opportuno, come rilevato anche dalla Federazione CGIL-CISL e UIL di Milano, poiché preso con riferimento ad una graduatoria non ancora definitiva e adeguatamente pubblicizzata e pertanto tendente a mortificare il controllo sociale sull'istituto del collocamento.

(4-01395)

RUBINACCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la decisione di installare su di un'area di cinquantamila metri quadrati una centrale elettrica a « turbogas » a ridosso della turistica cittadina di San Benedetto del Tronto è infelice;

che nessuno nega la validità e la necessità di incrementare la produzione di

energia elettrica in quella zona e che nessuno rifiuta 180.000 KWh che dalle due sezioni della « turbogas » dovranno essere prodotti;

che ciò che si respinge è la scelta dell'ubicazione che se dovesse essere irrevocabile provocherebbe gravi danni alla cittadina di S. Benedetto del Tronto pregiudicando seriamente la sua economia turistica ed i suoi insediamenti industriali, commerciali e residenziali —

se non ritiene opportuno ed urgente convocare i programmatori ed i tecnici dell'ENEL ed invitarli a trovare una diversa area lontana dai centri abitati ed idonea alle esigenze dell'ente produttore di energia, area che non è difficile trovare nel medio ed alto Tronto. (4-01396)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Governo.* — Per sapere se la grave situazione immobiliare esistente a Trieste, la cui amministrazione comunale, prima fra tutti i comuni d'Italia, ha provveduto all'acquisto di 31 alloggi per far fronte ad interventi immediati di sfratto, nonché alla ristrutturazione di tutte le disponibilità alloggiative di proprietà comunale, giustifichi l'estensione a Trieste dei benefici e delle proroghe di sfratto disposti per città maggiori dal decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505. (4-01397)

PERRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, ai fini dell'applicazione dell'articolo 8 della legge n. 463 del 1978 e dell'articolo 2 della circolare ministeriale n. 176, del 10 luglio del 1979, sia legittimo che venga richiesto alle assistenti delle scuole materne statali in possesso del diploma magistrale, l'obbligatorietà dell'opzione per l'insegnamento con la conseguente assegnazione di sede per l'anno scolastico 1979-1980, oppure se non sia naturale che continuino ad essere utilizzate come assistenti delle scuole materne e pertanto vengano sistemate nella sede avuta, oppure vengano trasferite nelle sedi a disposizione. (4-01398)

RAVAGLIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della gravità della situazione relativa ai rifornimenti di gasolio nell'Emilia-Romagna e nel Veneto.

La crisi della SAROM, che in questi giorni ha chiuso gli impianti, e quella della rete distributiva MACH, oltreché determinare pericoli occupazionali per i dipendenti, hanno infatti pesanti riflessi su tutta l'economia. Già si hanno notizie di speculazioni derivanti dal mercato nero del gasolio mentre migliaia di cittadini sono senza forniture per il riscaldamento.

La situazione rischia nelle prossime settimane di divenire insostenibile e di determinare pericoli per lo stesso ordine pubblico.

Le sollecitazioni di varie categorie imprenditoriali, degli operai, delle forze politiche, sono rimaste tutt'ora senza risposta.

Si chiede, pertanto, quali siano le determinazioni che il Governo intende assumere per assicurare la ripresa dell'attività della SAROM e della MACH e comunque per garantire i rifornimenti necessari per il riscaldamento e l'economia in genere. (4-01399)

BALZARDI, BOTTA, PELLIZZARI, ANDREONI, BAMBI, ZUECH, BORTOLANI, ARNAUD, CAVIGLIASSO PAOLA, PORCELLANA, VIETTI ANNA MARIA, CARLOTTO E SOBRERO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che il decreto del Presidente della Repubblica relativo all'ampliamento del perimetro del Parco Nazionale del Gran Paradiso, approvato su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è stato emanato senza che sia pervenuto il parere della regione Piemonte, dell'amministrazione provinciale e del comprensorio di Torino, della comunità montana e dei comuni interessati.

Per sapere inoltre se è a conoscenza che la popolazione risiedente nei comuni interessati all'ampliamento del Parco è fortemente contraria all'ampliamento stes-

so, in quanto i vincoli penalizzano fortemente, sino ad annullarla, l'attività agricola presente in forma intensiva e quella turistica già ben sviluppata nella zona.

Per conoscere infine quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per modificare od eventualmente revocare il decreto in oggetto, al fine di predisporre uno concordato con gli enti e le categorie operanti nella zona. (4-01400)

FRANCHI, ABBATANGELO E SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica relativa alla rivalutazione della pensione di Niccolai Mario di Altopascio (Lucca), rubricata con il n. 2131520, giace tutt'ora presso il Centro meccanografico dell'INPS. (4-01401)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato del ricorso alla Corte dei conti del signor Bianchi Antonio, nato a Stignano il 2 febbraio 1896, ricorso giacente presso il Ministero del tesoro per riesame amministrativo ex articolo 13 della legge n. 585 del 1971, fin dal 1972. (4-01402)

SINESIO E CAPRIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) se risponda a verità che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato abbia chiuso in perdita la gestione del sale nell'esercizio 1978 e se ancora in perdita risulti la gestione nell'esercizio in corso;

2) se gli scostamenti passivi rispetto alle previsioni sottoposte al Parlamento, ed entrate a far parte del bilancio dello Stato, abbiano dato luogo ad iniziative specifiche da parte del Ministro che presiede la predetta Amministrazione e ne nomina il Consiglio, da parte dell'Avvocatura dello Stato che vi è direttamente rappresentata e da parte della Corte dei Conti che ne controlla la gestione;

3) se le perdite registrate (sempre che si siano verificate) risultino nel loro effettivo ammontare per essersi correttamente imputate alla gestione economica del sale tutti i costi diretti ed indiretti — generali, di produzione, di trasporto e di distribuzione — afferenti alla gestione stessa, discriminandole compiutamente dai costi propri della gestione fiscale dei tabacchi, dal momento che non sarebbero ammissibili traslazioni dall'uno all'altro comparto per le essenziali differenze che la rispettiva natura giuridica e le rispettive finalità comportano;

4) se le perdite ed il correlativo danno dell'erario non siano da ascrivere in tutto o in parte:

a) alla trasgressione del disposto dell'articolo 21 della legge 17 luglio 1942, n. 907 modificata con l'articolo 3 della legge 6 ottobre 1978, n. 636, risultando che l'Amministrazione autonoma non adottata le cautele ivi prescritte per evitare che i grossisti, autorizzati ad acquistare dalla stessa sale per usi industriali, li rivendano per uso alimentare, con ulteriore trasgressione dell'articolo 42 della citata legge 17 luglio 1942, n. 907 laddove prescrive che il sale deve essere venduto nelle condizioni nelle quali esce dagli stabilimenti e dai magazzini del monopolio senza alterazioni e senza mescolanza di qualità;

b) alla trasgressione dell'articolo 20 della legge 17 luglio 1942, n. 907 modificata con l'articolo 2 della legge 7 ottobre 1978, n. 636, risultando che l'Amministrazione diversifica i prezzi del sale per uso industriale in ragione del luogo di consegna, laddove la citata norma consente siffatta differenziazione soltanto in ragione della quantità del sale, con conseguente artificiosa apertura a spazi operativi atipici e ad una intermediazione ai danni sia dell'Amministrazione che del consumatore;

c) alla trasgressione dell'articolo 19 della legge 17 luglio 1942, n. 907 modificato con l'articolo 1 della legge 6 ottobre 1978, n. 636, risultando che l'Am-

ministrazione non ha osservato il prezzo di vendita al pubblico del sale per uso alimentare, fissato dal Ministro delle finanze con decreto ministeriale 26 maggio 1979 (*Gazzetta Ufficiale* dell'11 giugno 1979, n. 158) avendo posto in vendita: il sale comune marino in sacchi da chilogrammi 50, per il quale il Ministro ha stabilito il prezzo di lire 8.000 per quintale, al prezzo di lire 5.500 per quintale; il sale macinato in sacchi da chilogrammi 50, per il quale il Ministro ha stabilito il prezzo di lire 9.000 per quintale, al prezzo di lire 7.300 se ritirato presso i depositi ed i magazzini di vendita ed addirittura al prezzo di lire 5.300 se prelevato presso le saline di Margherita di Savoia, di Volterra e Tarquinia. Di tal che si chiede di conoscere quanto sale sia stato venduto ai prezzi fissati dal Ministro e quanto ai prezzi arbitrariamente stabiliti dall'Amministrazione;

d) alla trasgressione del sistema normativo sopra citato, essendo stata arbitrariamente introdotta dall'Amministrazione una terza categoria di « sale utilizzabile per le industrie alimentari », la cui istituzione apparirebbe preordinata alla elusione della normativa stessa;

5) quali misure il Ministro ha adottato o intende adottare per assicurare la osservanza delle disposizioni di legge e la corretta gestione nella attività economica di cui si tratta. (4-01403)

CASALINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento esistente fra i lavoratori agricoli del Salento per la insufficiente erogazione di carburante indispensabile per le pressanti esigenze di effettuare con mezzi meccanici i lavori agricoli che la stagione richiede. La carenza di carburante si verifica di più nell'importante comprensorio che si estende da Casarano a Matino, Taviano, Racale, Alliste, Melissano e Taurisano, dove grazie al sapiente impegno dei contadini si coltivano preziose primizie primaverili e

apprezzati prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione.

Per sapere se non ritengono di intervenire per assicurare l'indispensabile quantità di carburante, sollecitato anche dalle organizzazioni sindacali bracciantili, contadine e cooperative, affinché i contadini di Terra d'Otranto possano completare i lavori agricoli necessari per ottenere adeguati raccolti da avviare all'esportazione con benefici anche per la bilancia dei pagamenti. (4-01404)

TATARELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se, in accoglimento delle richieste dei produttori e lavoratori agricoli pugliesi, specie dopo i casi di violenza e di richiesta ed esazione di tangenti per i lavoratori agricoli di Barletta assunti in zone agricole limitrofe, il Governo ha allo studio misure tendenti alla liberalizzazione della manodopera agricola. (4-01405)

MICELI E BAGHINO. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali viene ancora ritardata la rivalutazione dell'assegno straordinario a vita per i decorati di medaglia d'argento, di bronzo e croce di guerra al valor militare.

In atto l'assegno annuo, fissato con la legge 3 ottobre 1968, n. 831, a decorrere dal 1° gennaio 1969 è, rispettivamente, di lire 80.000, 30.000 e 20.000.

Sono cifre che non richiedono alcun commento. (4-01406)

FRANCHI, TREMAGLIA E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'aggressione « morale » che il pretore di San Miniato (Pisa) sta subendo ad opera dei partiti politici e dei sindacati, solo perché ritenuto « colpevole » di applicare le scarse norme di legge contro coloro che da anni, nella cosiddetta zona del cuoio, hanno inquinato e inquina-

nano, non solo i comuni direttamente interessati alla concia delle pelli, ma tutto il vicino bacino dell'Arno, con conseguenze disastrose per le popolazioni che lungo il corso del fiume debbono ricevere i putridi liquami, al punto che questa estate parte del litorale pisano, vicino alla foce dell'Arno, ha dovuto essere vietato alla balneazione.

Per sapere se è esatto che il comune di Santa Croce sull'Arno, uno dei più impegnati nell'attività della concia delle pelli, ha una altissima percentuale di morti per cancro.

Per conoscere i motivi per i quali le autorità di polizia giudiziaria, davanti ad interrogazioni parlamentari risalenti al 1975, che denunciavano aspetti poco chiari circa l'iniziale appalto del depuratore di Santa Croce sull'Arno, appalto consegnato stranamente ad una ditta edile, risposero che « tutto era regolare »; anche quando l'ingegnere Lapucci Paolo, iscritto al PSI, ebbe a lamentarsi in seno al proprio partito, della non linearità dell'operazione, operazione i cui effetti devastanti dovevano oggi manifestarsi. (4-01407)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le ragioni per le quali sia stato deliberato l'ampliamento del Parco Nazionale del Gran Paradiso così da comprendere in esso centri abitati e terreni circostanti attualmente destinati a coltivazioni e a zootecnia e altri ancora destinati a impianti sportivi, in particolare nei comuni di Ceresole Reale, Noasca, Locana, Ribordone, Ronco.

Per sapere per quali ragioni non sia ritenuto opportuno escludere tali settori dal territorio del Parco e comunque quali iniziative vengano previste per garantire in questa zona montana l'espletamento delle attività turistiche e agricole che sono le uniche fonti di sussistenza della popolazione locale. (4-01408)

TOMBESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che per pochissimi minuti i passeggeri provenienti

da Genova e Milano col treno R 820, in arrivo alla stazione di Mestre come treno R 821 e diretti a Trieste, non possono usufruire della coincidenza con il treno D 2537 e pertanto sono costretti ad una lunga attesa; che inoltre la partenza da Mestre dell'espresso 538 avviene con alcuni minuti di anticipo rispetto all'arrivo da Trieste del rapido 810 — se sia allo studio del Ministero un progetto per ovviare a questi inconvenienti. (4-01409)

TOMBESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che si è avuta notizia che è allo studio un progetto di abolizione della rimessa locomotive di Tarvisio, sita in località Boscoverde e del suo spostamento a Pontebba; che tale proposito non è assolutamente dettato da ragioni di natura tecnica, ma anzi sembra influenzato da pressioni politiche — se sia a conoscenza di un progetto di tale natura e quali siano le determinazioni che intende prendere. (4-01410)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il signor Domenico Fruci, nato a Curinga (provincia di Catanzaro) il 27 ottobre 1944, già n. 148130 di matricola del Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza, collocato in congedo il 27 giugno 1969, ai sensi degli articoli 33, lettera e) e 34 della legge 26 luglio 1961, n. 709, ha inoltrato domanda fin dal 10 febbraio 1977 al Ministero dell'interno, Direzione generale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, Ufficio equo indennizzo, per ottenere quanto spettantegli, ai fini pensionistici, essendogli stata riconosciuta dall'Ospedale militare di Messina nel 1968, e come risulta dal suo foglio matricolare, l'infermità contratta per causa di servizio, in seguito ad un incidente automobilistico verificatosi mentre viaggiava, quale agente della polizia stradale, a bordo di una macchina della polizia — quale sia lo stato della pratica e per quali motivi la stessa non sia stata fino ad oggi definita. (4-01411)

CASALINUOVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che alle ore 21,30 del 29 ottobre 1979 una tromba d'aria si è abbattuta su Catanzaro Lido, sconvolgendo l'abitato del popoloso quartiere della città di Catanzaro, già invaso dalle acque in seguito ad una violentissima mareggiata;

che sono rimasti feriti, nel corso della bufera, oltre cento cittadini, di cui trenta sono stati ricoverati di urgenza nell'ospedale regionale della città, e tre agenti di pubblica sicurezza che si trovavano in servizio a bordo di una macchina della polizia;

che i danni alla viabilità, al lungomare, ai fabbricati, ai servizi sono stati ingentissimi;

che numerose famiglie sono rimaste senza tetto —

quali provvedimenti urgenti intendano adottare in favore della popolazione così duramente colpita, per ripristinare le infrastrutture distrutte o gravemente danneggiate e per proteggere, inoltre, l'abitato dal mare, considerando che più volte, negli ultimi anni, il mare ha provocato ingentissimi danni alle coste calabresi, ed anche, specificamente, all'abitato di Catanzaro Lido, e ricordando che, a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, la competenza per le opere di difesa dal mare è dello Stato. (4-01412)

LO BELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare con urgenza per ottemperare alla carenza di servizi antincendi e di protezione civile che si lamentano nella provincia di Siracusa, a fronte dei gravi pericoli conseguenti anche alla vasta zona industriale che insiste nel territorio costiero da Siracusa ad Augusta.

In particolare si lamenta la inidoneità di automezzi ed attrezzature per interventi

terrestri e marittimi ed i limiti strutturali degli accasermamenti di Siracusa, Augusta e Palazzolo A., nonché la mancanza nelle sedi di Noto e Lentini di servizi fissi di intervento, per altro esistenti in passato anche quando nella provincia di Siracusa non erano ancora stati insediati gli stabilimenti industriali.

L'interrogante chiede in particolare quali provvedimenti il Governo intende adottare per l'assegnazione di nuovi mezzi idonei alle necessità e per una efficiente distribuzione dei servizi nel territorio; e ciò per sopperire alle denunciate carenze con l'urgenza che si richiede a causa dei gravi pericoli ai quali sono soggetti le popolazioni ed il patrimonio, a fronte delle denunciate carenze e delle realtà industriali locali. (4-01413)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA E RAFFAELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per sapere —

constatata la gravissima situazione igienico-ambientale della stazione delle Ferrovie dello Stato di Bergamo;

rilevato che la soluzione della stessa era legata e contemporanea alla realizzazione di un nuovo dormitorio con servizi relativi;

constatato che in fase di progettazione dell'opera di cui sopra, il direttore compartimentale propose di attuare i lavori in un'area diversa da quella stabilita rimanendo così inevasa la domanda di servizi igienico-ambientali alla stazione di Bergamo;

tenuto conto che solo dopo uno sciopero di 24 ore nel febbraio scorso da parte del personale dei servizi Movimento e Commerciale, si raggiungeva un accordo, seppur disorganico, con la Azienda per la realizzazione di alcune ristrutturazioni di servizi e locali di lavoro;

ribadita l'urgenza di questi interventi anche da parte dell'ufficio sanitario compartimentale delle ferrovie dello Stato in un sopralluogo del maggio scorso richiesto dai delegati di impianto;

informati il sindaco ed il prefetto di Bergamo dalle organizzazioni sindacali perché operino per una rapida soluzione del problema;

dato atto che non si può contare solo sull'atteggiamento di responsabilità dei lavoratori anche per lo scontento che serpeggia fra gli stessi —

quali iniziative i Ministri dei trasporti e della sanità intendono adottare per porre fine a questa grave situazione che si trascina da troppo tempo, che rischia di causare seri pericoli alla salute pubblica, che crea notevoli disagi agli stessi utenti e che potrebbe indurre i lavoratori a più che giustificate azioni di lotta. (4-01414)

CONTE ANTONIO, BIANCHI BERETTA ROMANA E BOTTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Ministero degli affari esteri ha chiesto al Fondo Sociale Europeo il saldo dei finanziamenti relativi all'anno 1978 per i corsi di lingua e cultura italiana organizzati nei vari paesi per i figli dei lavoratori emigrati secondo le modalità previste dalla legge n. 153 del 1971.

Agli interroganti risulta che alcuni importanti comitati di assistenza scolastica si trovano in gravi difficoltà causate dai ritardi richiamati. (4-01415)

LUSSIGNOLI, AUGELLO, SILVESTRI, VECCHIARELLI, GARAVAGLIA MARIA PIA, BRUNI, RUBINO, VENTRE, ARMELIN, MENZIANI, GAITI, URSO GIACINTO E ASTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono gli orientamenti governativi sulla domanda avanzata dall'ANAOSI (Associazione nazionale per l'assistenza agli orfani dei sanitari italiani) intesa ad ottenere la assegnazione della totalità dei beni dell'ANAOSI ai sensi degli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1977, n. 616.

A parere dei sottoscritti interroganti l'ANAOSI ha realizzato, con il consenso volontario dei medici italiani, tutte le con-

dizioni previste dalla sopracitata norma di legge per ottenere appunto l'assegnazione dei beni; infatti ha costituito una associazione nazionale volontaria di assistenza alla quale partecipano più del trenta per cento dei soggetti tenuti alla contribuzione obbligatoria e quindi gode di una disponibilità in entrate derivanti da contributi volontari tali da consentire lo adempimento dei piani associativi.

(4-01416)

CASALINO. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

l'ex comandante dei vigili urbani di Gallipoli, signor Michele Campasena, nato il 7 maggio 1910, da cinque anni attende la definizione della pratica di pensione, posizione della pratica n. 455559;

il Ministero del tesoro ha scritto al Ministero della difesa - Direzione generale pensioni, per conoscere il periodo di servizio prestato nell'Arma dei carabinieri dal signor Campasena per potergli attribuire i contributi assicurativi ai fini della pensione;

allo stato attuale non si sa se il Ministero della difesa ha fornito gli estremi risultanti dall'estratto del foglio matricolare, necessari per la definizione della pratica e quindi non si conosce l'esito — se non ritengono di intervenire affinché siano rimosse le cause che impediscono al signor Campasena di ricevere la pensione di vecchiaia dopo aver dedicato gran parte della sua esistenza a una attività encomiabile e per il bene della collettività.

(4-01417)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il Ministero della sanità ha trasmesso in data 20 maggio 1978, protocollo n. 845, al Ministero del tesoro la pratica per la corresponsione del trattamento di fine servizio maturato dai dipendenti

ONMI al 31 dicembre 1975 (articolo 9, della legge 23 dicembre 1975, n. 698) per le seguenti persone: 1) signora Montinaro Brizia nata il 17 agosto 1917 a Lecce; 2) signora Massaro Giuseppina nata il 23 aprile 1917 a Lecce; entrambe ex dipendenti dall'ONMI di Lecce;

le interessate attendono con impazienza di ricevere la corresponsione delle somme spettanti per il trattamento di quiescenza —

quali sono le cause che ostacolano la immediata definizione delle pratiche affinché le ex dipendenti dall'ONMI possano riscuotere le competenze dovute.

(4-01418)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che la crisi del settore cantieristico, derivante dalla mancata azione di sostegno e dall'insufficiente tempestività negli interventi programmatici, colpisce in modo particolare il cantiere navale di Sestri Ponente, che ha subito nell'ultimo triennio un esodo di circa 600 unità, non compensato da alcuna assunzione a causa del rigido blocco del *turn-over* ed ha provocato così una perdita forse irreversibile nella professionalità dell'azienda, oltre ad incidere in maniera gravissima sulla già pesante situazione occupazionale della città;

che l'attuale carenza di commesse, in via di esaurimento, fa profilare per il cantiere l'imminente ricorso alla cassa integrazione guadagni fino a raggiungere nel corso del prossimo anno la stasi completa del cantiere, che occupa direttamente circa 2800 unità lavorative —

quali interventi, nell'ambito più generale del piano di settore per la cantieristica, il Governo intenda assumere al fine di garantire la prosecuzione ed il rilancio nell'attività dell'azienda interessata.

(4-01419)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che le aziende commerciali e turistiche del Tigullio hanno subito danni ingenti a seguito della grave alluvione verificatasi il 21 settembre 1979 — quali interventi intenda realizzare il Governo al fine di alleviare lo stato di crisi che rischia di ripercuotersi sull'intera economia della zona.

In particolare per sapere se, oltre agli interventi finanziari, siano stati predisposti gli opportuni e consueti provvedimenti correttivi di tipo fiscale, e per conoscere soprattutto se le iniziative assunte rivestano quel carattere di urgenza che la grave situazione impone, al fine di evitare le negative esperienze verificatesi in occasione di precedenti eventi ed in particolare con riferimento all'alluvione dell'ottobre 1977, in conseguenza della quale molte aziende colpite non hanno a tutt'oggi ottenuto i finanziamenti a tasso agevolato previsti dalla legge 3 gennaio 1978, n. 2. (4-01420)

PANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quale ragione non si è ancora provveduto alla liquidazione della pensione di guerra relativa al soldato Ernesto Casotti nato a Minucciano il 17 settembre 1916 e deceduto nel 1973, in corso da oltre un decennio con numero di posizione 9027737/D. (4-01421)

TESINI ARISTIDE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia noto, nel quadro della lotta all'abusivismo commerciale, il macroscopico caso di inosservanza della normativa vigente che si sta verificando in San Martino al Tagliamento (Pordenone) ad opera della industria « De Ros Confezioni ».

All'interrogante infatti risulta che:

1) dall'Associazione Commercianti di Pordenone, in data 11 giugno 1979 veniva inviato esposto al Sindaco di S. Martino al Tagliamento, alla Camera di commercio

di Pordenone, all'Ufficio provinciale imposta sul valore aggiunto di Pordenone, al comando carabinieri di San Vito al Tagliamento, al comando Guardia di finanza di San Vito al Tagliamento, denunciando che l'Industria « De Ros Confezioni » stava effettuando una vendita al minuto ed una svendita di liquidazione di « maglie-jeans-filati mista lana e tanti altri articoli per uomo, donna e bambini » in locali posti in San Martino al Tagliamento, via San Giacomo n. 50, senza l'autorizzazione amministrativa di cui all'articolo 24 della legge 11 giugno 1971 n. 426 e quella di cui al regio decreto legislativo 19 gennaio 1939 n. 294;

2) in data 15 giugno 1979 il Sindaco di San Martino al Tagliamento ordinava alla Industria « De Ros Confezioni » l'immediata sospensione di qualsiasi attività di vendita e la chiusura, *sine die*, dello esercizio commerciale abusivo;

3) in data 21 giugno 1979 l'Associazione Commercianti di Pordenone inviava altro esposto al prefetto di Pordenone, al Sindaco di San Martino al Tagliamento, all'Intendente di finanza di Pordenone, alla Camera di commercio di Pordenone, all'Ufficio provinciale IVA di Pordenone, all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di San Vito al Tagliamento, al comando carabinieri di Casarsa, al comando Guardia di finanza di San Vito al Tagliamento, in cui denunciava che l'Industria « De Ros Confezioni » continuava abusivamente la vendita e la svendita e che anzi aveva allargato la gamma merceologica dei prodotti venduti;

4) in data 4 luglio 1979 l'associazione Commercianti di Pordenone, non avendo alcuna delle suddette autorità risposto, presentava reclamo al procuratore della Repubblica, il quale, per quanto risulta allo istante, lo girò per competenza al pretore di San Vito al Tagliamento. Nell'esposto si chiedeva l'intervento per reprimere definitivamente la vendita abusiva. Nessuna risposta, nonostante l'intervento di un legale prima presso il procuratore e poi presso il pretore;

5) in data 27 luglio 1979 si inoltravano altri tre esposti all'Assessorato all'Industria e Commercio di Trieste, al comandante il gruppo carabinieri di Pordenone e al comandante il gruppo Guardia di finanza di Pordenone chiedendo il loro intervento in quanto l'Industria « De Ros Confezioni » continuava imperterrita la vendita abusiva;

6) in data 22 agosto 1979 l'Associazione Commercianti di Pordenone presentava altro esposto all'Assessorato Regionale all'Industria e Commercio di Trieste, al prefetto di Pordenone, al pretore di San Vito al Tagliamento, all'Intendente di finanza di Pordenone, alla Camera di commercio di Pordenone, al comandante gruppo Guardia di finanza di Pordenone, al comandante il gruppo carabinieri di Pordenone, al Sindaco di San Martino al Tagliamento, in cui si denunciava che l'Industria « De Ros Confezioni » continuava la vendita abusiva;

7) sempre in assenza di qualsiasi risposta, in data 25 agosto 1979 il Comune di San Martino al Tagliamento rilasciava improvvisamente all'Industria « De Ros Confezioni » l'autorizzazione amministrativa per la vendita al minuto dei generi compresi nella Tabella IX e su una superficie di metriquadrati 60;

8) in data 5 settembre 1979 l'Associazione dei Commercianti di Pordenone ripresentava reclamo all'Assessore Regionale all'Industria e Commercio di Trieste, al pretore di San Vito al Tagliamento, alla Camera di Commercio di Pordenone e al Sindaco di San Martino al Tagliamento, denunciando che la vendita veniva svolta su una superficie di metriquadrati 2.500 (per la quale occorre inoltre il nulla-osta della Regione) e per i generi compresi nelle Tabelle IX, X, XI e XIV (accessori di abbigliamento);

9) in data 7 settembre 1979 l'Assessore Regionale inviava all'Associazione dei Commercianti di Pordenone copia del telegramma che aveva trasmesso al Sindaco di San Martino al Tagliamento col quale chiedeva di accertare se quanto segnalato

dall'Associazione del Commercio e del Turismo della provincia di Pordenone corrispondeva alla realtà. Nessuna risposta all'Associazione sull'indagine esperita dal Comune di San Martino al Tagliamento;

10) in data 11 settembre 1979 il prefetto di Pordenone comunicava alla Associazione dei Commercianti di Pordenone che alla Industria « De Ros Confezioni » era stata concessa l'autorizzazione amministrativa per la vendita dei generi di cui alla Tabella IX su una superficie di metriquadrati 60 e che per il periodo precedente erano state elevate contravvenzioni da parte della arma dei carabinieri;

11) la vendita continua tuttora su una superficie di metriquadrati 2.500 e per i generi compresi nelle Tabelle IX, X, XI e XIV senza che alcuna delle autorità siano intervenute per limitare la vendita alla Tabella IX su una superficie di metriquadrati 60.

Di fronte al silenzio di tutte le autorità ed organi di controllo sopra indicati in merito alle denunce avanzate, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti verranno essere adottati per evitare il protrarsi di una così aperta violazione delle leggi e per la identificazione delle eventuali responsabilità che hanno consentito il verificarsi di questa situazione per quasi cinque mesi. (4-01422)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità:

1) che la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe finanziato per 600 milioni circa i lavori di copertura del canale Rio Torto di San Felice Circeo (Latina);

2) che questo finanziamento sarebbe stato concesso per un'opera che lo stesso comune di San Felice Circeo avrebbe progettato sulla base delle previsioni di un piano regolatore generale non ancora approvato;

3) che nell'iter della progettazione il comune in questione non avrebbe tenuto conto del parere personalmente espresso dalla Sovrintendenza in data 23 febbraio 1977 in ordine alla importanza archeologica del canale costituente un tratto della famosa opera di ingegneria romana, denominata « Fossa Augusta »;

4) che in data 3 luglio 1979 il comune di San Felice Circeo avrebbe ricevuto il parere tecnico della stessa Sovrintendenza archeologica per il Lazio (protocollo 3761), riguardante il piano regolatore generale della località pontina, nel quale a pagina 12 e a pagina 16 sarebbe ribadito il principio della salvaguardia dei reperti costituenti il canale oggetto dei lavori finanziati dalla Cassa;

5) che, pur in presenza di un parere così preciso, il sindaco di San Felice Circeo avrebbe rilasciato la concessione edilizia n. 27 del 17 luglio 1979 per autorizzare la esecuzione della copertura del canale in questione;

6) che dopo tale data si sarebbero perfezionati gli atti di consegna definitiva dei lavori che erano stati appaltati da una impresa di Parma;

7) che al momento dell'inizio delle opere la sovrintendenza archeologica per il Lazio avrebbe ordinato la sospensione dei lavori;

8) che pertanto l'opera non può essere eseguita mentre l'impresa, in conseguenza della redazione del verbale di consegna dei lavori avvenuta malgrado la esistenza di un atto inequivocabilmente chiaro dell'organo di tutela dei beni archeologici, ha acquisito il diritto al risarcimento dei danni ed alla corresponsione del mancato guadagno.

In caso affermativo si chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro in-

tende prendere a riguardo, tenendo conto della disponibilità manifestata dalla detta Sovrintendenza per una diversa sistemazione e valorizzazione del reperto archeologico nel quadro di una azione di recupero culturale di queste ricchezze. (401423)

BORRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla ristrutturazione e al potenziamento delle Stazioni sperimentali per l'industria e, in particolare, come si intenda affrontare l'attuale inaccettabile disparità di trattamento tra il personale statale e quello non statale impiegato in tali enti. (401424)

ZAVAGNIN, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'attuazione delle leggi 11 maggio 1976, n. 360 e 4 agosto 1977, n. 517, in materia di assolvimento dell'obbligo scolastico rispettivamente da parte di alunni gravemente minorati, ciechi e sordi, presuppone la presenza di personale docente per attività di integrazione; considerato che l'amministrazione provinciale di Vicenza ha assunto ad incarico per tali compiti personale docente, con convenzione stipulata con il Provveditore agli studi, e che a questo personale veniva riconosciuto il servizio con assegnazione del relativo punteggio — per quali motivi, dopo tre anni di positiva esperienza, il Ministero non intende riconoscere, per l'anno scolastico in corso, detto servizio, non intervenendo peraltro con proprio personale; e se non ritenga che debba essere riconosciuto, ai fini del punteggio, il servizio prestato da detto personale, incluso nelle graduatorie provinciali del Provveditorato e fornito dei titoli richiesti, e che debba essere regolato e correttamente impostato un rapporto tra Ministero ed enti locali, laddove questi si assumano oneri, loro assegnati per legge, per dare alla comunità e agli alunni più bisognosi di cure un servizio sociale e scolastico adeguato. (401425)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PINTO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 19 ottobre 1979 è stato arrestato a Sapri Vito Zaina, operaio iscritto alla CGIL-CISL-UIL e membro del comitato di lotta per l'apertura dell'ospedale, per oltraggio pluriaggravato, ed è stato rilasciato soltanto giovedì 24, dopo uno sciopero generale indetto dal sindacato;

36 comunicazioni giudiziarie sono state inviate a cittadini di Sapri che avevano « disturbato » una seduta del consiglio comunale, con l'imputazione di disturbo di seduta pubblica e oltraggio;

altre 136 comunicazioni giudiziarie sono state inviate ad altri cittadini di Sapri, tutti legati al comitato di lotta, in riferimento alla protesta del 28 luglio, con l'imputazione di invasione di edificio pubblico, blocco stradale e ferroviario, interruzione di pubblico servizio, violenza privata —

in che modo intendano intervenire affinché cessi immediatamente questo processo di ritorsione e di intimidazione nei confronti dei cittadini di Sapri e affinché coloro che per anni hanno speculato sul danaro pubblico ostacolando anche la costruzione dell'ospedale vengano identificati e allontanati. (3-00675)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione al recente dibattito parlamentare sulla pro-

roga degli incarichi annuali (e con riferimento all'articolo 97 della Costituzione, che prescrive il concorso per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni ed all'articolo 33 che prescrive l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale) —:

1) quanti degli insegnanti nelle scuole pubbliche statali sono titolari di cattedra, avendo vinto un regolare concorso;

2) quanti insegnano nelle scuole pubbliche statali avendo conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione;

3) quanti, infine, occupano le cattedre delle scuole pubbliche statali, senza aver superato il regolare e necessario concorso e senza neanche aver sostenuto e superato l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale.

L'interrogante gradirebbe anche conoscere se e quando il Governo intenda restaurare (occorre forse dire « instaurare »), in una materia tanto importante e delicata come quella della scuola, il rispetto e l'attuazione delle due norme costituzionali sopra richiamate. (3-00676)

GREGGI E DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — anche in relazione ad un recente dibattito parlamentare — se il Governo intenda aderire alla richiesta, già espressa in Parlamento, che la RAI-TV permetta agli italiani di assistere in televisione all'« Angelus » domenicale del Papa, in piazza San Pietro in Roma.

La richiesta è oggettivamente motivata dal sicuro, e molte volte ed in vari modi manifestato interesse che moltissimi italiani avrebbero per questa trasmissione, ed anche dalla considerazione che — esistente ancora su piano nazionale il monopolio della RAI-TV — la possibilità da tanti richiesta, di assistere all'« Angelus » domenicale non può essere soddisfatta da altre televisioni, e deve pertanto essere soddisfatta dalla televisione (ancora monopolista) di Stato. (3-00677)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — con riferimento alla terza trasmissione della serie « *Infanzia, oggi* » delle ore 18 di martedì 23 ottobre 1979, sul secondo canale della televisione di Stato, dedicata alla « *Sessualità dei bambini, dai tre ai sei anni* » — se non ritengono opportuno:

1) che la trasmissione sia, molto più opportunamente, trasferita in ore serali e non in ore pomeridiane, subito dopo la TV dei ragazzi;

2) che i mezzi e le ore disponibili per la trattazione di questo tipo di temi siano meglio utilizzati per inchieste e dibattiti seri, che impegnino competenze e responsabilità, e non al servizio di particolari ideologie e sensibilità. Perché, ad esempio, la televisione italiana non promuove dibattiti sulla « *dilagante pornografia* » o un dibattito sul recente sequestro, sotto l'accusa di indecenza e di oscenità, di un romanzo di un noto scrittore italiano?

L'interrogante insiste su queste richieste, considerato che anche la terza trasmissione ha confermato quanto era già chiaramente emerso fin dalle prime due trasmissioni: ha confermato cioè l'inesistenza di « *problemi od esigenze* » di sessualità nei bambini dai tre ai sei anni. (Soltanto alla fine della seconda trasmissione la presentatrice riuscì a far dire ad un bambino la parola « *patata* », mentre fu costretta ad introdurre la parola « *pisello* » con la stessa fatica, dopo un'altra mezz'ora di trasmissione, si è arrivati, martedì 23 ottobre, a far dire a due bambini « *pene* » e « *vagina* », espressioni ovviamente non usuali, e con tutta probabilità preventivamente suggerite).

Tre mezz'ore di prezioso tempo televisivo appaiono decisamente « *sprecate* » per arrivare a tali limitati risultati.

(3-00678)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, FRANCHI, TRIPODI E RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere qua-

li iniziative intende prendere perché a Pavia sia tutelata per tutti la libertà di manifestazione e per sapere se intende dare disposizioni affinché la questura si comporti in modo equanime nei confronti di tutti.

Ciò anche in relazione ai fatti avvenuti sabato 27 al Palaespo di Pavia in occasione dell'incontro di ginnastica ITALIA-URSS.

Un gruppo di giovani appartenenti al Fronte della gioventù avevano iniziato un volantinaggio per protestare contro la repressione in URSS ed in Cecoslovacchia, quando un gruppo di agenti della Digos, pistole in pugno, interveniva per impedire il volantinaggio, provocando con il loro comportamento un tafferuglio durante il quale il giovane Carlo Nola veniva ferito.

Successivamente il Nola veniva dichiarato in arresto per resistenza a pubblico ufficiale, probabilmente per giustificare l'intervento della questura assolutamente sproporzionato a quanto stava avvenendo.

(3-00679)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, GUARRA E ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che, puntualmente, con l'arrivo dell'autunno e delle piogge si sono ripetuti fenomeni di frane e di smottamenti nell'Oltrepò pavese; che l'Ordine nazionale dei geologi ha recentemente denunciato lo stato di sfacelo della zona che configura un vero e proprio « *disastro idrogeologico* »; che da anni si assicurano le popolazioni del luogo delle imminenti misure volte alla sistemazione della zona; che tali misure rimangono sempre sulla carta; che tali ritardi rendono sempre più problematica la risoluzione di un problema che interessa una zona depressa che trae la sua principale fonte di vita dalla viticoltura — cosa il Governo intende fare per avviare, finalmente, un programma di risanamento idrogeologico dell'Oltrepò pavese e per sollecitare la Regione Lombardia ad interessarsi concretamente di questo vero flagello.

(3-00680)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se — di fronte al gravissimo, e questa volta mortale, episodio della uccisione di un giovane spettatore e tifoso a causa del lancio di un candelotto antigrandine in occasione della partita Roma-Lazio allo stadio Olimpico di Roma, domenica 28 ottobre — il Governo non ritenga di intervenire con qualche incisivo provvedimento di carattere generale, come ad esempio una temporanea sospensione degli incontri di calcio nello stesso stadio. Questo al fine di aiutare e costringere organizzatori sportivi, tifosi ed opinione pubblica ad una doverosa ed urgente riflessione sull'espandersi di un costume di violenza, sicuramente limitato per ora a poche persone, ma che occorre radicalmente contrastare nella fase iniziale.

L'interrogante chiede anche di sapere se le forze di polizia non siano state immediatamente impegnate per individuare i responsabili del gravissimo episodio (chiaramente operanti nel settore della curva sud), anche perché non è ovviamente da escludere che — anche in questo settore ed in queste forme di violenza sportiva — siano ormai presenti « specialisti della provocazione », così come avviene oggi purtroppo in tanti altri settori della vita del paese. (3-00681)

PAZZAGLIA, SERVELLO, SOSPIRI, ABBATANGELO, BAGHINO, PARLATO, RAUTI E PELLEGATTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'ordine del giorno, votato all'unanimità, a chiusura del VI congresso tenuto dall'Associazione regionale campana per invalidi malattie sul lavoro (ARCIML) che ha avuto luogo a Napoli il 14 ottobre 1979 nel quale è stata chiesta l'evasione della pratica presentata ancora nel 1974 al Ministero del lavoro e della previdenza sociale per la erezione dell'ARCIML ad ente morale e sulla quale il Ministero sinora non si è pronunciato.

Per conoscere se ritengano giustamente motivata la richiesta di ottenere — come avviene per il pagamento delle utenze elettriche — che nella fissazione di nuovi canoni della RAI-TV venga presa in considerazione la istituzione di una fascia sociale a favore degli abbonati che percepiscono il trattamento minimo di pensione, con una riduzione pari al 50 per cento del canone corrente.

Per conoscere se — come chiesto dalla categoria — non sia urgente e giustificato emanare chiare e precise disposizioni in materia di equo canone in favore delle categorie dei pensionati che hanno il trattamento minimo di pensione.

Per conoscere se non si ritenga giusto e doveroso abolire il *ticket* sui medicinali, che sono particolarmente necessari per gli invalidi per malattie contratte sul lavoro, abolizione che moralmente appare essere più che giustificata in quanto il danno fisico è stato determinato dallo espletamento di una attività che è espressione del concetto che il lavoro è un dovere sociale per cui gli oneri che questo dovere determina non devono essere sopportati da quanti lo hanno adempiuto sin al punto da riportarne invalidità o infermità.

Per sapere se, non intendano segnalare alle autorità statali nella regione Campania la opportunità di un intervento presso gli organi regionali e comunali competenti al fine di ottenere a favore della categoria degli invalidi sul lavoro la riduzione dei prezzi dei biglietti sui mezzi di trasporto specie per quanti percepiscono il trattamento minimo pensionistico e la concessione di una tessera di libera circolazione per i grandi invalidi del lavoro.

Per sapere, da ultimo, se non si ritenga di trovare una adeguata soluzione alla istanza dell'ARCIML che propone la istituzione di una Casa di riposo per i vecchi pensionati abbandonati dagli stessi parenti che si trovano a vivere i loro ultimi anni nelle più disperanti situazioni senza alcun conforto o aiuto e che, pur disposti a contribuire con parte della loro pensione, non trovano nella regione Campania alcun ente o organismo che li possa accogliere. (3-00682)

BOZZI, BIONDI E STERPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se le violenze crescenti negli stadi (ultimo tragico episodio quello verificatosi a Roma il 28 ottobre 1979) siano da riportare a un disegno criminoso generale; nonché per conoscere se l'autorità non intenda adottare misure per impedire l'accesso negli stadi con armi proprie e improprie.

(3-00683)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano assumere in favore del quartiere Lido del comune di Catanzaro e della fascia ionica del catanzarese terribilmente devastate da una tromba d'aria nella notte tra il 29 e il 30 ottobre 1979.

L'interrogante fa presente che, data la entità dei danni subiti con centinaia di famiglie senza tetto, e la quasi totale distruzione di molte attività commerciali ed economiche (particolarmente quelle specifiche della pesca), vi è la necessità di iniziative immediate che vadano al di là dell'intervento della Regione.

L'interrogante chiede, inoltre, che la situazione venga attentamente e direttamente valutata al fine di determinare provvedimenti straordinari propri del Governo e adeguati alla gravità della calamità.

(3-00684)

AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CICCIO-MESSERE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FAC-CIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MAC-CIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le loro determinazioni di giudizio e d'intervento in ordine alla detenzione del segretario del partito radicale Jean Fabre, che si trova nelle carceri francesi per un atto di di-

subbidienza civile conseguente e al suo ruolo di rappresentanza politica.

Un senatore del partito radicale si è recato ieri a Parigi per informare Jean Fabre in ordine ai lavori congressuali e recepire le valutazioni del segretario del partito. Non gli è stato consentito il colloquio ed è tutt'ora in attesa che gli venga concesso.

Gli interroganti chiedono di sapere cosa abbiano fatto o intendano fare per evitare che venga sottratta al segretario di un partito italiano la libertà di esercitare il suo mandato politico e che venga impedito ad un senatore della Repubblica italiana di usufruire dei regolamenti carcerari francesi, con grave offesa della sua dignità parlamentare.

(3-00685)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, FAC-CIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MAC-CIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito finora al Governo di sottoscrivere l'« Intesa » con le Chiese valdesi e metodiste, il cui testo, ora pubblicato dall'Editrice Claudiana di Torino, è il risultato dell'accordo tra la Commissione Gonella ed i rappresentanti della Tavola valdese (che comprende anche i metodisti), raggiunto fin dal febbraio 1978.

La firma di tale « Intesa », che il Governo italiano dilaziona senza alcun plausibile motivo, sarebbe una testimonianza di grande civiltà e rispetto del dettato costituzionale, dal momento che essa si fonda esclusivamente sui principi della Costituzione, senza prevedere garanzie supplementari né privilegi fiscali o economici, né stipendi per cappellani negli ospedali, nelle caserme e nelle carceri o per insegnanti di religione nelle scuole pubbliche.

I sottoscritti chiedono quindi se tale ingiustificata dilazione non stia a dimostrare l'intenzione del Governo di non far co-

noscere al paese, prima della conclusione della revisione del Concordato, una nuova concezione dei rapporti Stato e Chiese, del tutto opposta a quella che è alla base del Concordato, in quanto rispettosa della libertà di coscienza e della Costituzione. (3-00686)

AMODEO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti immediati intendano adottare in favore della popolazione di Pozzallo (Ragusa) colpita dai violenti nubifragi che si sono abbattuti nei giorni 25 e 28 ottobre 1979 in tutta la zona, provocando danni ingenti alle opere pubbliche e a molte abitazioni private. In seguito a tali avversità atmosferiche i danni nell'abitato di Pozzallo sono rilevantissimi ed ammontano certamente ad una cifra non inferiore al miliardo di lire.

Risultano infatti devastate nel quartiere Raganzino la rete fognante, la intera rete stradale e tutta la rete idrica che ha provocato il disagio di ben 40 famiglie le quali hanno dovuto abbandonare la propria abitazione per trovare alloggio di fortuna in 2 alberghi, uno in Pozzallo ed un altro a Rosolini, in provincia di Siracusa.

Non meno danneggiate sono anche la piazza Senia, le vie Torino e dell'Arno nonché tutta la zona della stazione ferroviaria. (3-00687)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alla recente visita di Stato effettuata presso il Presidente della Repubblica federativa di Jugoslavia — quali siano stati i compiti e le incombenze del Ministro italiano degli affari esteri sotto la cui responsabilità politica ebbe a svolgersi la visita.

Per conoscere in particolare se nella predisposizione di questo viaggio di Stato, dove la non responsabilità del Presidente della Repubblica italiana era garantita dalla presenza del Ministro degli affari esteri, sia stata valutata la opportunità di di-

chiarazioni che investono le responsabilità di tutto il Governo italiano nella delicata situazione dei profughi della Palestina.

Per conoscere infine se la predisposizione di tali incontri a livello di Capi di Stato sia stata opportunamente vagliata in relazione ai non dimenticati trascorsi ed ai fatti che si sono tragicamente avverati nei territori di confine alla fine dell'ultimo conflitto mondiale e se sia stato opportuno e concertato con il Governo l'invito rivolto al Presidente jugoslavo di una sua prossima visita in Italia. (3-00688)

STEGAGNINI, CERIONI, FALCONIO, ROSSI, FIORI GIOVANNINO, TESINI ARISTIDE, SABBATINI, BAMBI, FIORI PUBLIO, MERLONI, CAVALIERE, INNOCENTI, CARENINI, GOTTARDO e FEDERICO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se ritenga che siano caduti gli ostacoli frapposti nel passato alla traslazione in Italia, per darne sepoltura nel Pantheon, delle salme del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, che per 46 anni, tra le luci e le ombre di questo lungo e tormentato periodo storico, sono stati il simbolo della Nazione. A 33 anni dal referendum istituzionale del 1946 appare anacronistico mantenere in vigore un simile veto che è in fondamentale contrasto con i valori cristiani, con i principi di libertà che non possono ammettere, soprattutto per i morti, la pena dell'esilio. con il comportamento di altre libere democrazie e con il costume civile del nostro popolo. (3-00689)

TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali siano le effettive cause che hanno improvvisamente portato alla messa fuori uso delle apparecchiature di assistenza al volo negli aeroporti di Elmas e di Alghero con la conseguente agibilità dei due aeroporti limitatamente alle ore diurne e per il volo a « vista ».

Per sapere come e perché non siano previsti in questi casi interventi sostituti-

vi di emergenza e perché, nonostante da anni si parli di piani di ammodernamento dei sistemi di assistenza al volo e di sicurezza degli stessi, da realizzare negli aeroporti sardi, nulla evidentemente si sia fatto in questa direzione cosicché improvvisamente può venire meno tutto il complesso dei sistemi di assistenza senza che sia stato previsto alcunché per evitare il blocco dei voli.

Per sapere se il Ministro ed il Presidente del Consiglio si siano resi conto che in Sardegna ormai si dà luogo ad aperte e legittime proteste da parte degli utenti e in genere della popolazione sarda e non sarda interessata al traffico aereo; che sale un crescente malcontento ed un pericoloso senso di sfiducia sia nei confronti della società aerea di bandiera, prima responsabile delle disfunzioni in argomento, sia in pari tempo nei confronti degli organi politici responsabili, Ministro interessato e Governo della Repubblica.

Per sapere, infine, se non creda il Ministro e il Presidente del Consiglio di dover accogliere l'esigenza che si va facendo strada nella coscienza dei sardi, quella cioè di sollevare la compagnia di bandiera e l'ATI dal gestire i collegamenti aerei da e per la Sardegna, lasciando che la Regione sarda scelga liberamente una compagnia aerea, se necessario anche straniera, ma che gli garantisca la continuità dei collegamenti aerei, atteso che l'insularità e l'incertezza anche dei collegamenti marittimi, anche essi esercitati dallo Stato, rendono indispensabile l'ottenimento per la Sardegna di un servizio di collegamento aereo che non può lasciare spazio all'incertezza e alla episodicità, pena il totale isolamento della Regione.

Per sapere, concludendo, come il Ministro sia finora intervenuto per porre fine a questa ormai drammatica situazione dei traffici aerei in cui vive la Sardegna, e come intenda per l'avvenire evitare il ripetersi di consimili inaccettabili situazioni. (3-00690)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del comportamento ingiusto e

fazioso consumato all'università di Bari ai danni del professore Panella Pasquale, laureato in pedagogia, specializzato in psico-pedagogia, abilitato nelle scienze umane e storia.

Con tali titoli preferenziali il Panella aveva concorso alla assegnazione di un posto per esercitazioni didattiche presso lo istituto di psicologia e di tre posti presso l'Istituto di Pedagogia all'università degli studi di Bari, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 1213, del 2 dicembre 1967.

Per l'assegnazione alle suddette attività per l'anno scolastico 1978-1979 il Ministro della pubblica istruzione fissava le seguenti scadenze:

presentazione delle domande entro il 31 agosto;

pubblicazioni delle graduatorie entro il 30 settembre;

comunicazione delle stesse al Ministero entro il 17 settembre.

L'interrogante fa constatare che:

1) il provveditorato non ha rispettato le scadenze dell'ordinanza ministeriale ed ha accolto una domanda presentata a fine ottobre;

2) lo stesso provveditorato, contravvenendo alle norme ministeriali, effettuava le nomine su segnalazione del direttore dell'istituto il quale non parlava di un piano di sperimentazione in atto che richiedeva nomine di specialisti, ma esponeva solo un suo generico progetto di studi e ricerche sulla formazione del maestro elementare, al quale lavoro non è predestinato in esclusiva alcun professore;

3) la quinta in graduatoria all'atto della nomina non era ancora laureata, onde, per un anno, è stata docente e discente.

È vero che la laurea non occorre come motivo fondamentale, ma diventa titolo di merito e di preferenza specie se avvalorata da due specifiche abilitazioni.

Di fronte a tali aberranti situazioni lo interrogante invita il Ministro ad un'indagine profonda ed accurata e desidera

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1979

conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro i diretti responsabili.

(3-00691)

BRINI, PUGNO, PERANTUONO, DI GIOVANNI, ESPOSTO E CANTELMÌ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la valutazione sui licenziamenti di tre lavoratori alla FIAT di Sulmona in violazione delle norme contrattuali e mentre era in atto una trattativa tra azienda e sindacato per elevare produzione e produttività nello stabilimento.

Per conoscere altresì quali iniziative ha assunto o intende assumere al fine della revoca del provvedimento. (3-00692)

BATTAGLIA E BIASINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se nel corso delle recenti conversazioni con il rappresentante dell'OLP, Farouk Khaddumi, abbia avuto sentore della posizione — oggi formalmente ribadita in una intervista alla stampa del Kuwait dallo stesso Khaddumi — secondo la quale « OLP non riconoscerà mai Israele anche se venisse creato uno stato palestinese »; e se, in relazione a ciò, non intenda promuovere gli opportuni passi in sede comunitaria per una riconsiderazione della posizione favorevole al riconoscimento, sia pure informale, dell'OLP, sulla base del presupposto comune a tutti i paesi della CEE che la soluzione dei problemi del Medio Oriente implica che tutte le parti interessate accettino l'esistenza riconosciuta dello Stato di Israele. (3-00693)

ALLOCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intende, attraverso i comuni canali scolastici provinciali e locali, sollevare l'amministrazione comunale di Saviano (Napoli) e i cittadini di quel popoloso centro dalla preoccupazione dello smembramento della sede coordinata di Saviano dell'IPC « F. De Sanctis » e dell'aggregamento del-

la medesima alla sede coordinata di Nola dell'IPC « Salvator Rosa » di Napoli.

La preoccupazione trae origine dalla proposta 24 marzo 1979, prot. 2004 inoltrata per autonoma ed assurda iniziativa della professoressa Montarsolo Perotti Maria alla Direzione Generale Istruzione Professionale del Ministero della pubblica istruzione e dalla pertinace azione della medesima che in qualità di preside e per malconfessati motivi ha recentemente invitato gli organi deliberanti dell'Istituto « Salvator Rosa » di Napoli a far conoscere al Ministero della pubblica istruzione la propria disponibilità ad incardinare la sede coordinata di Saviano dell'Istituto « De Sanctis » e più recentemente — martedì 23 ottobre 1979 — il suo consiglio di Istituto (nel quale i rappresentanti della popolazione savianese sono solo due!) ad adottare, allo stesso riguardo, la delibera spocchiosamente predisposta, in dispregio del malumore che andavano manifestando gli studenti, le famiglie, i docenti e l'amministrazione comunale di Saviano fin dal marzo scorso.

Per conoscere altresì i motivi per i quali alle rimostranze dell'amministrazione comunale, fatte pervenire con lettera del sindaco alla Direzione Generale dell'Istruzione Professionale a nome suo personale e del consiglio municipale e resa di pubblica ragione in occasione dello sdegno della popolazione manifestato con la recente occupazione della sede coordinata e della casa comunale, codesto ministero non ha dato riscontro.

La domanda tende a smentire che un millantato credito o la « potenza scolastica » che la preside professoressa Montarsolo Perotti possa vantare o godere presso gli ambienti dell'alta burocrazia del Ministero siano più che sufficienti per disattendere e per conculcare la volontà della popolazione e dell'amministrazione comunale di Saviano, con la quale ultima la stessa professoressa — che capita in paese solo qualche volta durante l'anno scolastico — non ha mai preso contatto.

L'interrogante fa presente che in un colloquio telefonico con l'intraprendente preside — attraverso il quale egli si faceva

carico di rappresentarle valide argomentazioni per scoraggiarne l'iniziativa malacortamente intrapresa e per eventualmente scongiurare la tenace minaccia dello smembramento (la quale, purtroppo, risale ad episodi in cui i genitori rappresentanti la scolaresca savianese nel Consiglio di Istituto, loro malgrado, furono costretti a contestarla!) — ebbe l'amarezza civica di ascoltare all'altro capo del filo telefonico una illustre rappresentante della scuola, che si mostrava impermeabile all'ascolto, decisamente tesa a portare avanti a qualunque costo l'iniziativa intrapresa, ma, purtroppo, insensibile ai valori della « boria » vichiana in cui è la molla del progresso civile delle popolazioni di periferia ed affatto digiuna della tradizione culturale del paese nel quale, sono 15 anni, essa, sia pure di rado, svolge le funzioni di preside scolastico. (3-00694)

ROCCELLA, AJELLO, CICCIOMESSERE, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che sono ad oggi circa 6 milioni le persone umane sterminate dalla fame nel mondo dal 20 settembre scorso, da quando cioè il Governo si è impegnato di fronte al Parlamento a intervenire in via straordinaria per salvare il maggior numero di vite minacciate « nelle prossime settimane » dallo sterminio per fame.

Di conseguenza gli interroganti chiedono di conoscere dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli affari esteri quali tempi intendono rispettare perché il metro delle « prossime settimane », assunto dal Governo a misura tempestiva e quantitativa del proprio intervento straor-

dinario, non venga scandalosamente truccato, così come è già accaduto nei fatti.

Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri di conoscere le determinazioni del Governo in ordine alle inadempienze già consumate a carico degli impegni assunti dinanzi al Parlamento e in ordine alla contraddizione corrente fra la promessa di salvare i predestinati alla morte per fame nelle « prossime settimane » e le vite umane sterminate nelle settimane trascorse inutilmente.

Gli interroganti chiedono infine se il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri non si rendono conto che una volta assunto un tale impegno solenne dinanzi al Parlamento il disattenderlo equivale ad una inammissibile complicità nello sterminio in atto. (3-00695)

MINERVINI E SPAVENTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, ove risponda a verità la notizia che l'ENI e/o società da esso controllata abbia disposto il pagamento di un'ingente somma a favore di società estera in connessione con l'acquisto di quantitativi di petrolio greggio saudiano, se tale pagamento sia stato approvato dalla giunta esecutiva dell'ENI, a norma dell'articolo 16 della legge 10 febbraio 1953, n. 136 e dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1954, n. 1523, o, nel caso di società controllata, dal consiglio di amministrazione della società; quando sia avvenuta la riunione della giunta esecutiva, o del consiglio di amministrazione della società, per la delibera in merito; quale sia stato il contenuto della delibera; se alla riunione abbia partecipato il rappresentante del collegio sindacale, o, nel caso di società, l'intero collegio sindacale; se alla riunione della giunta esecutiva abbia partecipato il magistrato della Corte dei conti incaricato del controllo sull'ENI. (3-00696)

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e del tesoro, per sapere — in ordine al contratto stipulato dall'ENI con l'Arabia Saudita per la fornitura di 12,5 milioni di tonnellate di greggio in tre anni (pari a 100.000 barili al giorno per trenta mesi), a decorrere dall'8 luglio 1979 e per la quale sono state versate provvigioni per un ammontare di circa 19 milioni di dollari — se corrispondono a verità i seguenti fatti:

1) se esiste, *a latere* dell'operazione sopra richiamata, un contratto fra l'AGIP ed una società panamense, denominata IEOC, che garantisce l'attuazione del contratto con l'Arabia Saudita e che è stato stipulato solo dopo di questo;

2) se è stato effettuato, alla citata società panamense, un accredito di 1,3 dollari al barile, pari a più di 120 miliardi di lire per l'intera durata del contratto commerciale con l'Arabia Saudita e corrispondente ad una tangente del 7 per cento sull'importo complessivo che tale contratto ha definito;

3) se, per intervento del Presidente dell'ENI, la società beneficiaria della tangente ha ottenuto garanzie di copertura di credito dalla finanziaria dell'ENI denominata Trade-Invest;

4) se un memoriale che documenta tutte le operazioni finanziarie eseguite *a latere* della stipulazione del contratto commerciale con l'Arabia Saudita, è circolato in più copie, di cui una sicuramente è stata in possesso del sig. Licio Gelli, animatore della loggia massonica P. 2.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere se i Ministri sono in grado di fornire informazioni sulla società IEOC con sede a Panama.

(2-00128) « MILANI, MAGRI, CAFIERO, GIAN-
NI, CATALANO, CRUCIANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo — scontato che l'Italia darà la sua adesione in sede NATO per la installazione in Europa occidentale, ed in particolare in Italia, dei missili americani *Pershing 2* e *Cruises* in armonia con le altre nazioni europee dell'Alleanza Atlantica — per sapere quali atteggiamenti il Governo italiano stesso si prefigge per il potenziamento, indispensabile, delle Forze armate atlantiche, in generale, di fronte agli ormai acquisiti atteggiamenti minacciosi assunti dalla Russia Sovietica che ha in linea ed in assetto di guerra un potenziale di armamento convenzionale e di mobilitazione di uomini già quattro volte superiore a quello finora conseguito dalla NATO.

(2-00129) « MICELI, LO PORTO, TREMAGLIA,
ALMIRANTE, ROMUALDI, PAZZA-
GLIA, BAGHINO, SANTAGATI,
MENNITTI, MACALUSO, TRAN-
TINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere che cosa intenda fare il Governo di fronte al moltiplicarsi di fatti gravissimi all'interno delle carceri, e in particolare delle "carceri di massima sicurezza", che hanno visto, ad esempio, negli ultimi mesi il suicidio del detenuto Bortolo nel carcere di Verona, dopo due tentati suicidi, l'omicidio del detenuto Cinieri nel carcere di Torino, e da ultimo il "suicidio" del detenuto Franco Berardi avvenuto mercoledì 24 ottobre 1979 nel "carcere speciale" di Cuneo.

« Gli interpellanti — per quanto riguarda quest'ultimo, tragico episodio mortale all'interno di un carcere — chiedono di interpellare il Governo per sapere:

in quali carceri il Berardi fosse stato in precedenza detenuto e le ragioni di ciascun trasferimento da un carcere all'altro;

per quale motivo, e da quale autorità, fosse stato da ultimo, e cioè il 27

settembre 1979, ordinato il trasferimento del Berardi dal carcere di Trani al carcere di Cuneo;

perché il detenuto Berardi, che aveva già tentato il suicidio pochi giorni prima, e cioè il 22 ottobre, non fosse stato sottoposto alla più stretta vigilanza, per impedire che portasse effettivamente a compimento la sua eventuale volontà di darsi la morte;

se corrisponda al vero che il Berardi avesse deposto a carico di altri detenuti o altri imputati per reati connessi al terrorismo e in particolare alle Brigate rosse;

per quale motivo, se effettivamente il Berardi aveva testimoniato a carico di altri detenuti, era stato improvvisamente trasferito nello stesso carcere di Cuneo, dove anche alcuni di questi sarebbero detenuti;

per quale motivo è stato dato subito per accertato che la morte del Berardi sia stata dovuta a suicidio e per quale motivo comunque non sia stata disposta l'autopsia e una perizia tossicologica.

« Gli interpellanti ritengono che ci si trovi di fronte non a fatti casuali, ma ad una cinica e irresponsabile gestione del sistema carcerario, con l'uso pretestuoso e immotivato dei trasferimenti di certi particolari detenuti da un carcere all'altro, con l'utilizzo di metodi di provocazione o manipolazione, che incentivano di fatto il ripetersi di episodi di inaudita gravità e tragicità.

« Gli interpellanti chiedono infine di interpellare il Governo per sapere come intenda riportare il sistema carcerario italiano all'interno di quanto previsto dalla "riforma carceraria" del 1975, e per sapere se non intenda riportare nell'alveo legale e costituzionale le cosiddette "carceri di massima sicurezza", restituendo in particolare la piena responsabilità agli organi amministrativi e giudiziari costituzionalmente e legalmente precostituiti, sot-

traendola all'anomala figura istituzionale del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

(2-00130) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti siano stati adottati per attuare il rinvio delle elezioni degli organi collegiali nelle scuole, richiesto da più parti sociali e da varie forze politiche; per conoscere inoltre quali siano le iniziative politiche assunte dal suddetto ministero per avviare l'ormai improrogabile riforma degli organismi collegiali, rafforzando così le istanze di democrazia e di partecipazione nella gestione della scuola.

(2-00131)

« CRUCIANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per sapere — premesso che in data 26 ottobre 1979 il professor Antonio Negri, detenuto nel carcere di Rebibbia (Roma) quale imputato a seguito della nota vicenda giudiziaria del "7 aprile", è stato improvvisamente trasferito nel "carcere di massima sicurezza" di Fossombrone, e già in precedenza tutti gli altri detenuti del "7 aprile" erano stati trasferiti dal carcere di Rebibbia in altre "carceri speciali" —:

quali siano i motivi del trasferimento del professor Negri;

chi abbia deciso tale trasferimento;

se l'autorità giudiziaria abbia dato solo il "nulla osta", o lo abbia anche, in qualunque modo, sollecitato;

perché sia stato trasferito anche il professor Negri, proprio mentre sono state presentate domande di rientro nel carcere di Rebibbia da parte di altri detenuti del "7 aprile" in precedenza trasferiti;

perché il professor Negri e gli altri imputati del "7 aprile" vengano detenuti in "carceri di massima sicurezza", non avendo il loro comportamento all'interno del carcere di Rebibbia assunto alcun aspetto di "pericolosità" od altro;

perché siano stati violati ancora una volta i diritti legittimi del professor Negri e degli altri imputati sotto il profilo personale, dei diritti della difesa e dei rapporti con i propri familiari;

se il Governo non ritenga necessario porre fine al più presto a tale uso palesemente incostituzionale e illegittimo dei provvedimenti "amministrativi" che hanno condotto alla attuale situazione carceraria del professor Negri e degli altri detenuti del "7 aprile";

se il Governo non ritenga assolutamente necessario ripristinare una situazione di piena legalità del sistema carcerario italiano, in conformità con la "riforma carceraria" del 1975, riforma sistematicamente disattesa o addirittura apertamente violata, in particolare proprio con l'istituzione delle "carceri di massima sicurezza", con l'anomala figura istituzionale delle responsabilità attribuite al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e, in specie, con l'utilizzo di tali "carceri speciali" nei confronti di detenuti ancora in attesa di giudizio e del tutto privi — a giudicare dal loro comportamento — di alcun carattere di "pericolosità" rispetto alle condizioni di detenzione.

(2-00132) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

a) da più di sette anni non vengono realizzati gli impegni, solennemente presi di fronte ai drammatici fatti di Reggio Calabria, di investimenti industriali (quinto centro siderurgico) nella piana di Gioia Tauro;

b) sono stati spesi quasi 30 miliardi come indennizzo ai proprietari di terreni espropriati per la costruzione del suddetto stabilimento;

c) è in fase di avanzata costruzione, in quella zona, un porto di notevoli dimensioni che rischia di non essere adeguatamente utilizzato e che, al contrario, deve essere interamente al servizio della economia nazionale e calabrese;

tenuto conto del gravissimo malessere esistente fra le popolazioni calabresi, per via della intollerabile inadempienza governativa —

quali decisioni il Governo intende prendere per realizzare gli investimenti industriali e gli impegni occupazionali promessi, ponendo fine ad una vicenda che costituisce un vero e proprio scandalo.

(2-00133) « AMBROGIO, ALINOV, PEGGIO, MONTELEONE, MARTORELLI, POLITANO, PIERINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se il Governo italiano, nell'atto di assumere le sue responsabilità nel seno del Consiglio Atlantico sul problema dei nuovi missili *Pershing* e *Cruise*, intenda:

1) affermare che ogni accrescimento, mantenimento o diminuzione degli armamenti deve essere deciso non in base a semplici valutazioni militari, compiute da militari, ma deve essere fondato su una coerente politica estera, la quale miri alla distensione e quindi all'equilibrio fra i due sistemi di alleanze, equilibrio che tenda tuttavia verso livelli progressivamente più bassi di armamenti;

2) affermare che — tanto nei negoziati con gli Stati Uniti nel seno dell'Alleanza atlantica, quanto in quelli fra paesi dell'Alleanza atlantica e paesi del Patto di Varsavia — i governi dell'Europa occidentale non potranno né realizzare una concezione d'insieme dei problemi della loro comune difesa, né far valere in modo adeguato i loro comuni interessi, se non decidono di far fare un salto qualitativo nel senso dell'unione politica alla loro comunità attuale;

3) prepararsi ad utilizzare l'imminente presidenza italiana del Consiglio europeo per proporre agli altri suoi membri di prendere solennemente l'impegno ad avanzare con passi concreti verso la comunità politica cominciando con l'assunzione di una linea politica comune, espressa da una voce europea comune sugli aspetti politici e militari connessi con il problema dei missili *Pershing* e *Cruise*.

(2-00134)

« SPINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se ormai non ritengano opportuno promuovere, in merito alle presunte irregolarità contrattuali nelle forniture all'ENI di petrolio saudita, un confronto aperto ed alla luce del sole al fine di dare:

1) al presidente dell'ente di Stato la occasione di fugare pubblicamente le ombre sul suo operato;

2) all'opinione pubblica la conferma della volontà della classe politica di non volere coprire con una preoccupante e sospetta coltre di silenzio operazioni da più parti additate come illegittime;

3) la garanzia di una corretta ed oculata gestione politica e amministrativa dell'ente di Stato;

4) piena e sicura certezza sul regolare funzionamento sia degli organi statutari dell'ENI sia degli uffici preposti ai controlli.

(2-00135)

« FIORI PUBLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se il Governo abbia già maturato (e quali siano) i propri orientamenti in previsione della riunione dell'Aia, prevista per il 13 e 14 novembre prossimi, nel corso della quale il "gruppo di pianificazione nucleare" della NATO dovrebbe stabilire il programma di modernizzazione delle armi nucleari e quindi predisporre le prime risposte al progetto di dotare lo scacchiere europeo di nuove armi missilistiche di produzione americana;

se il Governo abbia già predisposto una risposta alla recente nota con la quale il Presidente dell'Unione Sovietica ha esposto al Governo italiano e ai governi alleati il punto di vista del Governo sovietico sul progetto di installazione in Europa delle predette nuove armi missilistiche;

se intende rispondere direttamente ovvero dopo una consultazione con i governi alleati e previo concerto con essi;

se, proprio nel momento in cui si pone il problema di un rafforzamento dell'apparato militare della NATO, il Governo, rendendosi interprete dei sentimenti di pace che animano profondamente il popolo italiano, consideri opportuno perseguire e sviluppare e a quali livelli, in quali sedi e in quali tempi, un'azione diplomatica di distensione fra est e ovest che, partendo innanzi tutto da ogni più opportuna sollecitazione perché il SALT 2 venga ratificato e entri rapidamente in vigore, apra la strada ad un serio negoziato fra i paesi della NATO e i paesi del Patto di Varsavia per giungere nel teatro europeo ad un nuovo equilibrio delle forze militari al livello più basso e, quindi, ad una riduzione progressiva, bilanciata e controllata di tutti gli armamenti convenzionali e di vecchia e nuova generazione nucleare.

(2-00136) « LAGORIO, BALZAMO, LABRIOLA, SALADINO, COLUCCI, SEPPIA, CRAXI, ACHILLI, LOMBARDI, MANCA, SIGNORILE, ACCAME, ALBERINI, MANCINI GIACOMO, SPINI, MONDINO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1979

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e della difesa, per sapere — premesso:

che da alcuni mesi si sono accentuati i ritardi sistematici e le cancellazioni dei voli nelle linee dalla e per la Sardegna rendendo precari i collegamenti aerei con l'isola ed intollerabili i disagi dei passeggeri;

che le ragioni addotte a giustificazione di tale situazione (escluse quelle derivanti da motivi sindacali, che sono percentualmente assai limitate) riconducono ad insufficienze strutturali ed in particolare alle gravi carenze dei sistemi di sicurezza del volo;

che le condizioni delle attrezzature ed in particolare di quelle dello scalo di Elmas il cui stato di abbandono è emerso con tutta evidenza dalla sciagura di Capoterra, determinano la frequente chiusura al traffico degli aeroporti sardi ormai agibili solo quando le condizioni meteorologiche consentono il volo a vista;

che in conseguenza di tale situazione dal 26 ottobre 1979 l'aeroporto di Elmas è aperto solo per i voli diurni;

che tale situazione è nota da anni, ed è estremamente grave la responsabilità del Governo la cui inefficienza è all'origine delle attuali condizioni di abbandono e di sfascio;

che la posizione geografica della Sardegna impone (come tante volte è stato verbalmente riconosciuto) che i collegamenti con l'isola vengano effettivamente considerati un servizio di primario interesse nazionale —;

1) se non ritengano di dover adottare le misure necessarie per garantire la regolarità dei collegamenti aerei da e per la Sardegna predisponendo servizi sostitutivi anche mediante l'utilizzazione di scali alternativi tra i quali va considerato — quando necessario e previ gli opportuni accordi con le Autorità militari — l'aeroporto di Decimomannu, sul quale potrebbe essere dirottato il traffico notturno fino

alla revisione e al completamento degli impianti di sicurezza del volo dell'aeroporto di Elmas;

2) se non ritengano di dover sottoporre a rigorosa verifica le concessioni alle compagnie aeree che non garantiscono i servizi in casi non addebitabili a forza maggiore ma a situazioni del tutto note o facilmente prevedibili;

3) se non ritengano di dover intervenire con rapidità ed urgenza perché vengano completati entro i termini previsti i lavori in corso negli aeroporti sardi, e perché negli stessi aeroporti si provveda all'immediata installazione di tutte le attrezzature necessarie per la sicurezza del volo ed alla revisione di quelle esistenti.

(2-00137) « MACIS, PANI, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MACCIOTTA, MANNUZZU ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa per conoscere le valutazioni del Governo sui rapporti di forze nel settore dei "sistemi nucleari di teatro" fra i due schieramenti in Europa.

« Gli interpellanti, nel ribadire il proprio apprezzamento per la coerente posizione del Governo di appoggio al SALT II e di auspicio per la rapida ratifica dei relativi accordi fra USA e URSS, firmati il 18 giugno scorso, chiedono di conoscere:

se l'ammodernamento delle "forze nucleari di teatro" dell'URSS, realizzato con la produzione di missili mobili SS-20 e bombardieri *Backfire* in corso di spiegamento operativo, non abbia reso tali forze soverchianti rispetto alle "forze nucleari di teatro" della NATO che non sono state ammodernate da molti anni con la grave conseguenza di un loro diminuito potere dissuasivo;

infine, quali saranno le linee che il Governo italiano seguirà, anche nella NATO, per dare un più diretto ed efficace contributo per un rapido avvio delle trattative per il SALT 3, che interesseranno la difesa europea e che saranno il banco di prova della volontà dei paesi del Patto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1979

di Varsavia per una reale e bilanciata riduzione delle forze militari ».

(2-00138) « BIANCO GERARDO, ZARRO, MANFREDI MANFREDO, DE CINQUE, FERRARI SILVESTRO, ORSINI GIANFRANCO, PEZZATI, NAPOLI, SPERANZA, MANNINO, CAPPELLI, SEGNI, MASTELLA, POSTAL, FIORI PUBLIO, FIORET, CIRINO POMICINO, VERNOLA, PADULA, SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo per sapere se sono a conoscenza che domenica 28 ottobre, prima dell'inizio della partita di calcio Roma-Lazio, è stato ucciso, colpito da un razzo, Vincenzo Paparelli di 33 anni, quali sono le valutazioni del Governo sull'episodio e in che modo intende operare.

« Convinti che quanto è accaduto domenica a Roma non è solo motivo di ordine pubblico da affrontare e risolvere con un uso diverso e adeguato delle forze dell'ordine, ma riflette in modo drammatico la degenerazione di questa società e sempre più la mancanza del rispetto della vita umana e della convivenza civile, gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio se non ritenga opportuno che, per far sì che si rifletta e si mediti su quanto è accaduto due giorni fa, domenica prossima vengano sospesi in tutti gli stadi italiani gli incontri di calcio e quelli di altre discipline sportive, e che la televisione e la radio dedichino tutto il tempo che normalmente dedicano agli avvenimenti sportivi non solo a quanto è successo domenica ma anche ad altri analoghi episodi passati.

(2-00139) « PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, TESSARI ALESSANDRO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo per conoscere — premesso che è a tutti noto il gravissimo episodio di violenza verificatosi domenica 28 ottobre allo stadio Olimpico di Roma nel quale ha perso la vita Vincenzo Paparelli di 33 anni colpito da un razzo; ricordando che il clima che ogni domenica e in ogni stadio si crea raggiunge tali livelli di tensione per cui ciò che è accaduto non può considerarsi irripetibile; che non è giusto sguarnire le nostre città dalle forze dell'ordine per tutelare ambienti che dovrebbero essere di distensione, anziché teatro di violenze; che garantire lo svolgimento della partita-spettacolo sembra per le società che incassano il prezzo del biglietto più importante che non la difesa della vita degli spettatori; nella convinzione che si debbano prendere misure di sicurezza, di tutela e di informazione dell'opinione pubblica in collaborazione con gli organismi sportivi affinché sia impossibile, in futuro, il ripetersi di un omicidio così assurdo — se intendano assumere i provvedimenti indicati o altri per garantire ed evitare il ripetersi di simili tragici avvenimenti.

« A titolo di esempio e cautelativo si chiuda a tempo indeterminato lo stadio Olimpico e si assuma lo stesso provvedimento per ogni altro stadio teatro di disordini e di violenze. Ogni società si impegni a garantire il servizio d'ordine tra i suoi tifosi e tra gli spettatori, impedendo l'immissione negli stadi di ogni oggetto che possa trasformarsi in un'arma impropria.

« Deprecando che la partita Roma-Lazio si sia svolta nonostante la perdita di una vita umana, si rende necessaria un'opera di informazione che, diffondendo i valori che stanno alla base della pratica sportiva, rieduchi al rispetto per la persona e per la vita.

(2-00140) « GARAVAGLIA MARIA PIA, PICCOLI MARIA SANTA, GAROCCHIO, GITTI, CASINI, BROCCA, MENZIANI, FONTANA ELIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere se, in merito al contratto ENI-Arabia Saudita e alla presunta intermediazione della panamense SOPHILAU, risponde a verità la notizia secondo la quale l'avvocato Necci (membro della giunta esecutiva dell'ente) avrebbe formalmente distinto le proprie re-

sponsabilità, sottolineando che la giunta dell'ente di Stato è stata informata dell'operazione solo a cose fatte e allorché sono sorti in sede parlamentare i primi dubbi sulla trasparenza degli impegni contrattuali assunti dall'ENI.

(2-00141)

« BORRUSO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario. 15*
